SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

161^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI, indi del vice presidente PINTO e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3, 12 DISEGNI DI LEGGE	Rosso (Lega Feder. Ital.) Pag. * Manconi (ProgrVerdi-La Rete)	50 55 58 67
Annunzio di presentazione 3	BUCCIERO (AN)	67
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	MARRA, sottosegretario di Stato per la grazia	
Svolgimento:	e la giustizia	71 78
PRESIDENTE	* PREIONI (Lega Nord)	80
GALLO (Rifond. ComProgr.) 12 MACERATINI (AN) 14 ELLERO (Lega Feder. Ital.) 15 BELLONI (CCD) 15, 50	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1995	84
* BRIGANDI (Lega Nord)	ALLEGATO	
PASSIGLI (Sin. Dem.)	COMMISSIONI PERMANENTI	
DIANA (PPI) 34 BERTONI (Progr. Feder.) 37	Ufficio di presidenza	85
SELLITTI (Labur. Soc. Progr.)	DISEGNI DI LEGGE	
SALVI (Progr. Feder.) 43 * SALVATO (Rifond. ComProgr.) 45	Annunzio di presentazione	85
* MACERATINI (AN)	Assegnazione	86

XII Legislatura

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15). Si dia lettura del processo verbale.

LISI, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bedin, Bobbio, Camo, Campo, Cangelosi, Copercini, Corrao, Cusumano, Frigerio, Ladu, Lauria, Leone, Rocchi, Sartori, Secchi, Stefano, Thaler Ausserhofer, Torlontano, Valiani, Zanoletti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Turini, a Berna, alla 6º conferenza interparlamentare Eureka.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1995, n. 162, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonchè in materia di smaltimento dei rifiuti» (1689).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in materie di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Affronteremo per prime le interrogazioni e le interpellanze relative ai giudici del pool di Milano:

11 Maggio 1995

SALVI, GUALTIERI, RONCHI, SELLITTI, BRUTTI, SENESE, SMURAGLIA, RUSSO, IMPOSIMATO, LAFORGIA, STAJANO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che la notizia finora non confermata nè smentita di azioni disciplinari nei confronti dei magistrati del pool di Milano attualmente impegnati in delicati processi per fatti di corruzione ha suscitato preoccupazione e sconcerto nell'opinione pubblica;

che tale notizia è stata anticipata dalla Presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati;

che nessuna comunicazione risulta finora inviata al Consiglio superiore della magistratura,

si chiede di conoscere:

che cosa risulti dalla relazione degli ispettori con riferimento all'indagine già svolta sulla complessiva attività della procura di Milano;

se, e per quale ragione, sia stata disposta un'ulteriore ispezione sull'attività del pool di Milano;

se ed in quale data siano state promosse azioni disciplinari nei confronti dei componenti del pool di Milano;

se e per quale ragione la decisione del Ministro sia stata in anticipo comunicata alla Presidente della Commissione giustizia della Camera:

quali siano le contestazioni ed in base a quali valutazioni complessive sull'operato di quei magistrati le azioni disciplinari siano state promosse;

per quale finalità istituzionale e con quali risultati siano stati avviati su iniziativa del Ministro accertamenti relativi alle indagini ed ai procedimenti in corso sui delitti ricollegabili alla cosiddetta banda della Uno bianca:

se tali accertamenti abbiano in qualche modo riguardato attività compiute dal dottor Antonio Di Pietro, che rientrano nell'ambito di competenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, il che sarebbe illegittimo;

quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare ulteriori turbative delle condizioni di efficienza, di serenità e di indipendenza necessarie all'amministrazione della giustizia, specie in relazione ai procedimenti penali più delicati in materia di corruzione e di criminalità organizzata.

(2-00247)

TRIPODI, SALVATO, MARCHETTI, CAPONI, BERGONZI, DIO-NISI. GALLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che nella continuità del violento attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura e del disegno primitivo messo in atto nei confronti di quei magistrati impegnati in prima linea nella lotta al sistema affaristico e corrotto e all'intreccio mafia – affari – politica il Ministro di grazia e giustizia Mancuso con una decisione provocatoria ha intrapreso un'azione disciplinare nei confronti dei magistrati del pool «Mani pulite» di Milano, in una logica di caccia alle streghe basata su presunti atti di intimidazione compiuti nei confronti degli ispettori inviati a Milano dall'ex ministro Biondi del Governo Berlusconi;

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

che la clamorosa decisione del Ministro si articola in due punti, azione disciplinare e nuova indagine sull'uso delle misure di custodia cautelare nei confronti dei corrotti, ed evidenzia la sua precisa natura di persecuzione politica instaurata dal Governo Berlusconi e perseguita dall'attuale Governo tramite il ministro Mancuso;

che l'iniziativa del Ministro appare in sintonia con il comportamento di quelle forze politiche che agiscono per evitare che l'organo di autogoverno dei giudici si pronunci sul documento di archiviazione delle infondate contestazioni fatte dagli ispettori di Biondi;

di fronte allo sdegno e all'inquietudine suscitati nel popolo italiano, gli interpellanti chiedono al Governo di riferire subito al Senato:

se l'intero Governo avalli l'iniziativa del Ministro e se in caso contrario non ritenga che il Ministro stesso debba trarre tutte le dovute conseguenze;

quali pressioni palesi o occulte stiano dietro questa saldatura tra il disegno di normalizzazione e delegittimazione dei magistrati di «Mani pulite» messo in atto dal Governo Berlusconi e la sconcertante azione intrapresa dall'attuale Ministro di grazia e giustizia;

quali misure il Presidente del Consiglio intenda adottare per accertare eventuali manovre torbide e oscure che hanno determinato l'assurdo e provocatorio atto del Ministro;

quali provvedimenti il Governo riterrà opportuno adottare rapidamente per revocare le decisioni del Ministro al fine di difendere il prestigio dei magistrati posti nel mirino dai corrotti e sostenerli nella loro meritoria opera moralizzatrice.

(2-00248)

MACERATINI, MISSERVILLE, CUSIMANO, BATTAGLIA, POR-CARI, SCALONE, PRESTI, RAGNO, GRIPPALDI, MAIORCA, MOLTI-SANTI, XIUMÈ, BECCHELLI, BUCCIERO, LISI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che i mezzi di informazione hanno dato grande risalto ad una iniziativa disciplinare del Ministro di grazia e giustizia nei confronti dei magistrati della procura della Repubblica di Milano in relazione alla indagine ispettiva disposta dal Ministero:

che inoltre in data 3 maggio 1995 la procura della Repubblica di Marsala ha inviato all'onorevole Nicolò Cristaldi, deputato all'assemblea regionale siciliana, un avviso di garanzia nel quale si ipotizzano i reati di abuso d'ufficio e truffa con riferimento ad un'attività che Cristaldi avrebbe svolto nell'esercizio delle sue funzioni di deputato all'assemblea regionale siciliana;

che l'iniziativa dell'ufficio giudiziario di Marsala appare in evidente contrasto con lo status di parlamentare dell'onorevole Cristaldi che, come è noto, non può essere chiamato a rispondere in nessuna sede dell'attività svolta nell'esercizio delle sue funzioni;

che, dunque, senza prescindere dalla totale infondatezza delle contestazioni avanzate nei confronti del Cristaldi, posto che il Cristaldi medesimo non ha avuto nessun ruolo nella vicenda e anzi ha espresso un voto di astensione rispetto al provvedimento per cui è sotto processo, appare evidente la violazione dell'articolo 6 dello statuto regionale siciliano e dell'articolo 122 della Costituzione oltre che dei principi

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

generali che riguardano l'insindacabilità dell'attività dei parlamentari regionali;

che, in relazione al procedimento penale come sopra iniziato, sono state effettuate perquisizioni presso gli uffici del gruppo di Alleanza nazionale all'assemblea regionale siciliana oltre che presso lo studio e l'abitazione del deputato Cristaldi,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano gli elementi che sono emersi nella vicenda che ha dato origine alla iniziativa del Ministro;

quali valutazioni il Ministro stesso ritenga di dover esprimere in ordine a tutte le vicende esposte in premessa e, in particolare, se non si ritenga di stabilire in termini inequivocabili i confini fra il potere ispettivo del Ministero di grazia e giustizia sul funzionamento degli uffici giudiziari e l'autonomia degli stessi in relazione alle funzioni alle quali sono preposti;

in ogni caso, se non si ritenga di svolgere una ferma azione di vigilanza, con eventuali riflessi di natura disciplinare, per assicurare il rispetto della normativa costituzionale posta a presidio delle garanzie di indipendenza dei rappresentanti del popolo.

(2-00249)

ROSSO, ELLERO, GUGLIERI, CAPPELLI, GANDINI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – In relazione ad una notizia apparsa sulla stampa come proveniente da fonte anonima ma non troppo (il cappellano del carcere) riguardante comportamenti non corretti nei confronti di indagati detenuti da parte dei pubblici ministeri competenti della procura della Repubblica di Milano, si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di accertare la fondatezza di quanto pubblicato.

(2-00250)

BELLONI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per conoscere le ragioni dell'azione disciplinare a carico dei magistrati Borrelli, Davigo, Colombo e D'Ambrosio della procura della Repubblica di Milano e se siano emersi fatti aventi rilevanza penale tra quelli posti a base della iniziativa di cui sopra.

(2-00251)

BRIGANDÌ, SPERONI, STEFANI, BEDONI, PAGLIARINI, TABLA-DINI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che codesto Ministro ha ritenuto di porre il quesito a vari organi costituzionali inerente l'attività svolta dal consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi;

che codesto Ministro non ha ritenuto di porre lo stesso quesito alla stessa Commissione;

che il quesito ineriva la rispondenza a legge di tale attività;

che i Presidenti delle Camere rispondevano affermando la perfetta legittimità dell'attività della Commissione e, quindi, del suo consulente;

che risulta dagli stessi media da cui il Ministro ha mosso il proprio intervento, peraltro mai smentiti, che codesto ufficio, sulla considerazione che il consulente apparteneva all'epoca all'ordine giudiziario, ha

11 Maggio 1995

disposto ispezione presso i giudici di Bologna per valutare l'attività di detto consulente in ordine di legittimità;

che convocato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi il Ministro ha ritenuto di chiedere il differimento anche per ottenere l'esito di detto atto ispettivo;

ché egli ha disposto ulteriormente ispezione per i magistrati del cosiddetto pool «Mani pulite»;

che identica ispezione era stata disposta dal Ministro predecessore:

che una motivazione pare essere l'abuso della carcerazione preventiva;

che altra motivazione pare essere l'attività del pool contro gli ispettori;

che appare che tale attività abbia carattere giurisdizionale, si chiede di sapere:

se l'ufficio del Ministro in indirizzo abbia strutture adeguate per considerare un comportamento conforme alla Costituzione e/o alle leggi:

perchè codesto ufficio non abbia ritenuto di chiedere spiegazioni anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi;

per quali motivi non abbia ritenuto appaganti, corrette ed esaustive le risposte dei Presidenti delle Camere, visto che ha risolto il suo dubbio perseverando con attività in contrasto con la posizione delle Camere:

da dove il Ministro ritenga gli derivino i poteri di disporre ispezioni sulla attività di una Commissione parlamentare bicamerale;

se sia vero quanto riportato dai media su tale ispezione;

se falso, perchè non sia stato smentito;

quale nesso abbia l'esito dell'ispezione sulla convocazione avanti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi;

per quale motivo abbia disposto l'ispezione per il pool «Mani pulite»;

perchè, se il fondamento è l'abuso della carcerazione preventiva, elemento, dal punto di vista dubitativo, noto da tempo, l'ispezione sia iniziata solo adesso;

perchè, se il fondamento è costituito dalle azioni contro gli ispettori di Biondi, intenda interferire in attività giurisdizionale;

se sia a conoscenza della motivazione di archiviazione del Consiglio superiore della magistratura in riferimento all'ispezione Biondi;

perchè sia stata disposta ulteriore ispezione essendo ora pacifica e prima prevedibile l'infondatezza di ogni addebito, anche disciplinare, nei confronti del pool.

(2-00252)

MANCONI, RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, DE NOTARIS, DI MAIO, FALQUI, LUBRANO di RICCO, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso che la notizia, appresa dalla stampa, e per comunicazioni informali, di un'azione disciplinare e di un'indagine sull'operato del pool della procura di Milano suscita non poche preoccupazioni perchè capace

161' SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

di provocare conflitti istituzionali e di limitare l'indispensabile autonomia dell'azione della magistratura, si chiede di conoscere:

quali siano i termini e le caratteristiche delle azioni disciplinari promosse nei confronti dei magistrati del pool di Milano;

i motivi che hanno portato alla decisione di un'ulteriore ispezione sull'attività del pool di Milano e, in particolare, se ciò derivi dal contenuto dell'indagine già svolta dagli ispettori del Ministero di grazia e giustizia sull'operato dei magistrati di Milano.

(2-00254)

MACERATINI, LA LOGGIA, BELLONI, LISI, BECCHELLI, BUC-CIERO, GARATTI, SCOPELLITI, PREVITI, CONTESTABILE. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che le polemiche in corso nulla tolgono al valore di palingenesi morale che l'azione del pool di giudici di Milano nei confronti di Tangentopoli ha rappresentato per il riscatto del popolo italiano dal fango della corruzione politica e quindi inalterato rimane il senso di gratitudine verso quei magistrati che hanno realizzato questa rivoluzione morale:

che, peraltro, proprio in questi ambienti giudiziari si è venuta a determinare una involuzione di cui sono prova, secondo quanto risulta agli interpellanti, gli elementi qui di seguito evidenziati:

- 1) il mantenimento del segreto sulla data di iscrizione delle notizie di reato nel registro generale di cui all'articolo 335 del codice di procedura penale anche dopo che la persona alla quale il reato è attribuito abbia assunto la qualifica di imputato, con conseguente elusione dei termini di durata massima delle indagini preliminari e dei termini per l'instaurazione di riti alternativi;
- 2) la prassi instaurata dalla medesima procura di Milano di ottenere, attraverso la continua apertura di stralci di un unico procedimento con un unico numero di registro generale, la concentrazione presso di sè di una serie di procedimenti rispetto ai quali, in diversa ipotesi, la stessa procura risulterebbe incompetente;
- 3) l'applicazione del carcere come strumento coercitivo per ottenere confessioni o chiamate di correo;
- 4) la effettuazione di sequestri o perquisizioni diretti alla creazione della notizia di reato e non già, come prescrive la legge, alla acquisizione di elementi per valutare la fondatezza della notizia di reato previamente iscritta nell'apposito registro generale;
- 5) il fatto che alcuni magistrati di Milano (e anche di Napoli e di Roma) avrebbero tenuto atteggiamenti di favore per il PCI-PDS in relazione alle indagini per finanziamento illecito ai partiti politici o per falso in bilancio; in particolare nel corso di tali indagini sarebbero stati trascurati alcuni particolari, come ad esempio il coinvolgimento del PCI-PDS in società partecipate dai paesi dell'Est europeo che servivano da schermo per l'effettuazione di finanziamenti per l'attività politica (Eumit per conto della Germania dell'Est), o in altre società partecipate da esponenti della malavita organizzata (Saffactor, partecipata da membri del clan camorristico Alfieri-Roma-Napoli); da tempo circolerebbero presso gli uffici giudiziari milanesi verbali di interrogatorio di imprenditori che hanno dichiarato di aver effettuato cospicui finanziamenti ille-

nomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

*CI-PDS e al sistema delle cooperative strettamente collegato a

si de di conoscere:

se inistro in indirizza sia a conoscenza delle ragioni per le quali, in ra a tali a gravissimi e conclamati, la procura della Repubblica anche di Napoli e Roma) non abbiano proceduto;

in relazione agli interrogativi sopra posti, quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per vigilare che nelle procure della Repubblica italiana e in generale in tutti gli uffici giudiziari ci si attenga scrupolosamente a quanto disposto dalla normativa in vigore e cosa si faccia o cosa si intenda fare per prevenire e, se del caso, per reprimere il ripetersi di episodi come quelli sopra denunciati.

(2-00256)

PASSIGLI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso che il ministro Mancuso non ha ritenuto di dover dare risposta all'interpellanza 2-00239 presentata dallo scrivente in data 26 aprile 1995 nella quale si sollecitava la pubblicazione del rapporto degli ispettori inviati presso la procura di Milano dall'ex ministro Biondi, rapporto che è all'origine dell'odierna vicenda;

considerato:

che l'iniziativa da parte del ministro Mancuso di una possibile nuova ispezione non sembra suffragata nè da quanto ad oggi noto circa il risultato dell'ispezione disposta dall'ex ministro Biondi nè da altri fatti accertati;

che niente nella legge che regolamenta l'attività ispettiva del Ministero autorizza interferenze con l'attività inquirente delle procure;

che l'annuncio stesso di una nuova ispezione se non suffragata da adeguate ragioni può assumere il significato di una grave intimidazione nei confronti dei magistrati inquirenti e di una grave violazione del principio di autonomia della magistratura e della sua indipendenza dall'Esecutivo,

l'interpellante chiede di conoscere quali concreti e gravi elementi siano alla base dell'annuncio del Guardasigilli, un annuncio che, se non adeguatamente giustificato, sarebbe di una gravità senza precedenti.

(2-00257)

PALUMBO, PINTO, DIANA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per conoscere le motivazioni che stanno alla base dell'azione disciplinare promossa dal Ministro di grazia e giustizia a carico dei magistrati della procura della Repubblica di Milano, in relazione ad un'ispezione disposta dal suo predecessore.

(3-00625)

(3-00626)

GUALTIERI, BERTONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Per conoscere le valutazioni del Governo sugli interventi che sono stati compiuti da organi ispettivi del Ministero di grazia e giustizia in merito all'operato della procura di Milano.

11 Maggio 1995

SELLITTI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per ricevere chiarimenti sulla iniziativa disciplinare annunciata, nei confronti dei magistrati del pool di «Mani pulite» della procura milanese, e divulgata secondo modalità singolari da un membro dell'altro ramo del Parlamento, alla luce delle risultanze emerse dalla relazione presentata al Consiglio superiore della magistratura da parte degli ispettori a suo tempo inviati alla procura di Milano al fine di operare verifiche dal Ministro pro tempore di grazia e giustizia.

(3-00633)

Desidero innanzitutto ringraziare il signor Ministro di grazia e giustizia per avere accolto con tempestività, compatibilmente con i suoi molti impegni, l'invito ad essere in Senato per rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze.

In secondo luogo desidero comunicare che la Conferenza dei Capigruppo riunitasi questa mattina ha stabilito che gli interventi di illustrazione delle interpellanze presentate debbono essere contenuti in cinque minuti ciascuno. Dopo l'intervento del signor Ministro chi ne ha titolo avrà la possibilità di replica che dovrà essere contenuta nel termine di quindici minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Brutti per svolgere l'interpellanza 2-00247.

BRUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, l'annuncio dell'azione disciplinare nei confronti dei giudici del pool di Milano è stato del tutto anomalo, una specie di conferenza stampa nella quale la Presidente della Commissione giustizia della Camera non solo preannunziava l'accusa, ma emetteva già la sentenza.

Noi le domandiamo, signor Ministro, se, e per quale ragione, la sua decisione sia stata in anticipo comunicata alla Presidente della Commissione giustizia della Camera.

Lei ha aspettato parecchio tempo prima di confermare la notizia dell'esercizio dell'azione disciplinare e lo ha fatto in modo sfuggente, con una formula incongrua ed inaccettabile: ha parlato, infatti, di «iniziativa doverosa». Come è noto l'azione disciplinare non è obbligatoria, discende da un giudizio sui comportamenti specifici che sono stati oggetto di inchiesta, ma anche da una valutazione complessiva sul comportamento dei magistrati, sulla loro credibilità, sull'esercizio della funzione giurisdizionale. A questa valutazione complessiva già rinvia la lettera dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie del 1946.

Vi sono in ordine al sindacato parlamentare sull'esercizio dell'azione disciplinare numerosi precedenti e noi intendiamo in questo senso il dibattito di oggi e chiediamo conto di una sua iniziativa che discende da una valutazione complessiva in ordine all'attività professionale di quei magistrati.

Le proponiamo un'altra richiesta, che lei trova nella nostra interpellanza, le chiediamo di conoscere quali iniziative sono state prese, a quali fini e con quali risultati finora, in relazione alle indagini bolognesi sui delitti della Uno Bianca. L'elaborato del dottor Di Pietro presentato alla Commissione stragi è stato possibile in quanto si è stabilito un rap161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

porto di collaborazione istituzionale tra la Commissione d'inchiesta sulle stragi e l'autorità giudiziaria di Bologna. Dubitare della correttezza di tale rapporto significa dubitare dell'osservanza da parte della Presidenza della Commissione stragi dei propri doveri istituzionali. Il Ministro non ha motivo nè diritto di avanzare questi dubbi. Ogni accertamento da lui disposto sul lavoro del dottor Di Pietro sarebbe evidentemente illegittimo.

Quanto all'azione disciplinare nei confronti dei magistrati del pool di Milano, voglio fare anzitutto una considerazione generale: una attività ispettiva o di inchiesta che si riferisce ad indagini o procedimenti in corso contiene in sè un rischio grave e pone un delicatissimo problema. Il problema è il seguente: sarà adeguatamente garantita l'indipendenza e l'autonomia di quei giudici o non vi è il rischio di pressioni, comunque di turbamento della serenità, di alterazione della dinamica processuale?

Ricordo a questo proposito una risoluzione del Consiglio superiore della magistratura del 10 maggio 1990 che traeva spunto da un'attività ispettiva disposta dal ministro Vassalli a carico dei magistrati di Napoli, i quali stavano indagando per fatti di corruzione su un assessore regionale socialista: un personaggio che poi sarebbe stato travolto dalle vicende di Tangentopoli.

Allora, il CSM sollevò la questione della garanzia e della tutela dell'indipendenza dei magistrati, nei casi in cui si svolga un'attività ispettiva e di controllo amministrativo su indagini e procedimenti in corso.

Ora, signor Ministro, al di là delle domande che noi le abbiamo posto nell'interpellanza, la lettera con la quale lei ha promosso l'azione disciplinare è stata pubblicata sui giornali e molte notizie le abbiamo apprese da questi ultimi. Signor Ministro, le vogliamo dire che in quella contestazione e nella formulazione di quegli addebiti a nostro avviso ella ha sbagliato tre volte.

In primo luogo, lei ha tratto da quella relazione una contestazione che la relazione stessa smentisce, poichè sono proprio gli ispettori a negare che vi sia stato un effetto intimidatorio reale nei loro confronti, a causa del richiamo fatto dai magistrati di Milano alla loro lettera e ai loro quesiti, proposti al Consiglio superiore della magistratura.

Il richiamo preliminare davanti agli ispettori a quel quesito già proposto al CSM non ha avuto un effetto intimidatorio: questo dicono gli ispettori. E del resto in che cosa consisteva il quesito? I magistrati chiedevano: come comportarsi nel caso in cui durante l'attività ispettiva si configuri un'ipotesi di reato imputabile ad uno degli ispettori, nell'ambito della propria attività di controllo amministrativo? Ove il magistrato del pubblico ministero non sia parte lesa, dovrà essere egli stesso ad indagare, pur essendo contemporaneamente assoggettato al controllo amministrativo nel quale egli rileva anomalie o possibili illeciti?

Signor Ministro, in secondo luogo lei ha sbagliato definendo il quesito «inconsistente», «virtuale», «illusorio», «simulato», «privo di buona fede», «una messa in scena», un «trucco», un «abuso caratterizzato da modalità subdole e sleali». Non è così, ed il linguaggio scomposto – mi permetta di definirlo in questo modo -, che ella ha creduto di usare è in questo caso fuori luogo. A leggere questa

11 Maggio 1995

lettera non sembra di scorrere una contestazione disciplinare, bensì un volantino.

Il quesito si riferiva ai rapporti tra giurisdizione e controllo amministrativo su chi esercita la prima, e se il CSM ritiene che non vi sia una sua competenza e che il problema posto possa essere risolto nell'attività interpretativa del singolo magistrato, non ha che da dirlo, dichiarando la propria incompetenza.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, purtroppo le devo ricordare che il tempo a sua disposizione è terminato.

BRUTTI. Signor Presidente, mi sto avviando alla conclusione.

Se il Ministro ha una sua opinione in merito, può comunicarla al Consiglio superiore della magistratura.

Noi avremmo bisogno di sobrietà e di senso dell'equilibrio; e invitiamo tutti i componenti del Governo a questa sobrietà e a questo stile istituzionale.

Infine, signor Ministro, ella ha sbagliato per la terza volta qualificando il rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura – e quindi l'esercizio di un diritto che è proprio di quei magistrati – come un comportamento tale da determinare un abuso continuato della posizione di ufficio.

Queste iniziative ci sono apparse nei giorni scorsi, anche per la campagna che attorno ad esse si andava costruendo, politicamente inquietanti, ma anche, dal punto di vista giuridico e tecnico, assai discutibili; e, sia pure nell'ambito di un dibattito che può ammettere punti di vista diversi – nessuno ha la verità in tasca! –, francamente questa iniziativa disciplinare e le valutazioni che l'hanno accompagnata ci appaiono davvero inaccettabili.

Signor Ministro, tenga conto di questo giudizio critico; la responsabilità dell'azione disciplinare è esclusivamente sua, ma il potere disciplinare va usato con ragionevolezza. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Lega Nord e di Rifondazione comunista-Progressisti).

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, il senatore Brutti è intervenuto per un quarto d'ora!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gallo per svolgere l'interpellanza 2-00248.

GALLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, non possiamo che ribadire lo sconcerto con il quale abbiamo appreso dalle agenzie di stampa e poi dai giornali la notizia di questa clamorosa azione disciplinare che ella ha inteso intraprendere contro i magistrati del pubblico ministero di Milano, da anni impegnati in un lavoro faticosissimo e ai limiti delle possibilità umane, per esercitare il controllo di legalità nei confronti di fatti gravissimi di corruzione. Si è trattato di un controllo di legalità che è stato esercitato con successo – come hanno evidenziato ed evidenziano i risultati raggiunti – ed ha con-

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

sentito all'autorità giudiziaria di entrare nei santuari di quel potere economico e politico dai quali era stata per lungo tempo esclusa.

L'esclusione del controllo di legalità – come sappiamo – è stata proprio la causa della degenerazione della vita politica e civile in Italia, degenerazione con la quale tutti noi abbiamo dovuto fare i conti.

Nell'esercizio di questo controllo di legalità sono sorte naturalmente fortissime perplessità e polemiche, soprattutto ad opera di quei poteri colpiti dal controllo, dei titolari dei santuari, i quali giustamente – dal loro punto di vista – non gradivano l'ingresso dei giudici chiamati ad esercitare un'azione di controllo e di legalità.

Conosciamo benissimo le rabbiose reazioni venute da precedenti Presidenti del Consiglio, dall'onorevole Craxi e da altri; questa situazione si è verificata anche con riguardo al passato Governo, nel quale il Capo dell'Esecutivo, essendo titolare di centinaia di imprese, molte delle quali coinvolte in gravi fenomeni di corruzione, ha esercitato direttamente oppure attraverso la corte dei suoi servitori un'azione di aggressione morale nei confronti dei giudici, di una violenza assolutamente inusitata. Tale azione è stata effettuata a più livelli, ricorrendo a pennivendoli e a calunniatori televisivi e addirittura all'esercizio delle funzioni pubbliche, grazie ad un Ministro della giustizia compiacente che ha avviato un'azione ispettiva. Peraltro detta azione, fin dal suo sorgere, ha suscitato forti perplessità in tutti gli operatori del diritto e nell'Associazione nazionale magistrati.

Quella indagine si prestava a forti perplessità – come rilevava il senatore Brutti – poichè interveniva su una macchina in movimento, su azioni giudiziarie in corso, in itinere, con il rischio di deviarle dal loro naturale percorso ed esercitare un'indebita ingerenza, una pressione sull'autonomo esercizio dell'azione giudiziaria. Infatti, non era possibile in via amministrativa sindacare provvedimenti giurisdizionali in itinere, essendo ammesso esclusivamente il controllo di tipo giurisdizionale, che è stato sempre effettuato con ricorso a tutti gli strumenti consentiti dall'ordinamento. Peraltro, in genere le persone coinvolte in questo tipo di indagini non sono immigrati, cittadini extracomunitari ma persone dotate dei mezzi necessari per godere della massima difesa possibile.

Quell'azione ispettiva prestava dunque il fianco a molteplici perplessità, che sono state evidenziate dal procuratore capo Borrelli: questi, nella sua veste di procuratore capo, ha il dovere di tutelare...

PRESIDENTE. Senatore Gallo, le devo ricordare che il suo tempo è scaduto.

GALLO. ...l'esercizio indipendente dell'azione giudiziaria da parte dei propri magistrati e di respingere interferenze da parte di chicchessia, anche da parte del potere esecutivo, al cui vertice c'era una persona indagata e quindi interessata ad ostacolare, in tutti i modi, il normale corso della giustizia.

Per questo noi siamo profondamente indignati dall'azione disciplinare che lei ha ritenuto di promuovere, che non ci sembra minimamente giustificata e crediamo che il linguaggio aggressivo cui lei ha fatto ricorso – per lo meno così come ci è stato riferito dai giornali, perchè non conosciamo ancora il testo della sua richiesta – sia da re-

11 Maggio 1995

spingere e purtroppo ci porta a fare amare considerazioni. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maceratini per svolgere l'interpellanza n. 2-00249.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, i senatori di Alleanza Nazionale hanno presentato due interpellanze, la 2-00249 e la 2-00256. In ordine alla seconda, mi rifaccio alla illustrazione che faranno i colleghi di altri Gruppi, che hanno con me firmato quel documento. Per ora, non intendo richiamare l'attenzione del signor Ministro – come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto – sul problema della rilevanza disciplinare della condotta dei magistrati di Milano, anche perchè in questo modo mi pare, signor Presidente, che cominciamo male la discussione. Infatti, dopo aver riconosciuto – e d'altra parte non potremmo far diversamente – che la legge assegna al Ministro la facoltà di iniziativa disciplinare, di questo poi facciamo l'uso che strumentalmente e politicamente ci fa comodo, ma ciò appartiene ai cattivi vezzì dell'odierna vicenda politica e quindi non mi soffermo troppo in proposito.

BRUTTI. C'è anche un sindacato ispettivo da parte del Parlamento.

MACERATINI. Io invece voglio richiamare l'attenzione del signor Ministro affinchè la sua iniziativa disciplinare sì indirizzi a verificare un fatto estremamente grave che sta avvenendo, in questo momento, sul territorio della Repubblica italiana, non in Australia, e precisamente a Marsala. Infatti, la procura della Repubblica di Marsala ha inviato un avviso di garanzia ad un parlamentare italiano, componente dell'Assemblea regionale siciliana e quindi garantito dall'articolo 6 dello Statuto regionale siciliano, che è la norma che collega l'insindacabilità dei deputati regionali agli articoli 68 e 122 della Costituzione, con riferimento sia ai parlamentari nazionali che ai consiglieri regionali, per il fatto che con una attività - così si legge nell'avviso di garanzia - connessa strettamente all'attività di parlamentare regionale, cioè mediante fattivo interessamento alla presentazione di una legge e di un emendamento, avrebbe compiuto dei reati, dai quali l'interessato si scagiona con un semplice argomento: «Non ho presentato quella proposta di legge, non ho presentato quegli emendamenti, ho votato contro quella proposta di legge».

Ma non ci interessa il merito, bensì la gravità di un precedente, perchè si comincia con i consiglieri regionali – e non è poca cosa – e domani anche l'odierna discussione potrebbe interessare qualche magistrato in vena di prodezze giudiziarie. Ed allora io credo che questi siano i casi in cui il Ministro e la vigilanza da lui condotta garantiscono l'autentica indipendenza dei rappresentanti del popolo, che è importante almeno quanto l'indipendenza della magistratura, perchè l'una e l'altra sono a garanzia, in definitiva, della libertà dei cittadini. (Applausi dai

161' SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia, Lega Federalista italiana e del Centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ellero per svolgere l'interpellanza 2-00250.

ELLERO. Signor Presidente, signor Ministro, da troppo tempo siamo costretti ad assistere quasi ad una partita di calcio sulla giustizia in cui, a seconda del campo in cui cade il pallone rimesso dal portiere, quel pallone rappresenta la verità o la menzogna.

Al Gruppo cui appartengo e nel nome del quale io parlo non interessa il principio della faziosità ma il principio della verità.

Premesso che meno la cronaca si occupa dell'attività dei magistrati meglio è – dico non tanto dei fatti che vanno a giudizio quanto dell'attività tecnica in senso stretto –, è indubbio ed è il senso della nostra interpellanza, che sul pool milanese, cioè su quel complesso di magistrati della Procura della Repubblica di Milano che si è occupato dei reati contro la pubblica amministrazione, si è abbattuto da una parte e dall'altra una specie di tiro alla fune dove, a seconda che la fune fosse tirata più a destra o a sinistra, c'era l'innalzarsi di grandi inni alla loro capacità o il crearsi di grandi critiche di fronte ad una presunta omissività.

Per vero non può sfuggire, e certamente non sfugge neppure a lei, signor Ministro che, per esempio, lascia perplessi l'attività addirittura d'assalto alla diligenza che è stata compiuta nei confronti di un pubblico ministero della procura della Repubblica di Venezia, quando è andato a colpire determinate situazioni, che evidentemente arrecavano noia ad una parte politica. È veramente grave che si legga sui giornali mi dica lei se è vero o non è vero – che quel magistrato debba chiedere l'ausilio dell'associazione dalla quale viene rappresentato per l'attività aggressiva che gli è stata mossa, in quanto il segretario politico di un partito rappresentato nel Parlamento gli ha persino detto di darsi alla politica. Non so se ci si rende conto della gravità d'una siffatta affermazione.

Ora, non vorrei che un'Aula parlamentare, alla quale mi auguro i cittadini guardino con senso di rispetto – ripeto, mi auguro – e con la speranza che in essa tutto ciò che si svolge sia improntato all'onestà e alla verità, dimostrasse faziosità. In questo paese, in questo tempo nel quale di buoni esempi ne abbiamo assai pochi e di cattivi ne abbiamo tanti, spero che dalla risposta che ella, signor Ministro, darà alla nostra interpellanza – glielo saprò dire dopo averla sentita – da questo Parlamento possa scaturire un messaggio positivo, tranquillizzante, obiettivo. (Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Belloni per svolgere l'interpellanza 2-00251.

BELLONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho presentato l'interpellanza che mi accingo ad illustrare dopo aver letto, non senza stupore e sconcerto – e dirò, per quanto di ragione, anche con

11 Maggio 1995

profonda tristezza - alcuni stralci della lettera del Ministro guardasigilli al Consiglio superiore della magistratura.

Alcuni stralci di questa lunghissima lettera contengono prospettazioni, affermazioni e indicazioni che mi hanno fatto sorgere il legittimo dubbio se nel comportamento censurato non sussistano gli estremi di una qualche ipotesi penalmente rilevante. Rammento infatti che la lettera ad un certo punto recita così: «Tutto ciò stante, non è minimamente immaginabile, anzitutto, che i quattro magistrati predetti, nella sintesi della loro esperienza personale e del loro sapere giuridico e nella valutazione della delicatezza del momento, ignorassero o non si rendessero conto che la materia implicata nel quesito così riservatamente prospettato al Consiglio superiore della magistratura esula, come è costante e ineccepibile orientamento del CSM e come è nel nostro sistema giuridico, dalla competenza di tale organo».

Più oltre si legge: «Nè, sul piano specifico, è minimamente immaginabile che la simulata questione fosse suscettibile nei suoi aspetti processuali e sostanziali di venire risolta, ancorchè orientativamente, dall'organo medesimo. Nè infine è minimamente immaginabile che nel preparare,» – sono queste sottolineature che mi hanno indotto a presentare l'interpellanza – «nell'esibire, nell'utilizzare lo specioso quesito, non fossero pienamente consapevoli di mirare ad una finalità totalmente priva di ogni titolo, al di fuorì si intende del titolo indebito costituito dall'interessata volontà di sopraffare la libertà del procedimento ispettivo».

Si aggiunge più oltre nella lettera: «Non resta altro, quindi, che l'assoluta necessità logica di ritenere e affermare che operando nel modo come sopra indicato, essi vollero porre – e posero in essere – imputabili condotte, volte niente affatto a colmare un difetto di conoscenza, ovvero a sopperire ad un'esigenza autentica dell'ufficio, ovvero ad esercitare una legittima attività o defensionale o di collaborazione (anzi, tutt'altro) sibbene volte puramente e semplicemente a conseguire attraverso il trucco concorsuale di quell'autentica messinscena una distorcente e scorretta finalità personale e comune». Si parla anche di «strumento simulatorio».

Di fronte a queste osservazioni sorge quindi legittimo il dubbio che nel loro comportamento i magistrati in parola, a cui va comunque riconosciuto il merito di aver operato per liberare l'Italia dal cancro di una corruzione ramificatasi fin nei più remoti gangli, possano aver travalicato i limiti posti dalla legge e dalla deontologia alla loro azione. E se in questo travalicamento, in questo sviamento, in questa distorsione dell'esercizio del potere e delle funzionì, non si possano ravvisare ipotesi di reato. Signor Ministro, è importante chiarire questo punto, perchè i magistrati che noi vogliamo, di cui hanno bisogno gli italiani, devono essere magistrati al di sopra di ogni sospetto, cui affidare con serena coscienza le sorti dell'amministrazione della giustizia.

La risposta che io attendo – lo dico con molta sincerità – è una risposta tale da rasserenare il mio animo. (Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brigandì per svolgere l'interpellanza 2-00252.

161 SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intanto facciamo nostre le osservazioni svolte dal senatore Brutti che ci sono parse estremamente interessanti ed esaustive. Siamo gravemente turbati dall'avvicendarsi dei due problemi cui già ha fatto riferimento il senatore Brutti, quello della Uno bianca e quello dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati del cosiddetto pool «Mani pulite». Tali questioni ci appaiono gravi da due punti di vista: quello istituzionale e quello di apoditticità.

Premetto che riteniamo che l'attuale Governo, al quale confermiamo piena solidarietà nella persona del presidente Dini, sia composto da tecnici e che quindi sia opportuno e necessario che i Ministri svolgano azioni meramente tecniche, senza operare scelte di carattere politico. (Interruzione del senatore Stanzani Ghedini).

PRESIDENTE. Facciamo proseguire l'intervento del senatore Brigandì. Tutti gli altri intervenuti hanno potuto parlare e quindi ritengo che anche il senatore Brigandì ne abbia diritto.

BRIGANDÌ. Il fatto che il senatore Stanzani Ghedini interrompa i miei interventi è una tradizione.

STANZANI GHEDINI. Guardi che allora lo faccio sul serio!

PRESIDENTE. Senatore Brigandì, la prego di proseguire il suo intervento.

BRIGANDI. Per quanto riguarda la vicenda della Uno bianca, signor Ministro, lei ha ritenuto di inviare una lettera, resa poi pubblica, nella quale poneva un quesito sulla correttezza o meno del comportamento della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi in riferimento ad un suo consulente. Ciò ci ha lasciati perplessi perchè ci sembra strano che un Ministro di grazia e giustizia chieda se un comportamento è conforme a diritto; può affermare che lo è o che non lo è, accettando le necessarie conseguenze, ma certamente non va a chiedere a terzi. A detta lettera ha risposto compiutamente ed esaustivamente il presidente Scognamiglio Pasini, anche a nome della presidente Pivetti, elencando tutte le norme e le considerazioni in fatto e in diritto per le quali si riteneva legittimo il comportamento della Commissione citata. A fronte di ciò, stando alla lettura dei giornali, lei ha disposto un'ispezione non per verificare il comportamento dei magistrati di Bologna che, per conoscenze oggettive ancora segrete ma ormai alla portata di tutti, suscita quantomeno perplessità, bensì quello del consulente della Commissione stragi, nel presupposto che egli fosse ancora appartenente all'ordine giudiziario. (Cenni di dissenso da parte del Ministro di grazia e giustizia).

Questo è quanto riportavano i giornali ed è cosa che ci sconcerta grandemente. D'altra parte, signor Ministro, lei ha iniziato la sua azione sulla base di quanto riportavano i giornali, ed allora o questi sono il verbo anche per lei oppure avrebbe fatto bene a smentire.

Per quanto riguarda l'azione ispettiva nei confronti del pool «Mani pulite», senza ripetere quanto detto dal senatore Brutti che condivi-

11 Maggio 1995

diamo appieno, rilevo che due sono state le premesse della sua iniziativa. Una si riferisce ad eventuali abusi effettuati attraverso lo strumento della carcerazione preventiva da parte dei magistrati, l'altra si riferisce ad eventuali abusi nei confronti degli ispettori. Intendo svolgere due considerazioni rispetto alle quali gradirei una sua risposta, signor Ministro. In riferimento ad eventuali abusi nell'uso dello strumento della carcerazione preventiva, vi era già stata un'ispezione promossa dall'allora ministro Biondi e di cui erano note le risultanze: il CSM mì sembra che abbia affermato che il comportamento dei magistrati del pool è stato pienamente legittimo. Non comprendiamo quindi il fatto che si sia adottata questa iniziativa ispettiva, se non facendole assumere una mera colorazione politica, cosa che evidentemente non è da condividere da parte di un Ministro che certamente deve essere super partes.

La seconda considerazione si riferisce al problema dell'attività ispettiva, o meglio della ritorsione nei confronti della stessa attività ispettiva appunto degli ispettori. Anche questo punto suscita alcune perplessità. I magistrati, infatti, non possono agire – se non ricordo male – che con sentenze, ordinanze o decreti. Se quindi hanno posto in essere una qualsiasi azione nei confronti degli ispettori, lo hanno fatto nell'esercizio della loro attività giurisdizionale. Ebbene, se così è, mi chiedo – e chiedo a lei, che si definisce gelosamente garante dell'autonomia della magistratura – come lei possa interferire in un'attività, certamente esplicata contro gli ispettori, ma che ha pur sempre carattere squisitamente giurisdizionale.

PRESIDENTE. Senatore Brigandì, purtroppo le devo ricordare che il tempo a sua disposizione è terminato.

BRINGANDì. Ho concluso il mio intervento, e la ringrazio, signor Presidente. (Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo).

PRESIDENTE. Il senatore Manconi rinuncia a svolgere l'interpellanza 2-00254.

Ha facoltà di parlare il senatore Contestabile per svolgere l'interpellanza 2-00256.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signori del Governo, signori colleghi, l'interpellanza 2-00256 è composita e comprende molti elementi sui quali il Ministro vorrà cortesemente indagare e rispondere. Mi è perciò impossibile, in un lasso di tempo assai ridotto, illustrarla completamente e me ne scuso con i colleghi. Ma a noi sta particolarmente a cuore il punto 3) di questa interpellanza, laddove chiediamo ragione dell'applicazione del carcere come strumento coercitivo per ottenere confessioni o chiamate di correo.

Questo problema dovrebbe essere assai sentito da chiunque abbia a cuore la libertà personale dei cittadini, che è sacra e inviolabile come detta la nostra Costituzione. Mi si consenta però di dire che il problema dovrebbe essere particolarmente sentito addirittura da chi ha a cuore (e non dubito che tutti in quest'Aula le abbiano a cuore) le ragioni e le sorti della democrazia nel nostro paese. Sono infatti convinto che non vi possa essere perfetta democrazia senza un'attenta cautela e una garan-

11 Maggio 1995

zia a proposito delle libertà personali dei cittadini, di ogni cittadino della nostra Repubblica.

Orbene, che ci siano stati degli episodi, anche assai numerosi, a mio parere gravissimi, nei quali della libertà personale non si è tenuto il conto che essa merita e nei quali anzi essa è stata violata in disosservanza delle leggi che sono a presidio proprio della libertà personale, non siamo solo noi a parlarne, ma vi hanno fatto riferimento autorità dello Stato di rango elevatissimo. Da almeno due anni a questa parte le autorità hanno lanciato avvertimenti accorati, appelli e note di gravissima preoccupazione. Il Presidente della Repubblica italiana ha più volte dichiarato che si erano verificate delle distorsioni in materia di applicazione della custodia cautelare. L'ex presidente della Corte di cassazione, attualmente Ministro dell'interno (anche se per correttezza devo riconoscere che si riferiva a un caso isolato e specifico) ha denunziato abusi nell'utilizzo della custodia cautelare nel nostro paese. L'allora procuratore generale della Corte di cassazione, ora presidente della stessa Corte, nel momento solenne dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, lanciò un appello accorato e manifestò tutta la sua preoccupazione per gli abusi verificatisi nell'utilizzo della custodia cautelare. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura (devo ammettere, per correttezza, in una ordinanza incidenter tantum) ha segnalato distorsioni nell'utilizzo della custodia cautelare. L'allora presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha riconosciuto distorsioni nell'utilizzo della custodia cautelare.

Vi è perciò un coro di preoccupazioni su un dato essenziale di ogni democrazia, quale è la libertà personale dei cittadini, che non può lasciare sereno chiunque abbia a cuore – ripeto – non solo la libertà dei singoli, ma addirittura le sorti stesse della democrazia.

No: non denunziamo l'utilizzo, non solo da parte della procura della Repubblica di Milano, perchè la cosa si è estesa a tante altre procure, della custodia cautelare finalizzato ad ottenere confessioni e chiamate di correo.

Noi non denunziamo un unico episodio, me ne denunziamo e ne abbiamo denunziato una serie. Se questo fosse vero, negli ultimi due o tre anni in Italia la legge penale sarebbe stata disosservata proprio a riguardo al momento più sacro posto dalla legge penale, riguardo alle garanzie che la stessa legge prevede per la libertà dei cittadini.

CAPONI. E i ladri sarebbero in libertà.

PRESIDENTE. Vi prego, signori.

CONTESTABILE. I ladri devono andare in galera nell'osservanza delle leggi.

BERTONI. E i ladri starebbero per le strade.

GRIPPALDI. Ma proprio voi avete stretto un'alleanza con quegli individui.

CONTESTABILE. I ladri devono andare in galera nell'osservanza delle leggi. Così è in un paese civile.

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, la prego di proseguire rivolgendosi alla Presidenza.

CONTESTABILE. Credo perciò, signor Presidente... (Interruzioni e commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).

PRESIDENTE. Basta con queste interruzioni, per cortesia.

CONTESTABILE. Credo perciò, signor Presidente, che il Ministero debba compiere un'accurata ispezione (e la cosa non riguarda solo la procura della Repubblica di Milano, anzi) sull'utilizzo della custodia cautelare. E non ci si dica che i tribunali della libertà hanno confermato i provvedimenti di custodia cautelare e che frequentemente altrettanto ha fatto la Corte di cassazione. Noi riteniamo che si sia vissuta in Italia negli ultimi anni una fase in cui i controlli giurisdizionali interni sono saltati. Più volte il tribunale della libertà ha confermato gli episodi di custodia cautelare quando avrebbe fatto bene, nell'osservanza della legge, a non confermarli. E la stessa cosa si deve dire della Corte suprema di cassazione.

Noi riteniamo che questo non sia un problema nostro, ma un problema del paese.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, le ho concesso qualche tempo in più in ragione delle interruzioni da lei subite. Ma ormai il tempo a sua disposizione è esaurito.

CONTESTABILE. Ha ragione, signor Presidente. Mi lasci solo aggiungere qualche parola relativamente all'ordinanza concernente il dottor Saverio Mannino. Noi aspettiamo una risposta anche su questo episodio che, se confermato, sarebbe gravissimo. In proposito chiediamo che provvedimenti si intendano prendere nei confronti di un magistrato, membro del Consiglio superiore della magistratura che, da notizie di stampa non ancora smentite, sembra responsabile di fatti gravissimi.

Tutte queste domande noi poniamo al Ministro, che ha la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, la prego di concludere.

CONTESTABILE. Chiudo esprimendo la mia meraviglia: una parte politica che sostiene il Governo in carica attacca, con una violenza che non si era mai vista prima in quest'Aula, un Ministro dell'Esecutivo, e guarda caso proprio quando si tratta di magistratura. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Passigli per svolgere l'interpellanza 2-00257.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa interpellanza fa seguito ad un'altra che io presentai già il 26

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

aprile scorso. Credo che se ella, signor Ministro, avesse risposto a quella interpellanza la sua iniziativa di promuovere l'azione disciplinare sarebbe apparsa sin da allora infondata.

Ella, signor Ministro, ha una strana idea dell'informazione: non risponde al Parlamento su argomenti non riservati quali sono i rapporti ispettivi, che sono atti della pubblica amministrazione e non di una magistratura inquirente, ma comunica o permette che sia comunicato alla Presidenza della Commissione giustizia della Camera l'avvio di un'azione disciplinare che dovrebbe essere – quella sì – coperta da un doveroso riserbo.

Ho detto che se ella avesse divulgato il risultato delle indagini disposte dal ministro Biondi, e se lo avesse fatto in modo tempestivo, la sua decisione di avviare l'azione disciplinare sarebbe apparsa oggi probabilmente infondata e pretestuosa. Questo giudizio è confermato dalle affermazioni degli stessi ispettori inviati a Milano, che non solo definiscono l'opera della procura milanese una pietra miliare nella storia della magistratura italiana, ma affermano esplicitamente di non essere stati intimiditi.

Dunque, su cosa si basa la sua azione, su quali fatti, su quali sollecitazioni, in nome e per conto di cosa o di chi lei ha agito? La sensazione che la sua azione abbia motivazioni non suffragate da fatti oggettivi è avvalorata dal tono irrituale ed offensivo – è già stato ampiamente documentato dalle citazioni che veniva facendo il senatore Brutti –, un tono quasi viscerale – se mi permette l'espressione – delle sue affermazioni, un tono accettabile forse in una polemica politica ma non nell'azione, che deve essere meditata ed equilibrata, di un Guardasigilli che voglia essere degno della sua carica.

MIGONE. Bravissimo, senatore Passigli.

PASSIGLI. Il tono della sua lettera, al pari dell'infondatezza di accuse – poi smentite – degli stessi ispettori, mostra che la sua iniziativa ha un contenuto o almeno una ricaduta, forse al di là delle sue stesse intenzioni, di natura politica che non è possibile ignorare.

Nella sua lettera al Consiglio superiore della magistratura ella si sostituisce all'organo di autogoverno, ella non espone fatti ma formula giudizi. E allora mi permetta di chiederle: quale concetto di giustizia la porta a farsi accusatore e giudice al tempo stesso? Il suo è un comportamento insolito – mi permetta di dirlo – in chi ha alle spalle una lunga carriera di magistrato.

Nè questo basta, signor Ministro. Ella non si è limitato a promuovere un'azione disciplinare su basi quanto mai fragili e a divulgarla attraverso canali impropri, ma ha annunciato una possibile nuova ispezione focalizzata su possibili abusi circa nell'uso della custodia cautelare. Anche prescindendo dal carattere – questo sì, a me pare, intimidatorio – che assumerebbe una nuova ispezione in pendenza di giudizio, sull'azione disciplinare da lei promossa, cioè sulla correttezza dell'operato fin qui posto in essere dalla procura di Milano, io le chiedo, signor Ministro: quali sono i limiti che ella riconosce all'istituto delle ispezioni ministeriali? Nella legge che regola la funzione ispettiva del Ministero nulla autorizza un intervento nella funzione inquirente delle procure,

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

quale sarebbe sicuramente un'ispezione mirata a verificare se nell'uso dello strumento della custodia cautelare si siano o meno commesso abusi. Esistono i Gip e i tribunali della libertà, per cui non credo che sia una corretta funzione dell'Esecutivo controllare l'operato delle procure nella loro funzione inquirente. Credo che ella debba ribadire in quest'Aula tale principio fondamentale del nostro ordinamento.

Signor Ministro, sarebbe gravissimo se ella pensasse il contrario, perchè, lungi dal tutelare attraverso un'appropriata azione organizzativa l'autonomia della magistratura, lei si farebbe in tal caso nemico della sua indipendenza e fautore di un ritorno ad un'inaccettabile forma di subordinazione della magistratura all'Esecutivo; cioè, proprio quello che più volte lei ha dichiarato di voler evitare.

In proposito, debbo infine chiederle se risponde a verità che ella stia privando la procura di Milano di personale ritenuto necessario dai magistrati milanesi o se tale notizia sia infondata.

In conclusione, signor Ministro, allo stato delle conoscenze e in attesa della sua risposta, la sua azione ci appare ingiustificata ed infondata, frutto di un giudizio preconcetto e distorto, di un giudizio e non di un'ipotesi di giudizio da sottoporre all'organo a ciò preposto, cioè il Consiglio superiore della magistratura. Si tratta di un'azione che configura già una condanna. Signor Ministro, credo che se questa condanna, che ella ha in parte già pronunciato nella sua lettera al CSM, non venisse suffragata dal giudizio del Consiglio superiore della magistratura ella avrebbe causato al Governo di cui fa parte un imbarazzo insostenibile e dovrebbe trarne le necessarie conseguenze. (Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord).

GRIPPALDI. Lei ha pronunciato una sentenza!

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, signori senatori, è molto apprezzabile l'attenzione che vedo riservata dal Senato alla materia che ci vede oggi occupati. Chiedo che mi sia consentito di leggere per intiero e quietamente il testo del mio intervento.

Non pensavo, non aspiravo, non volevo questo ufficio, che mi onora, ma che mi ha tratto da un quieto *status* precedente; e se mi sono indotto ad assumerlo gli è che vi colsi il senso della prosecuzione, su altro percorso, della traccia di una vita non ambiziosa e però intensa, inconcussa e riservata, molto riservata.

Vogliate compiacervi, perciò, di prendere atto che questa traccia è, anche ora, la sola per la quale transitano i miei comportamenti, compresi quelli che hanno riferimento alle vicende circa le quali sono interpellato e interrogato nella qualità di Ministro di grazia e giustizia.

Vi devo però, in primo luogo, un'essenziale premessa in ordine al contenuto del potere ministeriale di ispezione e di inchiesta del quale si è anche testè parlato; potere che, per sua natura, non ha ad oggetto il merito delle attività giurisdizionali e che non può che essere diretto al mero controllo estrinseco di legittimità di comportamenti, anche processuali, sotto l'aspetto del rilievo della esistenza di eventuali violazioni di

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

legge, di provvedimenti abnormi e in genere di comportamenti ispirati a finalità diverse da quelle di giustizia; potere diretto, altresì, al controllo della regolarità amministrativa e funzionale dell'attività inerente al servizio di giustizia. E ciò in piena aderenza, oltre che alla Costituzione e alle relative disposizioni della legge ordinaria, anche alle prassi consolidate in conformità altresì agli orientamenti della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, del Consiglio stesso e delle sezioni unite della Corte di cassazione.

Lo stesso Consiglio, ad esempio, ha consentito all'ispettorato di svolgere accertamenti presso diversi uffici giudiziari della Campania e della Basilicata, finalizzati ad individuare eventuali ritardi o colpe nell'esercizio dell'azione penale in merito a vicende connesse al sisma del 1980.

In particolare, il Consiglio superiore della magistratura, mediante delibera del 26 febbraio 1993, riferendosi alle vicende connesse a tali tipi di eventi e rilevando che al riguardo non erano state avviate indagini da parte delle autorità giudiziarie territorialmente competenti (per il che potevasi configurare un atteggiamento di inadempienza funzionale da parte delle medesime), richiese allo stesso ispettorato (ai sensi dell'articolo 8 della legge 24 marzo 1958, n. 195) di procedere ad un'approfondita indagine presso numerosi uffici giudiziari: quelli cioè di Napoli, Roma, Salerno, S. Maria Capua Vetere, Caserta, Avellino, Potenza, Benevento, Matera, Ariano Irpino, Melfi e Sant'Angelo dei Lombardi.

Citerò ancora l'indagine ispettiva disposta sui contrasti fra due procure del Centro-Nord in merito alle note vicende dell'autoparco, indagine avvenuta proprio su sollecitazione della procura della Repubblica di Milano: anche in quell'occasione si trattò di verificare l'operato di magistrati nel corso di un'indagine penale in via di svolgimento.

Analogamente si procedette, in relazione e in pendenza di indagini preliminari, a proposito di una determinata situazione creatasi presso un grande tribunale del Nord e a proposito dei contrasti tra due procure meridionali.

In quest'ultimo caso, anzi, essendo stata manifestata, da taluno dei magistrati interessati, perplessità circa la possibilità di esibizione di copia di atti di indagini preliminari, il Consiglio superiore della magistratura (con risoluzione del 15 aprile 1994) ebbe ad affermare i seguenti principi.

L'ispettorato generale, nel caso di inchieste ex articolo 12 della legge n. 1311 del 1962, ha un interesse specifico all'ottenimento di copia degli atti dell'investigazione. Infatti, il magistrato ispettore, nello svolgere lo specifico incarico di procedere all'inchiesta, può e anche deve, occuparsi delle eventuali risultanze delle indagini preliminari penali. Sotto questo profilo, precisava ancora il Consiglio, non può disconoscersi che, sebbene si tratti pur sempre di un intervento da parte di autorità amministrativa, l'attività strumentale dell'ispettorato appare destinata a provocare l'esercizio di poteri e di facoltà a carattere propulsivo, o comunque di collaborazione nei confronti delle funzioni disciplinari e di autogoverno del Consiglio medesimo. Ne discende – concludeva il Consiglio superiore della magistratura – che si può rinvenire un interesse specifico riconosciuto dall'ordinamento, cioè un interesse idoneo a configurare doveri di piena ed ampia collaborazione da parte dei magistrati del pub-

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

blico ministero nei confronti dei magistrati ispettori incaricati di inchieste.

Analogamente e in conformità a tali ampi criteri, dall'ispettorato veniva svolta, nello stesso anno 1994, un'inchiesta diretta all'accertamento di fatti riguardanti un professionista tecnico, all'epoca detenuto nel carcere di Napoli a disposizione dell'autorità giudiziaria di quella città. Il detenuto aveva inviato diversi esposti, con i quali segnalava, con riguardo ai comportamenti processuali dei magistrati procedenti, l'esistenza di anomalie, oltre che nel compimento di atti dell'indagine penale a suo carico, anche nell'esecuzione delle misure coercitive disposte nei suoi confronti. Con riguardo a tale vicenda, erano state espresse (anche da esponenti di altissimo livello, per usare le parole del senatore Contestabile) sollecitazioni specifiche, consistite nell'invito al Ministro di grazia e giustizia a intervenire, sulla base, proprio, dei predetti poteri di sorveglianza attribuitigli dalla legge.

E tutto questo pacificamente e senza contestazioni di sorta da parte degli uffici giudiziari interessati, riguardo a cosiffatta ampia commisurazione ed esplicazione del potere ispettivo del Ministro.

Ebbene, la parte di ispezione già svolta e quella che riprenderà a Milano si collocano ben all'interno, e non già fuori, dai limiti di questo tipo di legittimazione. È stato e sarà, cioè, qualcosa di assai meno intenso.

Ciò premesso a chiarificazione delle idee generali in argomento e a prima indicazione della prudenza e della correttezza dell'azione ministeriale nel presente caso, fornisco i seguenti riscontri, punto per punto, circa la vicenda che verte sulla nota ispezione presso gli uffici requirenti della sede di Milano.

Questa ispezione è stata contenuta in tempi ristretti, cioè una settimana circa, ed è stata svolta da quattro magistrati, di cui tre alla loro prima esperienza professionale riguardo a grandi impegni ispettivi e con la conseguenziale misura, quindi, quanto a padronanza tecnica e delle specifiche problematiche coinvolte.

La relazione si compone di alcune centinaia di fogli e gli atti istruttori, da leggersi tutti e bene per capire tutto e bene, sono di numero assai notevole.

La sua epitome riassuntiva può essere questa: risultati dell'attività di competenza di quegli uffici, sia statisticamente che qualitativamente, di grande rilevanza, soprattutto con riguardo all'incidenza sul contrasto alla criminalità economica e di quella contro la pubblica amministrazione (vantaggio, questo, in particolare risalente alla procura della Repubblica); inoltre, uffici, sia di questa procura che della procura generale, ordinati in modo prevalentemente funzionale, la procura della Repubblica, sulla quale è ora richiamato l'interesse maggiore, ha realizzato la valorizzazione e integrazione di precipue attitudini dei singoli, sebbene con qualche rilevante squilibrio nel senso ora della prevalenza e ora dell'accantonamento di talune personalità; il coordinamento ha dato notevole impulso alle diverse aree di attività.

Sotto questo punto di vista, la relazione risulta giustamente elogiativa e conduce anche ad escludere rilevanza disciplinare in taluni determinati fatti e comportamenti opinabili.

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Tuttavia, questi risultati positivi è dato vederli accompagnati alla segnalazione di taluni metodi di condotta e di talune vicende non corrette, sulle quali sono in massima parte mancati nella prima fase dell'ispezione (forzosamente o meno) l'accertamento e il vaglio dovuti. Eppure trattasi di metodi e di vicende tutt'altro che indifferenti rispetto alla regolarità e alla obiettività della funzione giudiziaria.

Questi episodi e vicende si possono, ora, concettualmente sintetizzare nelle seguenti proposizioni espositive, salvo le precisazioni che in appresso dovranno doverosamente essere fornite. Dico «sintetizzate» perchè poi infatti ne fornirò il puntuale dettaglio.

Dunque, tipologicamente, trattavasi e trattasi di eccessi nell'utilizzo della custodia cautelare; prevalente disimpegno nei confronti di spunti rilevanti di indagine riferibili a taluno dei filoni; sistematica e diffusa violazione del dovere di riserbo, con riguardo persino a vicende processuali di particolare delicatezza; inosservanza di principi e norme processuali, con pregiudizio per la tutela dei diritti di difesa e della libertà delle persone; chiusura esclusivistica e di fatto verso i controlli di legittimità e amministrativi aventi esiti non conformi alle tesi perseguite dall'ufficio.

Infatti, dai documenti, se veramente studiati, emerge altresì che l'ispezione presso la procura della Repubblica ebbe a svolgersi, dall'inizio dei lavori a Milano, in condizioni di grave disagio per gli ispettori, assoggettati ad una concorsuale e mirata azione psicologicamente compressiva, della quale più appresso verrà riferito nel dettaglio come, del resto subito e senza possibilità di equivoci o di ripensamento, dagli stessi denunciata per iscritto al capo dell'ispettorato e progressivamente denunciata al Ministro e al Presidente della Repubblica, sempre mediante scritti che sono agli atti.

E, invero, le acquisizioni che si sono potute compiere in quella fase, sostanzialmente irregolare, risultano – come più avanti ancora una volta analiticamente sarà spiegato e a computazione anche di meno approfonditi apprezzamenti – obiettivamente tutt'altro che complete e tutt'altro che esaurienti. Esse appaiono, anzi, abbisognevoli, in maniera evidente, di ulteriori attività, da svolgersi in clima di altro tipo, senza le quali l'ispezione non può dirsi realmente e veramente ultimata.

Va riferito a questo riguardo – e richiamo su questo la loro attenzione – che al ritorno da Milano l'ispettorato fu immediatamente fatto oggetto di attacchi da parte di personale appartenente all'ufficio di una procura geograficamente agli antipodi di quella di Milano, con modalità tali da lasciar ritenere al di fuori essersi consumato un abuso in realtà inesistente. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale). Signor Presidente, signori senatori, chiedo la cortesia di non essere applaudito. (Commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).

PAROLA. È solo l'appoggio della minoranza.

BERGONZI. Solo la destra applaude.

GRIPPALDI. Voi non lo potete fare.

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

PRESIDENTE. Signori senatori, credo che il Ministro chieda anche la cortesia di non essere interrotto.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Parlavo del non felice ritorno degli ispettori a Roma. Trattasi in questo caso dello stesso ufficio, infatti, che aveva già posto in atto, per proprio conto, una contestazione nei confronti dell'ispettorato per attività che lo avevano riguardato in precedenza. Contestazione spinta fino all'estremo di sottoporre indagativamente tre componenti dell'équipe ispettiva (oltre lo stesso capo dell'ispettorato) ad interrogatori protratti, in qualche caso (come usasi in altri campi) fino a notte alta.

Di tali modalità, per molti aspetti alquanto singolari, venne immediatamente fatta segnalazione al Ministro e alla procura generale presso la Corte di cassazione.

Durante e dopo questo grave passaggio, ebbe ad intensificarsi il summenzionato clima di preconcetta ostilità nei confronti dell'ispettorato, tant'è che i medesimi, tutti indistintamente e tutti indistintamente turbati, ebbero a rassegnare le dimissioni dall'incarico.

In tale stesso clima, una volta ritirate le anzidette dimissioni per elevato senso di responsabilità verso il servizio, ebbe inizio l'esame ispettorile della complessa documentazione. Proprio mentre svolgevasi tale esame, il Consiglio superiore della magistratura, investito da un'iniziativa della procura della Repubblica di Milano e ancora all'oscuro delle risultanze dell'ispezione e degli atti relativi, promuoveva per conto proprio delle audizioni, il contenuto delle quali, subito e ampiamente trapelato, alimentò il clima di contrarietà nei confronti dell'ispettorato, tant'è che il capo e il vice capo chiesero di essere a loro volta ascoltati dalla Commissione «Riforma» dello stesso Consiglio.

Purtroppo, stante la situazione così complessivamente determinata, è logico ritenere che gli ispettori incaricati si siano astenuti – come si astennero – dal determinare ulteriori approfondimenti nella materia, come è solito, invece, farsi in condizioni di normalità.

A parte una personale vicenda giudiziaria improvvisamente incontrata nel frattempo dal capo dell'ispettorato (vicenda sicuramente anch'essa perturbativa tanto da determinare il di lui autoallontanamento dall'ufficio), sta di fatto che la redazione della relazione avvenne in condizioni di grave turbamento generale dell'intero ufficio medesimo.

Anche per tali motivi è da ritenere che permangono, non solo sotto l'aspetto oggettivo ma anche sotto l'aspetto soggettivo e ambientale, esigenze istruttorie tuttora inevase perchè non affrontate.

Dico, in premessa, che delle stesse avrei davvero preferito non fornire specifica nozione.

Devo, però, forzare questa personale tendenza per solo obbligo verso di voi, limitandomi tuttavia, sia per riserbo verso il nostro e verso gli altri uffici, sia a tutela delle persone comunque interessate, nel senso che non indicherò nomi o dettagli (tutti, peraltro, documentati agli atti), e mi atterrò ad una ragionata elencazione condizionale e, per così dire, di genere.

Dico, perciò, che già nella prima fase delle indagini ispettive, ed anche adesso quindi, si è in presenza delle seguenti principali emergenze, per nulla o insufficientemente esaminate a suo tempo. E ciò benchè

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

siano di notevole rilevanza e, in qualche caso, anche di rilevante gravità.

- 1) La denuncia di due perseguiti i quali facevano esplicita indicazione di episodi circa l'abuso della carcerazione preventiva in quanto finalizzata allo scopo di ottenere confessioni o chiamate in correità o accuse per altri fatti, inidonee ad alimentare nuovi filoni di indagine.
- 2) Le diverse accuse formulate da un ufficiale della Guardia di finanza colpito da provvedimento restrittivo, ipotizzanti quanto segue: la collegabilità tra il comportamento di magistrati della procura ed il suicidio di un maresciallo dello stesso Corpo; episodio, questo, per il quale non fu possibile all'ispettorato neppure il dovuto esame dei documenti; il fatto, non consueto, per cui un determinato magistrato, addetto al disomogeneo servizio del lavoro in una pretura con sede diversa da Milano, venne, dapprima, applicato e, poi, confermato (e questo, dietro sollecitazioni di fonte e di motivazione, in ipotesi, individuabili) come GIP del tribunale di Milano ed ivi interessato ad importante tipo di indagini; la motivazione inoltre, solo formale e di mera apparenza, di un'ordinanza emessa proprio da questo stesso magistrato in veste appunto di GIP supplente, con la quale egli aveva rigettato, in pratica senza motivazione, una complessa ed articolata istanza di rimessione in libertà, per carenza di indizi, in favore di persona indagata; l'omessa pronuncia, da parte di altro GIP, anch'egli supplente, su istanze difensive presentate in favore di un detenuto.
- 3) Lo scritto di un ufficiale superiore della Guardia di finanza nel quale si riferiva di ritardi nello svolgimento dell'attività investigativa in ordine ad un determinato filone di indagini. In particolare, tali indagini sarebbero state rese difficili già nel tempo in cui venivano curate da un magistrato (poi allontanatosi), e, in conclusione, rese avulse ed emarginate dal generale e omogeneo contesto dell'inchiesta di «Mani pulite»; su di che esistono, peraltro, ulteriori indicazioni agli atti.
- 4) I rapporti che sarebbero intercorsi tra un consulente del tribunale e magistrati in servizio presso detta procura.

Nè basta.

Dagli atti in disponibilità risulta, inoltre, che alle predette esigenze cognitivo-ispettoriali inevase altre se ne devono aggiungere, le quali si prospettano come rilevanti rispetto al fondamentale problema della gestione, in generale, sia dei poteri che attengono alle condizioni ed ai limiti della funzione custodiale nei confronti di indagati, sia ai doveri che attengono alle garanzie – formali e sostanziali – nei confronti dei medesimi e nei confronti di altri soggetti interessati alle indagini (sia in proprio che in veste difensionale che in qualsiasi altra veste e posizione) e che attengono anche al tema dell'obiettività dell'azione giudiziaria.

Sotto questi sensibili profili di giustizia, risultano poco o affatto istruite le seguenti emergenze con le quali riprendo l'interrotta numerazione.

5) Il contenuto di un esposto di un avvocato, segnalante numerose e gravi violazioni di norme processuali e attinenti, via via: alle modalità degli interrogatori di indagati; alla falsata redazione dei verbali; all'uso, ancora una volta, strumentale della custodia cautelare in carcere; all'omessa motivazione delle richieste di proroga di indagini preliminari; alla inosservanza della disciplina processuale in materia di confronto;

11 Maggio 1995

alla asserita sparizione materiale di documenti processuali; alle reiterate fughe di notizie in ordine ad attività di indagine coperte da segreto investigativo.

- 6) Il contenuto di un esposto di altro professionista, segnalante le dichiarazioni rilasciate ad organi di stampa da magistrati della procura circa la pretesa inutilità di procedere ad ulteriori adempimenti investigativi disposti dal GIP in merito alle indagini nei confronti di una determinata persona; e segnalante, altresì e nuovamente, l'uso improprio e strumentale della custodia cautelare. Anche in questo esposto, infine, si denunciavano fatti di limitazione dei diritti di difesa, particolarmente gravi nei casi di due indagati: il primo, suicidatosi in carcere; il secondo, suicidatosi dopo aver sofferto un periodo di carcerazione preventiva.
- 7) Quanto all'eventualità di abusi nella carcerazione preventiva, essa non può dirsi certo esclusa da una dichiarazione sull'argomento che leggesi nel testo di un'intervista rilasciata da un qualificato esponente di detta procura.
- 8) Il dato riferito da un generale della Guardia di finanza, in ordine ad un esposto a lui indirizzato e sottoscritto da un gruppo di sottufficiali del Nucleo di polizia tributaria (Commenti del senatore Parola), nel quale era asserito che talune indagini, eseguite nei confronti di appartenenti al Corpo stesso per episodi corruttivi erano da riconnettersi effettualmente a preesistenti rapporti tra gli stessi militari e i magistrati.
- 9) Nello stesso esposto si sosteneva ancora la tesi del preconcetto accantonamento delle indagini riferentesi ad un determinato filone, anche con il rifiuto, da parte di un qualificato esponente della procura, a riceversi il rapporto in merito, che altro ufficiale della Guardia di finanza avrebbe voluto depositare.
- 10) Un magistrato, già appartenente a detta procura della Repubblica, avrebbe avuto prospettato, da altri qualificati esponenti dell'ufficio, il rischio imbarazzante dell'invio al Ministro di grazia e giustizia di una cassetta contenente una certa registrazione; e ciò, al fine, dicesi, di indurlo a non frapporre ostacoli alla determinazione che non fosse inoltrata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un determinato indagato.
- 11) L'assunto del difensore di un imputato, secondo il quale costui, ristretto in carcere, sarebbe stato escluso da qualsivoglia delle possibili doverose precauzioni a lui applicabili per ragioni di sicurezza attesa la carica pubblica già ricoperta. Tant'è che lo stesso, durante la notte successiva all'arresto, sarebbe incorso in perigli gravi a causa dell'atteggiamento di ex terroristi di segno politico diverso, in compagnia dei quali era stato posto insieme nella cella.
- 12) Altro professionista, personalmente indagato, ha lamentato un trattamento carcerario particolarmente duro, perchè comportante il regime dell'isolamento durato ben 44 giorni, con l'intervallo di una sola ora d'aria al dì. (Commenti del senatore Bertoni).

GRIPPALDI. Presidente Bertoni, lei non dovrebbe intervenire.

PRESIDENTE. Neanche lei, senatore Grippaldi.

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

BERTONI. Si tratta di un mio superiore.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, la prego.

GRIPPALDI. Non deve parlare lei, presidente Bertoni.

PRESIDENTE. Senatore Grippaldi, la richiamo.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Passiamo al punto 13), che pure non è l'ultimo.

- 13) Oggetto di accertamento dovrà essere la prassi di protrarre indebitamente il segreto sulla data di iscrizione delle notizie di reato nell'apposito registro persino anche dopo la richiesta del rinvio a giudizio; adempimento, questo della iscrizione, voluto dalla legge ai fini del controllo del rispetto dei termini consentiti per le indagini.
- 14) Inoltre, c'è da approfondire la già accertata prassi dell'instaurazione di un unico procedimento di indagine per tutte le diverse, infinite ed eterogenee ipotesi di reati a vario tipo classificabili contro la pubblica amministrazione di Milano, con duplice, non regolare, conseguenza. La prima, quella di avere, come GIP, sempre e solo la medesima persona; la seconda, quella della disponibilità esclusiva, da parte del sostituto originariamente delegato a quell'unitario «procedimento virtuale», di tutti gli atti originali, dispensati poi in copia agli altri colleghi interessati.

Tralasciando dell'altro, queste sono dunque talune delle posizioni di partenza, non ancora esplorate, in ragione delle quali è stata disposta, in data 3 maggio scorso, non già un'ulteriore ispezione alla procura della Repubblica di Milano, bensì il completamento di quella intrapresa e non ultimata. Con estensione della stessa, che è necessaria, dato l'anzidetto, alle corrispondenti sezioni dell'ufficio GIP, con rinnovazione quasi integrale dell'équipe ispettiva che passò quella esperienza e con integrazione altresì dell'équipe medesima attraverso l'inserimento del vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, agli effetti della verifica della gestione in concreto del potere di custodia cautelare, oggetto di così numerose doglianze.

Non poteva farsi altrimenti in questo caso assai complesso e serio già in partenza. Ed è stato fatto legittimamente e, quanto al merito, motivatamente, giacchè è venuta ad evidenziarsi una così complessa e seria materia di indagine che ignorarla sarebbe equivalso ad una vera e propria omissione, configurabile come vero e proprio eccesso di potere.

Con questa precisazione, peraltro: l'ispezione non ha avuto, e non avrà affatto riguardo, neppure in termini non formali, ad aspetti inaccessibili ovvero processualmente riservati e si è svolta e si svolgerà secondo modalità e per finalità del tutto conformi a quelle consentite o imposte dalla legge. Non esiste, nè esisterà anche una sola risultanza documentale o di altro qualsiasi genere che, appena, adombri il contrario.

Naturalmente, sconosco del tutto le modalità in forza delle quali l'informazione circa le iniziative ministeriali relative ai casi milanesi sia pervenuta, inizialmente, attraverso una particolare fonte. Posso solo riferire la seguente serie di indicazioni obiettive.

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

BERTONI. Faccia un'inchiesta su questo.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, lei interviene troppo spesso. Io la richiamo all'ordine.

BERTONI. La ringrazio, ne avevo proprio bisogno. (Proteste dal Gruppo di Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Prosegua pure, signor Ministro.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. I dati obiettivi al riguardo sono i seguenti.

I plichi, in partenza dal Ministero alla volta del Consiglio superiore della magistratura e della procura generale della Cassazione, furono inviati alle ore 13,15 del 3 maggio 1995, con corriere motociclista. Il plico per la procura generale fu consegnato alle ore 13,30 di detto giorno. Presso il Consiglio superiore della magistratura non risulta sia stato documentato l'orario di consegna, ma si può presumere che esso si aggiri intorno alle ore 13,30-13,40 dello stesso giorno. È da notare, al riguardo, che la Segreteria generale del Consiglio superiore della magistratura fu preavvertita dal Gabinetto del Ministro circa l'imminente arrivo del plico. E questo preavviso fu fatto esattamente al momento della partenza del corriere anzidetto dal Ministero.

Siamo, dunque, tra le ore 13,30 e le ore 13,40 del predetto giorno 3 maggio.

Il primo lancio, che riferiva ai detti casi milanesi, è dell'Agenzia giornalistica Italiana ed ebbe luogo alle ore 17,50 del successivo giorno 4 maggio 1995.

Il Ministero solo questo conosce e doverosamente lo indica. Doverosamente, ho detto; e, a proposito di doveri, adempio in via incidentale,
anche al seguente. Dicendo cioè che la procura della Repubblica di Milano non è stata affatto privata di assistenti giudiziari previsti dal proprio organico. Al contrario, la stessa ha finora fruito, in soprannumero,
di un'aliquota di personale avente tale qualifica; il quale personale, originariamente destinato ai non ancora funzionanti uffici del giudice di
pace, vi rientra (peraltro non integralmente) ora che tale organo giudiziario è entrato in funzione. Ciò sta avvenendo quindi secondo l'originaria destinazione dei dipendenti in parola e, del resto, anche secondo
specifica richiesta del presidente della Corte d'appello in data 2 maggio.
Si tratta, peraltro, di una misura che riguarda egualmente e necessariamente tutti gli uffici trovantisi nella stessa situazione.

Detta procura di Milano, allo stato, gode ancora di una non trascurabile aliquota soprannumeraria di siffatto personale, oltre chè, naturalmente, della generale competenza al reclutamento proporzionale di personale temporaneo. Essa, in ogni caso, riceve dal Ministero le cure e le provvidenze che risultano obiettivamente proporzionali, tenuto conto del complesso delle problematiche e delle risorse generali; provvidenze e cure che, comunque, sono pari, e non inferiori, a quelle di cui fruiscono gli altri uffici di pubblico ministero più impegnati del paese.

Il rimanente è, dunque, tanto conforme al vero quanto non lo fu affatto, alcuni giorni orsono, l'addebito secondo il quale il Ministero

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

avrebbe ritardato l'espletamento dell'istanza di dimissioni di un magistrato, già in servizio – ancora una volta – presso la procura di Milano. Tale istanza era stata, invece, evasa presso lo stesso Ministero, attraverso il celere passaggio di tutte le fasi burocratiche indispensabili, nel minimo tempo utile di pochissimi giorni.

Diciamo, allora: così vanno le cose del mondo; anzi, come avvertì il padre della nostra letteratura romantica, così andavano nell'anno 1600.

STAJANO. Lei è rimasto a quella data, signor Ministro! (Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo. Ilarità).

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Dunque, nessun turbamento per parte nostra: nè piccolo nè grande, nè in Lombardia, nè altrove, nè in questa, nè in alcuna altra situazione, nè, infine, alcun proponimento o finalità di determinarlo. Non ho compiacenze da accordare a chicchessia, quando si tratti, egregio senatore e caro collega Gallo, di cose che vanno contro la coscienza personale e la cognizione dei fatti e della legge.

I nostri proponimenti e le nostre azioni, viceversa, sono stati, sono e saranno orientati nella giusta ed opposta direzione.

Sempre per dovere informativo, devo qui comunicare che – in ordine all'aspetto di competenza del Ministero rispetto alla complessa vicenda conosciuta sotta l'indicazione della «Uno bianca», aspetto che costituisce oggetto concorrente di una delle presenti interpellanze e di un'indagine amministrativa presso gli uffici del distretto di Bologna – devo riservarmi di rispondere all'esito di tale interessante indagine, che è comunque prossimo. Analoga riserva ho dovuto formulare alla Commissione stragi presso la quale sarò presente il giorno 17 prossimo venturo.

Sin da ora, però, sono in grado di assicurare che nessuno dei limiti delle competenze ministeriali è stato ecceduto o violato e sono altresì certo che ciò sarà pienamente dimostrato allorchè ne riparleremo specificamente.

Quanto, infine, alle iniziative disciplinari cui si riferiscono le presenti interpellanze e interrogazioni, sono state anch'esse assunte in data 3 maggio ultimo scorso. Una riguarda quattro magistrati in servizio nella procura anzidetta, la quale com'era più che prevedibile, ha determinato l'attuale combustione, la quale è pari solo alla serenità di chi quelle iniziative ha assunto.

Infatti, quanto alla procura di Milano sono state individuate condotte – descritte con le sole parole che, a mio giudizio, esse meritano – le quali sono state apprezzate come rivolte (attraverso un trasparente espediente insuscettibile della possibilità di equivoci o di ripensamenti) a conseguire la distorcente finalità di intimidire – prima ancora dell'inizio delle operazioni a Milano – il personale ispettivo; e questo nel non consentito proponimento di stornare e contestare, già in quella fase, il legittimo esercizio della loro attività e di condizionarne la libertà psicologica e funzionale. E, altresì, senza che fosse insorto un fatto o un comportamento i quali avessero obiettivato qualsivoglia equivocità, scorrettezza, tendenziosità o abuso da parte degli ispettori. Condotte, quelle avutesi nella procura di Milano, spinte fino al punto di voler lasciare in-

11 Maggio 1995

tendere la non escludibilità di implicazioni penalistiche personali nei confronti degli ispettori medesimi, tanto più censurabili in quanto oblique e sospese. (Il raggiungimento o meno, in concreto, del divisato fine intimidatorio, quando palesatosi, come realmente fu in questo caso, mediante atti obiettivamente idonei allo scopo, si sa come non rilevi ai fini della sussistenza della minaccia).

Altre iniziative ministeriali riguardano sia un magistrato dello stesso ufficio (procura della Repubblica di Milano) che un magistrato già in servizio nella procura generale. Si tratta di situazioni configurabili, nei confronti del primo, tanto sotto fattispecie disciplinare quanto sotto fattispecie di incompatibilità ambientale, e, nei confronti del secondo, sotto quest'ultima fattispecie solamente.

È stata poi assunta iniziativa disciplinare nei confronti di un magistrato in servizio presso la procura generale per una diversa e del tutto personale causale, collegata alla negativa valutabilità deontologica della di lui condotta in seno ad un particolare rapporto di ufficio nei riguardi della procura della Repubblica di Milano.

Pare doveroso, in questa sede, cogliere questa occasione per chiarire, una volta per tutte, le possibili equivocità di altre notizie di stampa riferentisi ad altri casi disciplinari in corso, affinchè sia evitato che, anche riguardo ad essi, sorgano affannosi interrogativi circa il «se» siano vere o no le notizie diffuse.

Effettivamente, e così rispondo anche ad un quesito di oggi, posso dire che in data 29 aprile ultimo scorso è stata dal Ministro assunta un'ulteriore iniziativa disciplinare a carico di un componente togato dell'attuale Consiglio superiore della magistratura, con riferimento a condotte anteriori alla di lui elezione e concretantesi in fatti di altra natura posti in essere nel distretto della Corte d'appello di Reggio Calabria. N.i confronti dello stesso è stato altresì specificatamente posto, attesa la particolare rilevanza negativa dei fatti, anche il problema della sospensione dall'ufficio di appartenenza a detto Consiglio.

Risulta che costui, soggetto a questo tipo di ascrizione disciplinare, frequenta ancora, in veste di rappresentante del Consiglio superiore della magistratura, sedute proprio della Commissione bicamerale antimafia.

Analogamente, in data 26 ottobre 1994, era stata promossa azione disciplinare e azione per incompatibilità ambientale rispetto all'attuale sua appartenenza alla Direzione nazionale antimafia nei confronti di un altro magistrato a causa di tutta una serie di sue iniziative ingiustificatamente ostili nei confronti del presidente e dell'avvocato generale della medesima corte di appello di Reggio Calabria, nonchè a causa dell'uso scorretto delle sue attuali funzioni; e del concorso alla determinazione di persona, indagata per associazione mafiosa, nell'adozione di iniziative ostili nei confronti degli stessi anzidetti magistrati.

Costui è mantenuto ancora, malgrado tutto ciò, nelle funzioni di sostituto procuratore nazionale antimafia.

Anche tutte queste iniziative, come quelle istruttorie prima dette, sono state attivate, per quanto ci riguarda, meditatamente e motivatamente. E tuttavia, come in ogni altro analogo (e anonimo) caso, con rincrescimento, giacchè chi vi è stato portato dai doveri è appartenuto per oltre quarant'anni – e ancora spiritualmente appartiene – alla stessa istituzione, nella quale ha integrato la propria vita (Applausi dai Gruppi Al-

leanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico), dalle preture fino alle sezioni unite, attraverso l'esercizio di ogni funzione: requirente e giudicante.

L'atto di promozione dell'azione disciplinare sarà pure discrezionale, però non è arbitrariamente disponibile per chi ne è titolare e, poste situazioni di questo genere, rientra nei di lui obblighi tassativi, in termini di pubblico dovere. Nè è preclusa al Ministro di un Governo «tecnico».

E, quanto alle iniziative di cui ora trattasi, è sperabile che, una volta procedutosi alle relative istruttorie, a nessuna tra le persone le quali si fossero comunque già pronunciate a favore o contro, si riconosca il titolo di compatibilità giuridica e morale a valutarne il merito nelle sedi istituzionali alle quali appartengono.

I beni della serenità e l'obiettivo dell'efficienza del nostro benemerito servizio giudiziario, e soprattutto il bene della militante indipendenza della magistratura, stanno, in questo momento e per quanto riguarda la responsabilità del Ministro, al più alto livello possibile per cura, per buona fede, per impegno, per attenzione collaborativa e per fiducia nel valore della legalità: Chiesa e Foro, la legalità, di ogni garanzia, anche per indagati e colpevoli.

A quest'ultimo riguardo, è bene avvertire che si è avuta più di una pronuncia da parte di organi delle Nazioni Unite, e anche di recente, nei confronti del nostro Stato, attraverso deliberazioni sia del Comitato per i diritti dell'uomo (12 luglio 1994), sia del Comitato contro la tortura e i trattamenti inumani o degradanti (24 aprile 1995). In tali pronunce, per noi negative, vengono considerati criticamente, tra gli altri, appunto, gli attuali temi della carcerazione preventiva, dell'osservanza del principio della presunzione di innocenza e della effettività della tutela legale dei detenuti.

Dobbiamo pensare un poco, anzi molto, anche a questi aspetti. Personalmente, ripeterò ancora una volta il mio assillo: una volta, di giudice; ora, in questa veste; sempre, di cittadino. L'assillo è questo: «non si può restituire e non si restituisce del tutto la libertà, quando la si restituisce a colui che ne sia stato ingiustamente, pretestuosamente o non necessariamente privato, fosse solo per un'ora». (Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico).

BERTONI. Viva Di Pietro!

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Quanto a taluni casi segnalati proprio all'ultimo (fra cui quelli riferentisi ad asserite situazioni degli uffici giudiziari con sede a Venezia e a Marsala), faccio riserva di risposte all'esito delle informazioni che richiederò.

Io (forse spaziando un poco oltre i temi specifici, ma sempre in attinenza ad essi) ho risposto come, allo stato degli atti, credo più ampiamente, più prudentemente e più rispettosamente non si sarebbe potuto. (Commenti del senatore Bonavita).

Si abbia ora, giacchè siamo in un paese ad ordinamenti civili, la stessa prudenza e lo stesso rispetto di attendere l'esito corretto

11 Maggio 1995

delle corrette procedure istruttorie in corso e, poi, di quelle valutative nelle sedi competenti.

Cautela, dunque, nel non impegnarsi intempestivamente nella formulazione di giudizi privi dell'adeguata e piena cognizione degli avvenimenti, cioè, nel non impegnarsi subito nell'accettazione di meri preconcetti.

Dopo, quando avremo tutto il necessario lume della completa realtà delle vicende, allora potremo tirare legittimamente e definitivamente le somme dei fatti, del diritto e della ragione. (Applausi dai Gruppi Lega Federalista italiana, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).

BERGONZI. Dimissioni!

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, signor Ministro colleghi senatori, nella nostra interrogazione 3-00625 chiedevamo di conoscere le motivazioni che stanno alla base dell'azione disciplinare che il Ministro di grazia e giustizia ha proposto a carico dei pubblici ministeri presso il tribunale di Milano, in relazione al comportamento dagli stessi tenuto in occasione della precedente ispezione disposta dal ministro Biondi.

Prendiamo atto che lei, signor Ministro, ci ha risposto puntualmente invitandoci in buona sostanza per un dovere preciso ad una sorta di sospensione del giudizio, giacchè ci informa di voler dar corso, come lei ritiene suo dovere, ad alcune denunce di parte e ad alcune congetture che dovranno essere doverosamente sottoposte al vaglio della disposta ispezione.

Pur tuttavia rimane confermato il quadro complessivo della situazione, quale abbiamo percepito tutti in questi anni, dacchè l'inchiesta «Mani pulite» è partita a Milano nel febbraio del 1992. Quindi lei ha confermato, signor Ministro, una serie di sensazioni che qui vorrei rapidamente riportare.

È confermata la sensazione che i magistrati milanesi hanno svolto una funzione altamente positiva nella lotta alla criminalità nell'ambito della pubblica amministrazione. (Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Per cortesia, non è necessario ascoltare la replica del senatore Diana. Chi non è interessato può benissimo allontanarsi dall'Aula.

Prego, senatore Diana, riprenda il suo intervento.

DIANA. Sono altresì confermati i dubbi che soprattutto la classe forense, signor Ministro, ha in questi tre anni manifestato ad ogni pie' sospinto in ordine al puntuale rispetto dei principi che regolano il processo penale italiano.

Quindi rimangono in campo dentro di noi, nella nostra coscienza, alcuni dubbi cui spetterà alla disposta prosecuzione dell'inchiesta dare risposta.

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

È quindi in quest'ottica che noi li riportiamo, senza voler dare minimamente la sensazione che questi nostri dubbi appartengano al parco delle consolidate certezze. Spetterà all'inchiesta da lei disposta sciogliere, in un senso o nell'altro, il dubbio che talora i magistrati della procura di Milano, del cosiddetto pool «Mani pulite», siano stati costantemente al centro dell'attenzione, sia all'interno che all'esterno del nostro paese, e che la loro costante sovraesposizione abbia dato luogo a un qualche inconveniente.

Ci siamo chiesti talvolta se una sovraesposizione così costante e prolungata in capo ad un magistrato della Repubblica incaricato di indagini così delicate, che hanno segnato nel loro sviluppo la storia del paese, non possa in qualche modo aver nuociuto alla serenità o alla obiettività della funzione dei giudici. Ci siamo chiesti - e rimane in noi il dubbio dopo il suo discorso - se questa sovraesposizione dei magistrati non possa talora aver provocato danni rilevanti al complessivo funzionamento della giustizia e anche provocato danni a carico di qualcuno dei tanti cittadini sottoposti alle indagini. C'è rimasto il dubbio – e lei non ha potuto scioglierlo, signor Ministro – che in qualche caso, tra i tanti, si sia dimostrato inequivocabilmente che questo pericolo è stato corso dai magistrati milanesi e qualche cittadino non abbia dovuto lasciare nelle mani della giustizia requirente milanese un quid di dignità, talvolta anche di propria salute, che l'ordinamento non prevede sia un obolo da pagare quando si è soggetti ad un'inchiesta giudiziaria penale.

Ci siamo chiesti altresì, e ci rimane il dubbio, se possa essere de plano consentito ai magistrati della Repubblica italiana di costruire talora una sorta di superiore istanza rispetto al Parlamento ed al Governo in relazione al loro potere legislativo, che come si sa è affidato sia al Parlamento che al Governo. A questo proposito alcuni squarci di memoria riportano all'intervento del procuratore capo Borrelli, se non sbaglio una domenica del marzo 1993 in occasione del cosiddetto provvedimento Conso; la memoria va all'intervento del sostituto procuratore Di Pietro di fronte al cosiddetto decreto Biondi. Ci siamo chiesti se, naturalmente al di là della loro intenzione, i giudici milanesi in queste occasioni abbiano esercitato in via di fatto una funzione di vero e proprio controllo anche preventivo dell'attività legislativa affidata al Parlamento e al Governo in via d'urgenza. E ci siamo chiesti dove nel nostro ordinamento possa trovarsi qualche traccia di uno spazio appositamente riservato ai magistrati in questa materia; nè alcun conforto ci ha dato allora e ci dà oggi il fatto che in tali frangenti la magistratura milanese parrebbe aver svolto un ruolo di interprete fedele dei sentimenti più genuini della pubblica opinione, perchè questo ruolo affidato ai magistrati è possibile solo in presenza di una congiuntura rivoluzionaria, nella quale si sovvertano gli ambiti funzionali riservati a ciascun organo dello Stato. Ci si chiede se questa fase rivoluzionaria duri ancora e mi pare che l'iniziativa del Ministro sia tesa a negare la continuazione di una fase suddetta.

Signor Ministro, abbiamo tutti - partiti e cittadini - l'esigenza fisiologica di ogni democrazia di recuperare giorno dopo giorno l'equilibrio tra i poteri dello Stato, senza il quale la democrazia stessa perde qualcosa del suo potenziale espressivo. E se questo recupero di equilibrio

- 36 -

11 Maggio 1995

poteva essere necessario ieri, quando da talune parti, anche nella magistratura, si lamentava un intollerabile tentativo di condizionamento da parte del cosiddetto potere politico nei suoi confronti, ci chiediamo se tale esigenza di recupero di equilibrio non sia presente anche oggi, quando accanto al verificato recupero di totale autonomia da parte della magistratura nei confronti del potere politico, che dalle sue iniziative è stato disarticolato, può accadere di assistere ad episodi di occasionale, involontario sconfinamento dall'ambito delle proprie funzioni da parte di qualcuno degli 8.000 magistrati in servizio nella Repubblica; e non è un caso che proprio a proposito dell'uomo simbolo di «Mani pulite», Antonio di Pietro, si sia parlato molto a lungo, prima ancora delle sue dimissioni, e si parli tutti i giorni (non solo quindi da quando ha abbandonato la toga) di un ruolo politico da svolgere e neppure tanto modesto.

La magistratura ha disboscato il campo della vita civile dal malaffare e dalla corruzione? Ebbene, questo le sia riconosciuto, ed in effetti questo le viene riconosciuto. Ma se taluno, per improprie ragioni di parte, pretende che da ciò si arrivi ad affidare alla magistratura, in qualche momento, il compito indiretto di abbattere un sistema politico, di sostituirlo con un altro, di cancellare intere classi dirigenti, di sostituirle con altre, questo può essere l'evento di un giorno o di un anno, ma non può essere il destino di una democrazia degna di questo nome, soprattutto quando ciò accade – e talvolta purtroppo è accaduto – a colpi di avvisi di garanzia o di provvedimenti restrittivi della libertà personale che talora non sono stati seguiti neppure dal rinvio a giudizio degli indiziati o degli imputati.

Voglio ricordare – e so di trovare in lei, signor Ministro, un ascoltatore attento – l'epigrafe che nel manuale di diritto e procedura penale di Giovanni Leone, che ci capitò nei tempi dei nostri studi universitari di compulsare, è rappresentato dalla perorazione di Ivo Andrič, premio Nobel jugoslavo, ne «Il ponte sulla Drina», dove ci viene detto che se vuoi misurare la civiltà di un popolo ti devi chiedere, piuttosto che quanti colpevoli siano ristretti nelle patrie prigioni, quanti innocenti siano soggettì ad un giudizio ingiusto e quindi ad una ingiusta carcerazione.

Ai colleghi che hanno manifestato in anticipo i loro sentimenti, già durante l'esposizione della risposta del Ministro alle interpellanze ed alle interrogazioni, voglio dire che siamo tutti convinti che in questo paese occorre recuperare in pieno lo Stato di diritto ed il principio di legalità; in alcune zone del paese soprattutto, in relazione alle vicende che hanno contrassegnato lo svolgimento dell'attività della pubblica amministrazione negli ultimi anni. Ma noi siamo per recuperare lo Stato di diritto ed il principio di legalità dappertutto, senza che vi siano zone franche nel paese, tra i cittadini e tra i magistrati...

BRUTTI. Anche tra i Ministri.

DIANA. ...che sono cittadini a pieno titolo e che sono soggetti anch'essi al principio di uguaglianza posto dalla Costituzione. Non vorrei che proprio coloro che plaudono all'esigenza, e la pongono in modo forte, di recuperare per intero lo Stato di diritto ed il principio di lega-

11 Maggio 1995

lità attraverso la lotta alla corruzione, agli sprechi e al malaffare si rifiutassero di aderire ai rilievi ipotetici che il Ministro ha oggi qui riportato come degli indizi, degli elementi tutti da verificare, e li rigettassero per una sorta di pregiudizio, con un apriorismo di giudizio che farebbe torto alla bontà delle loro intenzioni. Perchè questi elementi, che ci auguriamo che l'inchiesta dimostri inesistenti, se purtuttavia saranno esistenti, integreranno altrettante violazioni dello Stato di diritto e del principio di legalità; e nulla importa che a commettere tali violazioni siano stati dei cittadini investiti, nell'ambito delle pubbliche funzioni, di quella delicatissima funzione che è la magistratura inquirente o quella giudicante. (Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia, Alleanza Nazionale, dal Centro cristiano democratico e Lega Federalista italiana).

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, in precedenza lei mi ha giustamente richiamato all'ordine perchè ho parlato mentre il Ministro beveva. Adesso vorrei che il Ministro mi ascoltasse, che lei mettesse il Ministro in condizione di ascoltare.

PRESIDENTE. Il Ministro esaudirà senz'altro la sua richiesta.

BERTONI. Vorrei che il Ministro non parlasse con coloro che si complimentano con lui.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ora il Ministro stia parlando.

BERTONI. La ringrazio, signor Presidente; ho ritenuto di poter chiedere un uguale trattamento.

Signor Ministro, a lei mi lega un'antica amicizia ed una stima personale immutata, ma devo dirle che la sua risposta mi ha lasciato insoddisfatto, e, più che insoddisfatto, addirittura esterrefatto. Lo dico senz'altro anche a nome del collega Gualtieri, che mi ha concesso l'onore di firmare con lui l'interrogazione per la quale sto replicando, e lo dico – credo – anche a nome del Gruppo, a cui ho l'altissimo onore e l'inaspettata ventura di appartenere.

Signor Ministro, chi tocca certi fili muore.

SCOPELLITI. È una minaccia?

BERTONI. Chi tocca certi fili muore e lei, con l'episodio dell'azione disciplinare promossa contro il *pool* dei magistrati che conduce a Milano l'inchiesta Mani pulite, ha confermato purtroppo questa verità.

Lei ha risposto in un modo che mi è sembrato strano, anzitutto perchè ha affrontato argomenti che non formavano oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni. Si è infatti riferito alla situazione della Sicilia, mentre nessuna interpellanza, nessuna interrogazione, a quanto mi consta, affronta tematiche relative alla Sicilia.

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

MACERATINI. Un riferimento alla Sicilia c'è in una mia interpellanza.

BERTONI. Non vorrei che questo riferimento alla Sicilia, suoni, non dico come un'intimidazione, signor Ministro, perchè non uso le sue parole, ma come un campanello d'allarme per un uomo come Giancarlo Caselli che è esposto al pericolo di attentati mafiosi. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e di Rifondazione comunista-Progressisti. Commenti dal Gruppo Forza Italia).

STANZANI GHEDINI. Fa il magistrato.

BERTONI. È inutile che parlate in questo modo, perchè ve ne potreste pentire purtroppo.

Lei poi, signor Ministro, non ha risposto a un argomento che formava oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, mi riferisco all'iniziativa disciplinare impropria, pretestuosa, gratuita, trasversale – e dirò perchè – nei confronti del collega Di Pietro, a cui vanno l'omaggio e la mia ammirazione deferente, di un magistrato che, pur essendo tanto più vecchio di lui, ha avuto da lui ammaestramenti e insegnamenti. Lei non ha risposto su questo punto, si è defilato dichiarando che risponderà in altra sede parlamentare.

STANZANI GHEDINI. Risponderà alla Commissione stragi.

Presidenza del vice presidente PINTO

BERTONI. Ma lei ha disertato quella sede parlamentare: poteva andare ieri in Commissione stragi per rispondere. In ogni caso, lei in quella occasione ha denunciato una interferenza, attribuendola a Di Pietro, ma interferendo così a sua volta nell'attività di un organismo parlamentare e cioè in un'attività, che come tale, è libera e insindacabile, così come è insindacabile l'attività di questo Parlamento depositario della sovranità popolare: Parlamento che invece può sindacare lei, contrariamente a quel che voi dite. Ho visto scritto molte volte nei libri che il Ministro di grazia e giustizia è titolare dell'azione disciplinare, perchè può essere chiamato a risponderne davanti al Parlamento. Oggi si realizza questa fattispecie per tanti anni dimenticata e avrei voluto che si realizzasse fino al termine, fino a portare alle dimissioni del Ministro, per quanto egli ha fatto promuovendo l'azione disciplinare e per ciò che egli ha annunciato di voler fare ancora contro i magistrati di Milano.

GRIPPALDI. Mettete Violante e siamo pari. (Commenti dei senatori Scopelliti e Stanzani Ghedini).

BERTONI. Mi faccia parlare, senatore Stanzani.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, non raccolga le interruzioni.

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

BERTONI. Senatore Stanzani, lei è un pannelliano, ma sa quante volte io mi metto in tasca Pannella?

STANZANI GHEDINI. Lei si è sempre messo in tasca tutti.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, le rivolgo la preghiera di non raccogliere le interruzioni e proseguire il suo intervento.

BERTONI. Ma non posso parlare. In questo modo il Ministro non mi sente e io invece voglio che ascolti tutto ciò che dico.

PRESIDENTE. Appunto, la ascolterà se lei non raccoglie le interruzioni.

BERTONI. Ma se mi interrompono!

PRESIDENTE. Proprio per questo non deve raccoglierle.

BERTONI. Va bene, signor Presidente: la sua amabilità è tale che mi impedirà di raccoglierle.

Signor Ministro, la sua iniziativa fa seguito a una ispezione disposta dal ministro Biondi sull'attività del pool di Milano. Lei ha citato anche precedenti del 1944, quando in Italia vi era un regime fortunatamente diverso da quello attuale. Ma l'inchiesta in questione, a mio avviso, era palesemente illegittima non solo e non tanto perchè riguardava indagini in corso, quanto perchè l'incarico ricevuto dagli ispettori non era circoscritto a una o più vicende determinate, ma aveva invece una latitudine indiscriminata, priva come tale di ogni limite.

In questo modo, in chiaro contrasto con le leggi vigenti, agli ispettori veniva attribuita la facoltà non già di accertare specifiche irregolarità, bensì di sottoporre ad un controllo generalizzato tutti gli atti compiuti dalla procura di Milano nelle indagini su Tangentopoli. Basta dirlo per capire che l'iniziativa di Biondi era evidentemente arbitraria, posto che in pratica autorizzava gli ispettori ad esercitare un inammissibile sindacato sul merito di un'attività quale quella giudiziaria, istituzionalmente insuscettibile di interferenze o di controllo da parte dell'autorità governativa.

Era naturale perciò, di fronte ad una situazione del genere, che il procuratore Borrelli chiedesse chiarimenti al Consiglio superiore circa la legittimità dell'ispezione e circa la possibilità del suo ufficio di reagire ad eventuali iniziative illecite che gli ispettori potessero prendere nell'ambito di un mandato che, avendo confini tanto ampi, poteva facilmente prestarsi ad esorbitanze arbitrarie.

Si trattava, come è chiaro, di una mera sollecitazione con cui Borrelli chiedeva all'organo di autogoverno della magistratura di pronunciarsi sul contenuto e i limiti da un lato dei poteri degli ispettori e dall'altro sulle facoltà spettanti alla procura per prevenire e impedire pericolose e illegittime invasioni di campo da parte degli ispettori. Nulla di men che ortodosso, dunque! Invece lei, Ministro, ci ha visto un'intimidazione e gli estremi di un illecito disciplinare. Ciò, nonostante che gli ispettori, come ha ricordato, non nei documenti, ma nella loro relazione

11 Maggio 1995

(forse è per questo che ci ha messo tanto tempo a leggerla e la teneva tanto cara, per trovarci abusi o sospetti di abusi che gli ispettori non avevano trovato), avessero messo in evidenza l'assoluta regolarità dell'indagine del pool, elogiando – lo ha detto lei – la condotta degli inquirenti e smentendo così le accuse talora infamanti e perfino di carattere esclusivamente personale rivolte dagli imputati, dagli avvocati, e ripetute in questa sede da colleghi come Contestabile, a Di Pietro e ai suoi colleghi.

Biondi, in altri termini, Ministro, aveva tentato di dimostrare che qualcuna almeno di quelle irregolarità fosse sussistente. Non c'era riuscito, secondo gli ispettori. E allora lei si è servito di un pretesto per trascinare i magistrati di Milano sul banco degli accusati; ha scelto una via trasversale per cercare di colpire ugualmente coloro a cui non era possibile muovere alcun addebito per le investigazioni svolte.

Ma ha fatto di più, signor Ministro. Io pensavo che lei fosse un codicillo di Biondi, che lei fosse colui il quale aveva iniettato il veleno che Biondi, andandosene, si era lasciato nella coda. Purtroppo no. Lei è un Biondi-bis, un Biondi all'ennesima potenza, perchè non si accontenta di promuovere un'azione disciplinare, ma lei dice qui – in termini peraltro molto generici e allusivi, senza mai fare un nome – che promuoverà una seconda inchiesta su una serie di fatti, di indagini e di accuse.

GRIPPALDI. Non lo ha detto.

BERTONI. E, come mi è sembrato di capire sulle accuse di Cerciello, riducendo il Ministero alla lunga mano, al braccio armato del generale, dell'imputato Cerciello. Lei riduce il Ministero al braccio armato di Cerciello! (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica e Lega Nord). Vuole ridurre a questo il Ministero della giustizia, continuando un'inchiesta che, per quello che ho detto, è illegittima e che continuerà ad esserlo anche nei modi e nei limiti in cui lei dice di volerla riprendere. (Commenti del senatore Grippaldi).

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione del mio intervento – anche perchè cosa posso dire più di questo? –, l'inconsistenza dell'azione disciplinare è pacifica per quanto ho detto e il Ministro sarà smentito. Spero che il procuratore generale chieda immediatamente l'archiviazione e che il Consiglio superiore della magistratura decreti immediatamente l'archiviazione della sua iniziativa. Io credo che gli inquirenti di Milano, per i meriti che si sono guadagnati sul campo, con la loro professionalità e con il loro coraggio, da Di Pietro a Borelli, da Davigo a Colombo, da D'Ambrosio a Ielo, da Remondino a Greco e a tutti gli altri che hanno lavorato insieme a loro, hanno il diritto di vedersi restituita la serenità necessaria, anche per poter continuare a portare avanti le faticose indagini di cui si stanno occupando con tanto impegno.

Signor Ministro, questo avverrà, e gli stessi suoi ispettori la smentiranno, così come hanno già smentito Biondi!

GRIPPALDI. Come fa lei a saperlo?

BUCCIERO. Cos'è, un'intimidazione?

161 SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

BERTONI. No, si tratta di un augurio, anzi direi che è una certezza. Conoscendo il mondo della giustizia, dico che è una certezza e lei, senatore Bucciero, lo vedrà!

PRESIDENTE. Invito i colleghi a non interrompere chi sta parlando.

Senatore Bertoni, ciò è avvenuto perchè non ha voluto dar retta al mio invito.

BERTONI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Tutto questo però non attenua nemmeno di un grammo la gravità di una vicenda che dimostra ancora una volta l'incontenibile insofferenza del potere di Governo per una giustizia che sia indipendente e che cerchi di assicurare a tutti, deboli e potenti, ricchi e poveri, un trattamento paritario. Il copione è quello di sempre e si ripete immutabile anche oggi; e io, signor Ministro, glielo ricordo per sommi capi.

In Italia, ci sono state vicende come quella del giudice Vaudano, denunciato cinque volte, uno dei migliori giudici che abbiamo in Italia; di Domenico Santacroce, condannato disciplinarmente perchè aveva detto che un senatore era contiguo alla camorra e poi è risultato che era un camorrista ma intanto Santacroce era stato disciplinarmente condannato; del giudice Alemi, trascinato da Vassalli davanti al Consiglio superiore della magistratura per aver tentato di chiarire il mistero della vicenda Cirillo. Ci stava riuscendo, ma solo successivamente è stato dimostrato che fogna era il caso Cirillo. Ma Alemi fu fortunatamente assolto.

GRIPPALDI. Ora siete insieme.

BERTONI. E ancora il caso del giudice Palermo, che stava per essere ucciso dopo essere stato ingiustamente processato disciplinarmente. Quell'inchiesta fu affossata, e di Craxi e delle armi non si seppe più nulla. Signor Ministro, questo accadrà! Se ne faccia uno scrupolo, lei che ha grande sensibilità, fede, antica virtù, se ne faccia uno scrupolo, signor Ministro e non si associ a coloro che l'hanno applaudita: sono quelli che stavano con coloro che erano stati gli artefici di queste iniziative disciplinari di cui ho parlato!

MACERATINI. Veramente ci stavate voi.

GRIPPALDI. Noi non ci siamo stati mai! (Commenti del senatore Lisi).

PRESIDENTE, Senatori Lisi e Grippaldi, lasciate concludere il collega Bertoni. (Commenti del senatore Grippaldi). Senatore Grippaldi, lei ha diritto di chiedere la parola, dopo di che potrà intervenire.

BERTONI. Nel passato, manipoli di inquisiti e loro amici hanno fatto di tutto per salvare persino i corrotti e i mafiosi. Signor Ministro, lei brandisce, come loro hanno brandito senza pudore, una specie

11 Maggio 1995

di arma finale contro i giudici di questa Repubblica, per impedire che giustizia sia fatta nei confronti di tutti.

Negli ultimi giorni della recente campagna elettorale per le elezioni provinciali, molti mi hanno chiesto: ma Presidente – mi chiamano così, e infatti sono presidente di sezione di Cassazione! – che farete contro Mancuso per restituire dignità, serenità e tranquillità ai giudici che finalmente hanno scoperto la corruzione che allignava e alligna in Italia? Io ho risposto: tutto il possibile. Sono sicuro che io, nel mio piccolo, e la mia parte politica con la sua forza, faremo tutto il possibile per impedire che questa azione che lei, signor Ministro, ha promosso e che si propone di continuare possa rappresentare una croce messa sulla fossa della giustizia. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Lega Nord e del senatore Baccarini. Molte congratulazioni).

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con sollievo, almeno pari allo sconcerto che avevamo provato nel conoscere in una forma così irrituale – per essere benevoli – l'ipotesi di una iniziativa disciplinare a carico dei magistrati del pool milanese, prendiamo conoscenza della relazione trasmessa dagli ispettori inviati dal precedente ministro Biondi in un momento direi assai agitato sul piano politico all'organo di autogoverno della magistratura.

L'ispezione ha dato, come è noto, risultati negativi e anzi a tratti elogiativi circa la correttezza dei comportamenti messi in pratica dai magistrati milanesi e mette – speriamo presto – la parola fine a tante illazioni che sono state fatte al riguardo in tempi, che speriamo vadano tramontando, di politica gridata e di gioco al massacro.

Questo atto ispettivo, puntuale e preciso vista la sua mole di almeno – a quanto si dice – 350 pagine, assume un rilievo ancor maggiore nel momento in cui si parla ripetutamente, specie dopo la fuoriuscita dalla magistratura del dottor Di Pietro, di un pool in crisi, di un'indagine di «Mani pulite» in via di esaurimento.

Signor Ministro, l'impegno della magistratura contro la degenerazione della vita politica e amministrativa non deve in alcun modo venir meno, proprio per evitare che nel futuro si ricreino situazioni di incancrimento come quelle che hanno portato le istituzioni del paese vicine al collasso.

Se, come auspichiamo, la vita politica e la vita istituzionale, rinnovate profondamente, riprenderanno la strada della normalità, anche il ruolo costituzionalmente assegnato alla magistratura potrà essere svolto con maggiore serenità, senza i pericoli di protagonismo o di supplenza dei passati anni, come abbiamo rilevato.

Torniamo per un momento soltanto alla cosiddetta ispezione: non trascuriamo l'esistenza di aspetti inquietanti che coinvolgono i singoli personaggi oggettivamente in una condizione di incompatibilità ambientale. I grandi meriti del pool – e sono moltissimi; ad esso siamo tutti

161° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

grati come cittadini italiani – non possono far passare del tutto in sottordine atteggiamenti e l'uso della carcerazione preventiva a volte ai limiti di quanto consentito dal codice penale. Ricordiamo anche gli indubbi eccessi di protagonismo che turbano le nostre coscienze di garantisti e di persone assai attente al mantenimento di una condizione di equilibrio nei rapporti tra i poteri. Cosa l'ha spinta, signor Ministro, ad assumere una iniziativa che ha creato una forte turbativa nell'opinione pubblica?

Per questo abbiamo voluto, egregio Ministro, dei chiarimenti al riguardo ma non con l'animo – lo ripeto – di chi vuole innescare nuove tensioni, nuove polemiche, nuove faide, bensì con l'animo opposto, quello di chi vorrebbe che questo incidente esecrabile segnasse la fine di un clima di rissosità permanente di cui il paese è giustamente saturo. (Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Lega Nord e del Partito popolare italiano).

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo da me presieduto si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta che è stata data alla sua interpellanza, intanto per quello che il Ministro non ha detto. Lei non ha risposto ad alcune domande specifiche contenute nella nostra interpellanza. Le avevamo chiesto per esempio di sapere se e per quale ragione il Presidente della Commissione giustizia della Camera fosse a conoscenza di una notizia riservata, interna al Ministero. Dal momento che la fuga di notizie è sempre stata uno dei punti contestati a determinate indagini giudiziarie, sarebbe opportuno attendere nei propri confronti lo stesso rigore che si invoca nei confronti degli altri.

In secondo luogo, lei non ha risposto, utilizzando un argomento – mi consenta di dirle – che non attiene al quesito che le era stato rivolto, alla domanda che noi le avevamo posto sulle ragioni e sulle finalità istituzionali dell'indagine o degli accertamenti – tuttora di misteriosa connotazione giuridica – che ha ritenuto di disporre nei confronti dell'attività che il dottor Di Pietro, non più magistrato ma consulente di una Commissione espressione di questo Parlamento, ha svolto, su mandato della Commissione medesima, presso la procura della Repubblica di Bologna. Vorremmo ricordarle, signor Ministro, che è il Parlamento che controlla il Governo ed i Ministri, non viceversa.

Siamo però altresì insoddisfatti per quello che lei ci ha detto. Con una strana inversione delle parti, lei – come talvolta accade ad un garantismo che però non è più tale quando si palesa in questo modo – ha presentato qui, sotto forma di fatti, quelli che erano gli esposti presentati da parti in causa nei confronti dei giudici di Milano. Quei 14 punti che lei ci ha menzionato erano infatti contestazioni che, legittimamente dal loro punto di vista, difensori o imputati in procedimenti penali avevano rivolto nei confronti della magistratura milanese. Era nel loro diritto farle, non nel suo diritto presentarle in un'Aula del Parlamento come se fossero fatti accertati. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federa-

11 Maggio 1995

tivo, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica e Lega Nord). Questo non è garantismo, signor Ministro, il garantismo si nutre di sobrietà e di rigoroso rispetto delle regole.

Come pure le proclamazioni di principio contro ogni abuso della custodia cautelare, contro ogni persecuzione nei confronti di imputati non possono non essere condivise; tuttavia, se sono inserite senza alcun riferimento a fatti concreti, hanno evidentemente un significato di captatio che non ci entusiasma e che non ci persuade.

Signor Ministro, le avevamo chiesto soprattutto conto della ragione per la quale ha già ritenuto di esercitare un'azione disciplinare; questo è il punto specifico in contestazione, rispetto al quale, per la verità, non abbiamo inteso una risposta, ma un teorema.

La verità è che il suo predecessore aveva inviato degli ispettori presso la procura di Milano, questi sono tornati dicendo che - a loro avviso - nulla c'era da addebitare, usando anzi parole altamente elogiative nei confronti del pool «Mani pulite», e lei quindi ha costruito il teorema, secondo cui questi ispettori - tre su quattro dei quali lei ha definito inesperti e privi di padronanza tecnica - hanno concluso in tal senso non perchè - come si dovrebbe ritenere fino a prova contraria - non abbiano nulla trovato, se non ragioni di elogio nei confronti dei giudici di Milano, ma perchè sarebbero stati intimiditi da un atto perfettamente legittimo - tanto è vero che lei stesso, nella sua risposta, ha ricordato numerosi precedenti in tal senso - quale quello compiuto dal procuratore capo Borrelli, allorchè ha inviato al Consiglio superiore della magistratura una richiesta di chiarimento giuridico sul da farsi in determinate circostanze. Saremmo davvero nei guai, signor Ministro, se i magistrati, come quelli che fanno parte dell'ispettorato del Ministero, si intimidissero per così poco! Per fortuna, abbiamo stima maggiore nei confronti dei magistrati e degli stessi ispettori.

Lei, signor Ministro, ha fatto un processo al pool di Milano, una requisitoria nei confronti delle caratteristiche complessive dell'attività svolta dalla procura della Repubblica di tale città e noi su questo non siamo d'accordo. Su questo tema infatti c'è stata, in questi mesi e in questi anni, una discussione istituzionale, che è stata anche discussione politica. Lei può dire che non vuole applausi – e questo le fa onore – ma deve prendere atto del fatto che li ha ricevuti più volte – e legittimamente – dalla stessa parte che in quest'Aula, nel luglio scorso, altrettanto legittimamente e calorosamente, applaudì il decreto-legge del ministro Biondi, che, due o tre giorni dopo, la stessa parte politica fu costretta a ritirare.

Questo deve farla riflettere; lei, dottor Mancuso, è Ministro di un Governo rispetto al quale non possono essere considerate politicamente irrilevanti le scelte sulla politica della giustizia. Noi speravamo – credo lo auspicassero tutti – che un Governo tecnico, in questa fase, potesse concorrere a quella distensione istituzionale di rapporti tra mondo politico e mondo della giustizia che è assolutamente indispensabile e che è il presupposto perchè, se ci sono stati degli abusi – come ci sono stati – nell'ambito del potere giudiziario questi rientrino in maniera distesa, senza che tutto questo ridivenga occasione di un conflitto che il paese conosce da tanti e troppi anni, che è stato inaugurato dall'onorevole Craxi e portato avanti da altre forze politiche.

11 Maggio 1995

Riteniamo che a questo riequilibrio di rapporti tra poteri si debba giungere e che per questo sarebbe stata essenziale nel Governo Dini una politica seria, equilibrata, non schierata.

Ci pare – e siamo preoccupati per questo – che le sue iniziative di questi giorni e il suo intervento stasera non rispondano a tale strada e pertanto, mentre rinnoviamo la nostra fiducia al Presidente del Consiglio e al suo Governo, diciamo, signor Ministro, che la linea da lei esposta oggi ci pone un serio problema politico. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica e Lega Nord. Molte congratulazioni).

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Ministro, anch'io, come precedentemente ha affermato il collega Salvi, sono profondamente insoddisfatta e giudico molto grave la sua replica.

In questo momento provo anche un grande senso di inquietudine. Sento che siamo ad una svolta che può avere delle conseguenze e degli effetti drammatici – voglio proprio dirla così – rispetto alla concezione, alla cultura, alla pratica che deve essere messa in atto su questioni così rilevanti. Non mi riferisco soltanto a quelle riguardanti la libertà di ogni cittadino, ma soprattutto alla possibilità nel paese di trovare strade e strumenti in un confronto pacato e sereno rispetto all'azione della magistratura e alla possibilità di dirimere conflitti tra poteri. Trovare, cioè, finalmente nel paese quello che da troppo tempo non si è riusciti a costruire (e non sto qui ad indagare le ragioni): un'idea di democrazia tale da non dover costringere il paese e la società ad affidare alla magistratura problemi delicatissimi, che riguardavano e riguardano questioni politiche, ma nel contempo tale da affidare alla magistratura, nel pieno riconoscimento dei suoi poteri, quella capacità di incidere in termini giudiziari laddove bisogna incidere in termini giudiziari.

Signor Ministro, lei da ultimo ha invitato alla cautela; le sue parole non sono state nè di rigore, nè di cautela, e voglio dirlo qui con grande forza perchè credo, non da ora ma da tempo, che ci sia la necessità di riesaminare alcune norme e soprattutto di incidere su comportamenti per quello che riguarda la pratica innanzi tutto dei processi.

Qui dentro, per chi voglia essere garantista, è stato celebrato un processo in cui una delle parti ha trovato un rappresentante, lei, signor Ministro; dietro i suoi riferimenti si leggevano nomi e cognomi – ognuno di noi conosce la vita di questo paese – sono state portate osservazioni, denunce, punti di vista del tutto legittimi da parte di chi li ha avanzati anche attraverso azioni giudiziarie; è stato portato qui il punto di vista di una parte, ma il processo è senza garanzie perchè qui dentro altri non hanno avuto finora la stessa possibilità di essere rappresentati.

Paradossale coinvolgimento c'è stato anche, innanzi tutto e soprattutto, dei magistrati e non soltanto del pool «Mani pulite». Credo che tutta la magistratura dalle sue parole venga profondamente delegittimata nella sua azione quotidiana, non solo in quello che ha fatto nel passato e in quello che sta facendo ma soprattutto per ciò che può mettere in atto nel futuro. Vi è un capovolgimento delle parti paradossale; più volte intervenendo in Aula ho riconosciuto che vi è una parte che ha abusato dei suoi poteri, lo dico senza alcun infingimento, esercitando fino in fondo quel diritto di critica che è dato ad ognuno di noi e che deve essere messo in atto; ebbene, quella parte si è trovata esposta e fragile, si è trovata all'interno di un teorema tutto costruito su sospetti. Nelle sue parole ho sentito quello che pensavo potesse essere fugato, quello che ha avvelenato la vita politica di questo paese, cioè la cultura del sospetto.

Signor Ministro, quello che è accaduto è estremamente grave, perchè lei di fronte alle nostre richieste sulle ragioni dell'azione disciplinare non ha portato nessun argomento concreto a sostegno dell'azione disciplinare stessa; lei ha portato le sue rislessioni, che tra l'altro erano già ben chiare avendo letto la sua lettera di accompagnamento, ha portato il suo teorema ma nessuna questione concreta. Signor Ministro, il problema è quello di capire se vi è o meno la necesssità di continuare delle indagini e, se di questo si tratta, le indagini devono essere continuate, lo dico con grande chiarezza. Devono essere continuate in qualunque direzione, senza cultura del sospetto, senza intimidazioni, senza tirare in campo - così come lei ha fatto leggendo quel minuzioso elenco - anche procure profondamente esposte come quella di Palermo. Se è necessario, le indagini si continuano, ma non si avvia un'azione disciplinare prima ancora di aver fatto le indagini e soprattutto non si avvia un'azione disciplinare quando un'indagine già compiuta dà quei risultati che lei stesso ha dovuto riconoscere.

Allora a mio avviso si tratta di altro, signor Ministro, si tratta di quella falsa coscienza anche rispetto al garantismo che troppe volte ho sentito e continuo a sentire. In questo paese, per responsabilità di tutti non voglio tirarmi fuori - soprattutto di noi legislatori, troppe volte ci siamo mossi all'interno di culture che non sono riuscite nel passato e temo non riusciranno nel futuro ad essere realmente rispettose dello Stato di diritto, a costruire realmente garanzie per tutti: questo è accaduto troppe volte e per responsabilità di tutti. Ma questa situazione non la si supera con uno strano gioco delle parti, per cui fin quando i magistrati svolgevano una supplenza alla politica venivano osannati, si chiudevano gli occhi e non si alzavano critiche anche rispetto a questioni che riguardavano la vita e i diritti dei cittadini; mentre oggi che questi magistrati non sono più utili, almeno nell'idea di tanti, di quelli che hanno pensato e pensano di essere loro detentori dei poteri, si grida allo scandalo e si cerca di costringere, delegittimandoli, i magistrati al silenzio. Questo è quanto ha fatto lei qui stasera, signor Ministro; lo ha fatto con un'eccezionale e inaudita gravità.

Non so cosa decideranno i compagni e i colleghi del Partito democratico della sinistra, cosa decideranno le altre forze politiche che sostengono il Governo Dini; capisco anche l'imbarazzo. Ho sentito parole molte chiare e devo dare atto di questa chiarezza, che mi sembra essere una buona premessa per avviarsi a scelte molto concrete. Credo che dopo la sua replica non ci siano tante strade davanti a noi: se la sua replica viene accettata, se viene digerita da questo ramo del Parlamento,

11 Maggio 1995

se viene digerita dall'opinione pubblica, allora la giustizia in Italia ha chiuso la sua partita e soprattutto si è chiusa la possibilità di andare avanti nelle indagini su Tangentopoli.

Delle due l'una: o riusciamo a contrastare questo, oppure realmente si corrono rischi gravissimi. Ma per contrastare ciò, signor Ministro, vi è una sola strada; e mi rivolgo ai compagni, agli amici, ai colleghi, del Partito democratico della sinistra innanzi tutto ed anche agli altri. Si può sostenere un Governo, ma questo è composto da tanti Ministri, e se un Ministro non va lo si manda via. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Lega Nord). Esiste l'istituto delle dimissioni anche per un singolo Ministro. Occorre procedere rapidamente ad una mozione di sfiducia motivata nei suoi confronti, e noi lo faremo: mi auguro che vi saranno le firme di tutti i parlamentari che come me questa sera si sono indignati, affinchè rapidamente si giunga alle sue dimissioni.

Qualcuno qui ha ricordato il ministro Biondi che aveva le sue posizioni e si è detto che lei è in piena continuità con Biondi; ma quest'ultimo rispondeva politicamente delle sue posizioni, mentre lei si trincera dietro la veste di tecnico per non rispondere politicamente di quello che fa e questa è la peggiore politica che si può instaurare in un paese. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Lega Nord).

Se questo è, signor Ministro, lei deve trarne le conseguenze. Torni rapidamente alle sue attività, al suo silenzio, lo faccia per il bene di tutti ma soprattutto per il bene della democrazia in questo paese. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Lega Nord e dei senatori Di Maio e Carpinelli. Congratulazioni. Commenti della senatrice Scopelliti).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, conoscendo da tanti anni, essendo io avvocato, l'attuale ministro Mancuso so che è terrorizzato dalla richiesta di dimissioni, che è stata avanzata poco fa in quest'Aula, per le minacce che lo hanno raggiunto in qualche modo a causa del suo comportamento. So quindi che non posso fare molto per aiutarlo a superare questo terrore, che so non esistere.

Tuttavia la vicenda che oggi ci ha portato a questo dibattito mi spinge ad intervenire; una vicenda che non esito a definire una pagina di storia della Repubblica, non per quel poco che abbiamo detto prima e che diciamo noi adesso, ma per quell'elencazione di fatti rispetto ai quali il Ministro ha voluto ricordare e spiegare le sue decisioni, fatti che hanno un rilievo giuridico ed uno politico. Dal punto di vista giuridico vi è poco da dire perchè non vi è dubbio che lì sono i poteri ispettivi del Ministero, gli ultimi rimasti al Ministro di grazia e giustizia, lì sono le guarantigie dei magistrati, lì stanno i fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che dovrebbero creare – con difficoltà, come abbiamo visto – un equilibrio tra i poteri.

Dal punto di vista politico - e capisco che non posso pretendere che il Ministro mi segua, ma l'Aula è sicuramente legittimata a parlame ed

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

egli deve anche avere la cortesia di conoscere le diverse opinioni in proposito – è apparso evidente che, per la concatenazione inarrestabile dei fatti che ha travolto l'Italia in questi ultimi cinque o sei anni, vi è una situazione in forza della quale la funzione stessa della magistratura è stata consegnata ai giudizi politici più diversi, a seconda che l'azione appunto della magistratura si dirigesse verso l'uno o verso l'altro settore della politica italiana. Sta di fatto che in quest'Aula è emersa, direi plasticamente, l'esistenza del «partito del pool di Milano», cioè uno schieramento politico che assume la difesa storica, d'ufficio, anzi meglio di fiducia, dei magistrati milanesi. Conoscendone qualcuno, ritengo che è proprio questo il ruolo che essi non avrebbero mai voluto che venisse assunto da una parte politica. Ma così è di fatto.

Ed allora, sul piano politico, è anche legittimo riflettere su quella vicenda strana che ha visto il pool «Mani pulite» iniziare nella storia di questo paese (non vi è nulla di giuridico nel mio discorso, che è tutto politico) un'azione che ha portato alla demolizione del partito della Democrazia cristiana...

PREIONI. Perchè erano ladri!

MACERATINI. ...e poi alla demolizione del Partito socialista...

PREIONI. Per lo stesso motivo.

MACERATINI. Perchè forse erano ugualmente ladri. Ma ha anche portato alla strana immunità di quella forza che rappresentava la terza gamba della prima Repubblica, come era indubbiamente il vecchio Partito comunista. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

NATALI. Si è calmato adesso, senatore Preioni?

MACERATINI. È sembrato che ci si fosse fermati nell'indagine e che quella possibilità che era stata data ai magistrati di indagare a tutto campo non avesse in quel caso gli sbocchi processuali che pure si andavano chiedendo; addirittura qualcuno che aveva tentato di indagare in quella direzione è stato mandato via dal pool. Nemmeno alcune evidenti dichiarazioni (penso a quanto affermato dall'ex sindaco di Milano Pillitteri circa le spartizioni delle mazzette in quella città) hanno portato a qualche sbocco processuale. Inoltre, non appena le vicende elettorali che si andavano determinando in Italia hanno creato nuovi equilibri politici, il pool di Milano si è impegnato per cercare elementi a carico di una parte politica che risultava nuova sulla scena della nostra vita quotidiana; mi riferisco al Governo Berlusconi, che si è visto attaccare in maniera sistematica proprio da quei magistrati che pure sembrava avessero ottenuto in precedenza – come in effetti avevano ottenuto – tanti meriti.

Quindi, la difesa di ufficio che si è sostenuta in questa sede (ma la definirei difesa di fiducia) è sembrata collegata all'iniziale partenza di quella iniziativa giudiziaria, il che lascia sbalorditi e preoccupati coloro che dovrebbero chiedere e ottenere che questa benedetta magistratura italiana sia al solo servizio della legge in senso astratto, senza prefe-

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

renze nè simpatie per alcuno, ma con un rigoroso rispetto appunto della legalità.

La vecchia problematica che creava una divisione fra innocentisti e colpevolisti deve essere spazzata via. Dobbiamo dirci tutti garantisti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, perchè solo la legge è la garanzia per tutti: non ci sono innocenti e colpevoli in anticipo. E anche il Ministro, quando ha elencato i 14 punti della sua relazione, non ha emesso un giudizio: ha indicato 14 elementi sui quali indagare, sui quali anzi egli ha il dovere di indagare. Infatti, se venisse a mancare quest'ultimo presidio incaricato di un controllo estrinseco e formale di legittimità, come deve essere quello ispettivo, saremmo calati in pieno in quella Repubblica dei giudici che io so che l'onestà intellettuale dei miei avversari della sinistra non vuole accettare. Hanno infatti detto e ripetuto in più occasioni che nessuno vuole la Repubblica dei giudici, perchè sarebbe anch'essa una distorsione dei fondamenti stessi di questa benedetta democrazia.

Gli interrogativi che abbiamo posto nella interpellanza non mi pare quindi che non abbiano trovato un conforto in quelle problematiche che il Ministro ha indicato all'Assemblea. Il Ministro non ha emesso sentenze, ma ha solo ricordato che da questo punto di vista occorre indagare e guai se non lo si facesse. Non si può accettare l'intimidazione rivolta al Ministro perchè si dimetta dal suo incarico, che abbiamo ascoltato poco fa. È un passaggio duro per il Governo Dini, ma non credo che loro vorranno portare quelle dichiarazioni fino al punto di creare su questa vicenda un fatto politico. Se ciò dovesse accadere, sapremmo che in Italia ci sono da una parte coloro che credono che le leggi debbono essere rispettate, mentre dall'altra parte ci sono i sostenitori della giustizia sommaria che non si sa bene in nome di cosa debba essere esercitata, se non dell'assunto predeterminato in base al quale certe indagini debbono essere condotte ad uno sbocco ben definito, poichè quella è la destinazione finale di una impostazione politica.

Non si esce da questa alternativa e quindi noi cogliamo l'occasione di questa seduta del Senato per evidenziare la contraddizione in termini che è scoppiata questa sera e che determina proprio nella sinistra l'imbarazzo che abbiamo rilevato. Deve sostenere infatti, come sta facendo da cinque mesi a questa parte, il Governo, ma quando si giunge al nervo scoperto del rispetto delle regole, di quelle regole che dovrebbero essere il terreno comune che nessuno può contestare, perchè è su di esse che la democrazia si riconosce in tutte le sue componenti, tale sostegno viene a mancare.

Noi siamo ancora convinti, signor Presidente, che per essere liberi dobbiamo essere tutti servi della legge, come dicevano i romani. Siamo convinti che questo sia il principio al quale nessuno, neanche il pool di Milano, si può sottrarre. E siamo ancora convinti che la garanzia per ciascuno di noi sia data proprio da verifiche come quella di oggi, che dimostrano come in questo Stato siano possibili interventi tesi ad impedire l'esistenza di zone franche di immunità, impunità, intoccabilità.

Stasera abbiamo scritto – più esattamente, abbiamo ascoltato – una pagina che ci garantisce da questo punto di vista. Io non so se il Governo esce da questa vicenda più forte o più debole; io direi però che moralmente esce più forte anche se politicamente forse non è così. Sic-

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

come però a nostro avviso tra la morale e la politica è la morale che deve avere sempre la prevalenza, credo sia possibile dichiarare da questo punto di vista, da questo versante politico la mia soddisfazione per le parole che il Ministro ha voluto pronunciare qui in Aula su questo argomento. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Forza Italia e del senatore Rosso. Congratulazioni).

ROSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSO. Anche noi dobbiamo dichiararci decisamente soddisfatti per la risposta che abbiamo ascoltato in questa Aula e con piacere prendiamo atto che il Ministro si è riservato di approfondire l'argomento da noi sollevato, cioè l'indebita e violenta aggressione nei confronti di un procuratore della Repubblica di Venezia messo in atto da una parte politica, da un partito politico che siede in questo Parlamento. Quindi, attenderemo ansiosi di conoscere il pensiero del Ministro anche su questo punto.

Per il resto si prende atto con vero piacere che un Ministro della Repubblica, per la prima volta, affronta una tematica di questa gravità con la giusta equidistanza dalle parti politiche che siedono in questo Parlamento, nel rispetto innanzitutto del valore primo della Repubblica che è la legge che deve stare al di sopra della politica e delle parti. La risposta del Ministro ci dà quindi fiducia che si possa operare e riprendere ad operare nel rispetto della legge che è sovrana nel nostro paese.

Confidiamo quindi che la legge faccia serenamente il suo corso e confidiamo con il Ministro che nessuna delle violazioni oggetto di accertamento trovi riscontro. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, affrontando gli argomenti che sono stati oggetto del dibattito di questo pomeriggio si può rischiare di cadere nella strumentalizzazione. Cercherò quindi di rifuggire da una simile tentazione e intendo svolgere questa mia replica nella maniera più serena e obiettiva possibile.

Lei, signor Ministro, questa sera ha onorato la sua carica, onorato il Parlamento e onorato l'Italia. Riferendo in maniera oggettiva solo e semplicemente i fatti che hanno determinato le sue iniziative, lei ha compiuto null'altro che il suo dovere, e lo ha fatto in maniera completa ed esauriente, per cui non posso che dichiararmi soddisfatto.

È grande quella nazione ed è grande quel popolo che in ogni momento, anche il più difficile, riescono a far trionfare e a difendere il principio dell'eguaglianza dinanzi alla legge. In uno Stato di diritto non ci sono, nè ci possono essere, soggetti che possono sfuggire al suo rigore.

11 Maggio 1995

Per cui, se per disavventura sono state commesse azioni non commendevoli o tenuti atteggiamenti censurabili, è giusto che la sanzione arrivi anche nei confronti di chi abbia dei meriti nei riguardi della nazione. Altrimenti, si affermerebbero principi contrastanti con quelli cui dobbiamo ossequio e si potrebbe radicare nella coscienza collettiva la convinzione che a taluni sia consentito di trasgredire senza correre rischio e sanzione alcuna.

Signor Ministro, sono veramente sorpreso della reazione che una parte politica ha avuto questa sera alla sua esposizione. Credo che ognuno di noi debba desiderare di avere un Ministro super partes, come lei mostra di essere, e non un Ministro a misura delle nostre aspirazioni politiche e delle nostre ideologie.

Lei questa sera è stato attaccato – ma non starò qui a difenderla perchè non ne ha bisogno –, ricollegando la sua azione a quella svolta dall'ex ministro Biondi, e non in modo esplicito, ma facilmente coglibile nel paragone e nel parallelo, è stata espressa una condanna nei suoi confronti, perchè l'ex ministro Biondi è stato criminalizzato da quella parte politica; e come lo fu Biondi vorrebbero che lo fosse lei!

Spero che questo gioco al massacro non abbia luogo e si fermi alle enunciazioni verbali. So quanto lei abbia a cuore il bene supremo della libertà. Ricordo le parole che, poco dopo che era stato nominato Ministro, lei ebbe a dirmi, raccomandandomi il disegno di legge sulla custodia cautelare, affinchè proseguisse nel suo iter parlamentare, perchè si tratta di una normativa che è un fatto di civiltà di cui abbiamo bisogno. E nella reazione di questa sera di una parte politica leggo le ragioni dell'impasse che stiamo registrando in Commissione giustizia su tale provvedimento legislativo: una alluvione di emendamenti inutili se non dannosi sta ritardando l'approvazione di quel disegno di legge già licenziato dalla Camera dei deputati e di cui abbiamo grandissimo bisogno. E i fatti che questa sera lei ci ha illustrato dicono quanto sia urgente l'approvazione di quel disegno di legge, perchè se si sono verificate deviazioni, distorsioni e prevaricazioni, ciò è avvenuto perchè non abbiamo una normativa sulla custodia cautelare all'altezza del livello di civiltà della nostra nazione.

Questa è la lettura che do di certi atteggiamenti e di certi comportamenti politici in quest'Aula.

Grazie ancora, signor Ministro, per come ha risposto alle nostre interpellanze e un grazie particolare per aver avuto la sensibilità di trattare un gravissimo episodio che ieri sera ebbi a prospettarle in Commissione antimafia. Lei ha ricordato, e in quest'Aula mi sembra che sia passato senza che vi fosse un fremito di ribellione, che un rappresentante del Consiglio superiore della magistratura ha rappresentato tale altissimo organo costituzionale in Commissione antimafia, pur essendo stato messo sotto procedimento disciplinare per gravissimi fatti.

Mi domando – ed è l'interrogativo più angoscioso di questa sera – come sia potuto accadere che il Consiglio superiore della magistratura abbia affidato la rappresentanza a tale suo componente in siffatta e difficile – per non dire altro – situazione. Proprio in Commissione antimafia egli è stato mandato, cioè laddove – in questo mi richiamo ad un passaggio della sua relazione, signor Ministro – la sua incompatibilità era assoluta, totale, inconciliabile.

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Come dobbiamo leggere il comportamento di questo membro del Consiglio superiore della magistratura e quello dello stesso Consiglio, della 3º commissione di cui egli fa parte? Non è stato un gesto irriguardoso, se non qualcosa di più grave, nei confronti del Parlamento? Non è stata forse una sfida?

Ecco, forse è stata una sfida. Credo che anche su questo versante, signor Ministro, lei debba attivarsi. Spero che questo mio intervento giunga al Capo dello Stato, che è il Presidente del Consiglio superiore della magistratura: chiedo a lui, supremo garante, di interessarsi di questa vicenda.

Purtroppo non ho presentato interrogazioni o interpellanze in questo senso proprio perchè non so a chi possa essere rivolta un'interpellanza sul comportamento di un membro del Consiglio superiore della magistratura. Nessuno ha giurisdizione sui membri del Consiglio superiore, nessuno è gerarchicamente sovraordinato al Consiglio superiore della magistratura.

Ho colto quindi stamattina in apertura di seduta e questa sera in sede di replica l'occasione per denunciare la gravità dell'episodio.

Di fronte a questo complesso di fatti, circostanze e comportamenti, si avverte l'esigenza di quel rigore che permea la sua relazione, signor Ministro; in un momento di grave sconforto – sapere che possano essere stati perpetrati abusi gravissimi da parte di giudici è motivo di grave sconforto – hanno carattere di speranza il rigore e la fermezza del suo intervento e della sua azione governativa. (Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

BRIGANDÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, signor Ministro, l'intervento del senatore Bertoni ha risentito a un certo punto del suo intercalare napoletano, in particolare quando ha affermato: »Che cosa devo dire di più?». Ed è vero: diventa arduo aggiungere delle osservazioni a fatti che di per sè paiono esaustivi.

Sarò quindi breve nell'annotare, rifacendomi a quell'intervento, alcune situazioni che mi sembrano degne di essere sottoposte alla sua attenzione.

Intanto, ci riteniamo non soddisfatti della sua risposta perchè, ad un insieme di domande precise e circostanziate, lei ha ritenuto di non dare risposta. Ci riteniamo altresì insoddisfatti perchè non possiamo fare a meno di notare alcune cose. Noi condividiamo tutte le istanze garantiste a cui lei ha fatto cenno e a cui tutti i colleghi, da ogni banco di questo ramo del Parlamento, hanno fatto riferimento; ma questi sono problemi che ritengo siano peculiari di tutta la giustizia italiana, tant'è che chi mi ha preceduto ha ritenuto di sottolineare il rallentamento di una norma garantista al riguardo.

Tuttavia, non si può fare a meno di rilevare che il suo intervento si è incentrato su due procure della Repubbica: una, quella di Milano, che ha citato direttamente; l'altra, quella di Palermo, che ha citato - come

11 Maggio 1995

suo solito – indirettamente. Ebbene, questo ci preoccupa molto per due ordini di motivi. Il primo è che i problemi di giustizia più grossi che abbiamo in Italia derivano dalla questione di Tangentopoli e dalla mafia e, se due procure sono state, sono e – spero – saranno in trincea su questi problemi, sono proprio quella di Milano e quella di Palermo.

Pertanto, ci preoccupa l'aver fatto una scelta in positivo su queste procure, lasciando il dubbio su altre procure. Io conosco quella di Torino e questi problemi esistono anche lì, come del resto in tutta Italia. L'analisi dunque richiede anche un'introspezione per capire perchè si è fatto questo tipo di scelta e qui la questione diventa ancora più grave. Infatti, sia a Napoli che a Milano sono in corso procedimenti contro politici, nei cui confronti vengono mosse gravi accuse, le quali hanno o potrebbero avere, oltre che un risvolto giurisdizionale, anche un risvolto politico. E, se così fosse, è evidente che la sua scelta, imperniata su queste procure, lasciando fuori le altre, ci preoccupa gravemente.

La seconda osservazione che intendiamo sottoporle fa riferimento a tutti i fatti relativi al pool «Mani pulite» da lei citati. Se noi sottoponessimo, sic et simpliciter, quell'elenco lungo e dettagliato che lei ha ritenuto di fare all'attenzione di un magistrato o dell'opinione pubblica, senza indicare a chi si riferisce, molto probabilmente la maggior parte delle persone vorrebbe vedere non in carcere, ma condannati a morte gli autori di quei misfatti a cui lei ha accennato e di cui ha dato contezza di conoscere le circostanze di luogo e di fatto.

Ora, signor Ministro, mi chiedo questo: di questi fatti gravissimi da lei elencati, ve n'è una parte piccolissima che si riferisce ad eventuali ipotesi di fatti contravvenibili con sanzione disciplinare, ma una parte grandissima che incarna vere e proprie fattispecie di reato. Ebbene, a meno che lei non voglia sostenere che il Ministro di grazia e giustizia non sia un pubblico ufficiale, ritengo che di questi fatti, per prima cosa, vada fatto rapporto alle singole procure della Repubblica perchè procedano. Lei infatti ci ha parlato di falsi nei verbali, di un uso della carcerazione al di fuori della legge, ci ha fatto cioè un elenco di comportamenti che tutti i penalisti qui presenti possono certamente inserire nelle ipotesi scolastiche di omissione o abuso di atti d'ufficio.

Ebbene, mi consenta signor Ministro, se abusi ed omissioni di atti d'ufficio vi sono stati, lei ha il dovere di farne denuncia, deve assumersi le responsabilità anche penali del caso ed evidentemente altri magistrati, non certo l'organo amministrativo, hanno il dovere di indagare.

Ricordo a me stesso che il nostro è un sistema costituzionale di governo parlamentare. Attenzione: l'indirizzo politico della nazione, spetta esclusivamente al Parlamento. Il governo e quindi l'esercizio dell'Esecutivo è per l'appunto un esercizio di alta amministrazione e si deve limitare a questo.

Ci chiediamo allora per quale motivo lei, che è così sicuro che il pool «Mani pulite» – non ha fatto il nome – sia così delinquente – perchè questo è quello che ci ha descritto –, questi fatti delinquenziali non li abbia esposti ai magistrati, unici soggetti chiamati ad accertare i fatti di delinquenza.

Lei ci ha parlato inoltre, signor Ministro, di una situazione giurisdizionale – ovviamente come al solito non citandola, ma di cui tutti noi abbiamo dato nomi e cognomi alle varie persone – perplessa perchè in-

11 Maggio 1995

timidita; mi riferisco al fatto da lei riferito che un membro del pool «Mani pulite» se ne è andato perchè bloccato nelle indagini in una certa direzione; ovviamente stiamo parlando dell'attuale Presidente della Commissione antimafia.

Signor Ministro, è credibile che esistano dei magistrati così coraggiosi come Caselli, che rischia la vita tutti i giorni con la scorta davanti e dietro, e vi siano dei magistrati così pusillanimi che si fanno intimidire? Ancora, signor Ministro: è credibile che degli ispettori siano stati minacciati? Se così è, mi domando da che cosa o da chi, ce lo dica. Qualcuno gli ha forse puntato la pistola in viso o ha minacciato i familiari? Quali sono queste minacce? E, se minacce vi sono, queste rappresentano dei fatti gravissimi di rilevanza penale, che lei deve esporte dettagliatamente, prima che a noi, alla procura della Repubblica.

Questi sono i punti nodali cui lei deve dare risposta, ma non ce l'ha data.

Il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto con una recente sentenza di risolvere tale tipo di problemi. Allora, in mancanza di una denuncia specifica di situazioni che esprimano la costrizione dei precedenti ispettori, i fatti devono essere reputati come giudicati dal Consiglio superiore della magistratura. È evidente, allora, come la sua un'azione abbia un fumus politico: lei, così facendo, ha voluto favorire una parte politica contro l'altra e, se me lo consente, gliene darò dimostrazione scientifica.

La mia parte, che oggi esprime ampia fiducia al dottor Dini come presidente del Consiglio dei ministri, e le altri parti che hanno fatto e fanno altrettanto non hanno nessun interesse politico ad esprimere sfiducia, come è stato preannunciato e come faremo noi, nei confronti della sua persona. Lei oggi ha compiuto il miracolo, signor Ministro: è stato appoggiato dalle parti politiche che avversano il Governo Dini e questa è la prova scientifica che lei non si è posto da terzo, ma da secondo, cioè in una posizione politica di parte, che tutela quindi una certa parte e con l'individuazione delle procure specifiche, si schiera a favore di una certa parte politicamente chiara.

BUCCIERO. È un genio!

BRIGANDI. Siccome noi siamo stati i primi a denunciare i fenomeni di Tangentopoli e a combattere la mafia, siamo i primi a sottolineare che il suo intervento non ci soddisfa. (Il senatore Brigandi interrompe il suo intervento).

PRESIDENTE. Senatore Brigandì, perchè non continua?

BRIGANDÌ. Perchè il Ministro sta parlando con il senatore Mancino e aspettavo che finisse.

PRESIDENTE. Non può evitare che sia scambiata una parola con un Presidente di Gruppo.

BRIGANDI. Presidente, non ho detto nulla, stavo solo aspettando.

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha terminato e quindi può riprendere il suo intervento.

BRIGANDÌ. Signor Ministro, nel suo discorso c'è un passo importante, quello in cui ha ritenuto di dire che le interpellanze sono intervenute quando la sua azione si è rivolta contro un certo tipo di giudici; e lo ha detto mettendo in evidenza o insinuando, con la politica del dubbio, un'evidente nesso causale tra l'azione della magistratura e l'azione politica. Allora lo dica chiaramente: dica chiaramente se pensa che i magistrati sono politicizzati e asserviti ad una certa fazione politica. Lo dica con parole precise in modo che si possano prendere i provvedimenti che la Costituzione prevede a garanzia della democrazia e dell'assetto costituzionale del paese.

In riferimento ai problemi della «Uno bianca», come è stato già accennato in alcuni dei precedenti interventi, lei ha risposto soltanto rassicurandoci, dicendo che è tutto a posto; ma questo è come chiedere all'oste se il vino è buono: abbiamo posto delle domande precise e puntuali alle quali lei non ha dato risposta.

Per questi motivi, signor Ministro, tutti i senatori della Lega Nord presenti le chiedono di valutare l'eventualità di sue dimissioni dalla carica che occupa. E per ragioni di chiarezza, perchè riteniamo giusto dire le cose in faccia come è nostro solito, alla prima riunione del Gruppo relazionando accuratamente su quello che lei ha detto – valuteremo la possibilità di richiedere la sfiducia nei confronti della sua persona. (Applausi dal Gruppo Lega Nord e dei senatori Di Maio, Gualtieri e Bertoni. Congratulazioni).

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCONI. Signor Presidente, senatrici e senatori, signor Ministro, dichiaro la totale insoddisfazione del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete e ne argomenterò le ragioni.

Noi non riteniamo la magistratura una casta intoccabile e separata, non consideriamo insindacabile il suo operato; noi – quando è stato necessario – abbiamo rivolto ai magistrati di Milano (e non solo a quelli di Milano) le dovute critiche; ed io, se mi è consentito un riferimento personale, ho fatto del garantismo, e della rigorosa tutela dei diritti individuali e delle prerogative del cittadino indagato, un punto irrinunciabile e un caposaldo fondamentale della mia azione politica. Per questo, davvero, non c'è in noi alcun timore reverenziale e non c'è alcuna sudditanza psicologica nei confronti di una procura che – va detto – ha svolto un ruolo straordinariamente importante. Su questo, sembriamo tutti d'accordo o quasi.

Ma quel ruolo straordinariamente importante la procura di Milano continua a svolgerlo e ci auguriamo lo svolgerà in futuro, fino a quando sarà necessario. Temo che su questo non siamo tutti d'accordo; anzi si moltiplicano e si infittiscono gli attacchi contro la procura di Milano: e questo è il vero nodo politico, il vero contenzioso, la vera materia del conflitto in atto. È inutile negarlo, censurarlo o ridimensionarlo: in

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

gioco vi è la sopravvivenza stessa del pool diretto dal procuratore Borrelli, «in gioco c'è la sua delegittimazione», come ha scritto – sono parole testuali – un giurista invero assai moderato quale Vittorio Grevi.

Tale opera di delegittimazione è in atto da più parti. Il fatto che settori politici operino in tal senso non stupisce; mi riferisco, in primo luogo, a segmenti di Forza Italia che, evidentemente, vedono nell'attività del pool una minaccia per i propri interessi economici, finanziari e imprenditoriali. Ciò è per un verso disdiscevole e, per altro verso, comprensibile. Sono in gioco, appunto, interessi corposi e chi si sente esposto si difende come può, anche menando colpi bassi.

Qual è, invece, l'interesse del Ministro? Siccome mi sento, ci sentiamo, di escludere risolutamente che a muovere il Ministro siano ragioni personali, interessi privati o calcoli extraistituzionali, l'unica spiegazione possibile è di natura politica. E infatti, dal momento che l'azione disciplinare è assolutamente discrezionale, come lo stesso Ministro ha ribadito, essa dipende appunto da una valutazione di opportunità; non una scelta obbligata quindi bensì discrezionale, che richiama una responsabilità squisitamente e pienamente politica. Ma se sua, signor Ministro, è la responsabilità politica, è sua responsabilità, e non di poco peso, aver consentito che, a partire dalle indiscrezioni del Presidente della Commissione giustizia della Camera (una palese violazione del segreto d'ufficio), si sviluppasse una vera e propria offensiva contro la procura di Milano, offensiva che, devo dire, lei non ha ostacolato ma in qualche modo agevolato. E tale offensiva - si badi bene - non aveva e non ha avuto, fino ad un attimo prima che lei prendesse qui la parola, alcuna relazione con le presunte irregolarità che lei - oggi e soltanto oggi - ha segnalato, con una sorta di elenco di capi di imputazione. Ma lei sa bene, signor Ministro, che si tratta di segnalazioni, sospetti, contestazioni di parte, al più indizi, non di capi di imputazione. Averli trasformati, nella sua esposizione, in qualcosa di assai simile a capi di imputazione, è una responsabilità assai grave.

Si tratta di addebiti sui quali si dovranno acquisire altre informazioni, su cui in primo luogo si dovranno acquisire le argomentazioni di coloro ai quali tali addebiti, quelli da lei elencati, vengono mossi: cioè i magistrati della procura di Milano. E tuttavia, signor Ministro, sulla base di quei soli addebiti e mentre l'istruttoria sarebbe, secondo le sue parole, appena iniziata e sospesa, lei già ha intrapreso azione disciplinare. Di quegli addebiti (ripeto, segnalazioni, contestazioni di parte) noi qui, oggi, non siamo in grado di parlare; ma siamo in grado – questo sì – di parlare di ciò che è noto e di cui abbiamo documentazione, anche parziale. Su questo, su ciò che ci era e ci è noto a tutt'oggi rilevo un'incongruenza, una palese contraddizione, qualcosa che sfiora il grottesco.

Gli ispettori ministeriali definiscono (sono parole testuali; non certo l'enfasi di una sinistra giustizialista ma, ripeto, parole degli ispettori ministeriali) «enormi» i meriti del pool e definiscono l'inchiesta «una pietra miliare nella storia giudiziaria del nostro paese» Il Presidente della 1º commissione del Consiglio superiore della magistratura, letta quella relazione, ha affermato di non aver trovato «alcun elemento che giustifichi l'apertura di un procedimento per fatti di incompatibilità ambientale, abuso, illiceità o illegittimità». Ripeto, «alcun elemento» in una relazione che lei ha indicato di alcune centinaia di pagine, che indiscre-

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

zioni indicano in settecento pagine, relative ad una attività giudiziaria che va avanti da oltre tre anni.

Credo che quello appena richiamato sia un passaggio cruciale. È vero, gli ispettori hanno parlato anche di «alcuni rilievi negativi ipotizzati o anche effettivi», ma questi rilievi – ecco il punto – non si traducono in elementi tali da giustificare l'apertura di un procedimento. Qui sta appunto il grottesco della situazione che ho prima richiamato: gli ispettori che hanno steso quella relazione, che hanno espresso quegli apprezzamenti, che hanno scritto quelle lodi, lo hanno fatto perchè convinti – come si suol dire – in scienza e coscienza? Lo hanno fatto – come io credo – con piena convinzione e consapevolezza? Se è così (e il Ministro su questo punto non ha sollevato alcun dubbio) cade l'unica accusa circostanziata che si ricava dalle parole del Ministro, l'unica resaci nota prima della seduta di oggi. Vale a dire l'accusa di intimidazione. Non c'è proprio materia per tale accusa.

Se, invece, gli ispettori hanno subito una intimidazione, come sostiene il Ministro, allora la relazione degli ispettori va considerata frutto della paura e di una operazione terroristica, sul piano psicologico, messa in atto contro di loro. Gli ispettori ministeriali, plagiati e intimiditi, pressati e condizionati, avrebbero dunque scritto il falso. Ma se questo fosse vero, andrebbero puniti per avere ingannato il Ministro, il Governo nel suo insieme, il Consiglio superiore della magistratura, le istituzioni tutte e l'opinione pubblica.

Non credo, però, che le cose stiano così. Gli ispettori ministeriali hanno scritto solo ed esclusivamente la verità: ovvero che l'inchiesta di Milano, nonostante «alcuni rilievi negativi ipotizzati o anche effettivi», è e resta «una pietra miliare nella storia giudiziaria del nostro paese». Allora, guardi, signor Ministro, in quale guazzabuglio si è cacciato e tutto (ipotizzo l'interpretazione più benevola) per una sfida tra giureconsulti o – mi perdoni – per un atto di superbia da ermeneuta del diritto, per una sorta di accanimento formalistico-giuridico, che nulla ha a che fare con il garantismo, anche il più rigoroso e intransigente.

Signor Ministro, consideri il paradosso: lei, Ministro tecnico e fine giurista, rischia di passare alla storia non per le parole davvero assai importanti pronunciate in questa sede in materia di custodia cautelare, non per le parole così significative dette, proprio ieri, contro la pena dell'ergastolo, non per un'azione conseguente volta ad abrogare definitivamente quella pena iniqua e barbarica; non per questo lei, Ministro tecnico e fine giurista, rischia di passare alla storia, ma per aver portato a termine ciò che intraprese il militante di Forza Italia Alfredo Biondi.

BERTONI. Bravo!

MANCONI. Rifletta su questo punto, signor Ministro, e operi affinchè l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non siano in alcun modo intaccate, nemmeno intaccate, da chi – Governo e Ministro di grazia e giustizia – dovrebbe esserne il primo garante; ed è apparso invece, in questa circostanza, un avversario (qualcuno lo ha definito un nemico) di quella autonomia e di quella indipendenza.

11 Maggio 1995

Da qui la mia e la nostra totale insoddisfazione. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica e Lega Nord. Congratulazioni).

PREVITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREVITI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, tra le tante degenerazioni prodotte nel nostro paese dalla mancanza di ricambio politico, che dovrebbe essere elemento fisiologico di ogni democrazia compiuta, va sicuramente annoverata l'inestricabile commistione tra sistema dei partiti e sistema delle imprese operanti nel settore pubblico che ha caratterizzato almeno due decenni della nostra storia. In una democrazia bloccata, in cui tutti, maggioranza ed opposizione erano associati via via al potere, e per di più in presenza di un'economia in larga parte assistita, dominata dalla discrezionalità della parte pubblica e non dalle regole del mercato, la corruzione divenne con il tempo il metodo di rapporto tra politica ed economica.

Questo sistema degenerato è stato colpito al cuore dall'azione dei magistrati del pool di Milano, nei confronti dei quali rimane inalterato il senso di gratitudine per aver dato un contributo decisivo alla rivoluzione morale di questo paese.

Ma è innegabile che proprio in quegli ambienti giudiziari, verso i quali il paese tutto ha guardato con speranza e con fiducia, si sia venuto a determinare un processo involutivo che va affrontato, tenendo sempre presente la stella polare dei principi generali dello Stato di diritto.

Consentire anche a chi ha conseguito grandi meriti, di sottrarsi anche per una sola volta all'impero della legge, vuol dire minare alle fondamenta il nostro ordinamento giudiziario. Per questo è necessario fugare ogni dubbio, ogni sospetto, nell'interesse degli stessi magistrati e soprattutto nell'interesse generale dell'ordinamento, che altrimenti vedrebbe intaccata la sua credibilità e la sua autorevolezza.

Questo non vuol dire che oggi si debba aprire un processo agli uomini del pool «Mani pulite» e tanto meno ai magistrati nel loro complesso, senatore Bertoni: ma si tratta di individuare ed eventualmente reprimere singoli comportamenti che abbiano tradito la lettera e lo spirito della legge.

Tengo a sottolineare questo aspetto: nessun processo e tantomeno nessuna vendetta della politica.

Ed è per questo che non ha senso lo sbarramento corporativo messo in essere da chi dovrebbe, come dovrebbero tutti i cittadini, rimettersi alla valutazione degli organi preposti alla verifica della correttezza dei comportamenti dei singoli.

Nell'analisi di quanto successo nel corso di questa «rivoluzione giudiziaria», riteniamo si debba partire dalla pervasività del sistema di corruzione, evidenziata dalle inchieste di Tangentopoli: infatti, la circostanza che nelle azioni giudiziarie siano stati coinvolti tutti i partiti politica della «prima Repubblica» ha inevitabilmente fatto sì che ordinari processi penali per reati contro la pubblica ammini-

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

strazione si siano progressivamente trasformati in veri e propri processi politici a carico del passato regime.

E se la politica, colta in flagranza di reato ha dovuto abdicare al suo ruolo per una fase storica determinata, questo ha prodotto una inevitabile azione di supplenza del potere giudiziario, o meglio della magistratura inquirente. Una azione di supplenza che, alle lunghe, non può essere sopportata da un sistema istituzionale fondato sull'equilibrio dei poteri.

Questo fenomeno ha prodotto, direi inevitabilmente, lo stravolgimento dei più elementari principi di civiltà processuale: primo tra tutti quello della soggezione del giudice alla legge, che comporta il divieto assoluto che i magistrati, attraverso i poteri conferitigli dall'ordinamento, travalichino i limiti delle loro funzioni istituzionali, che devono per definizione essere «neutre», assumendo funzioni, come sembra essere accaduto in molti casi, di natura sostanzialmente politica.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue PREVITI). Il fenomeno Tangentopoli, inoltre, esaminato nella sua globalità, si è presentato, quasi integralmente, quale fenomeno di indagine, piuttosto che fenomeno processuale. In fondo Tangentopoli è una maxi indagine, un'indagine infinita sulla corruzione in Italia, che per il momento solo in pochissimi e sporadici casi ha dato luogo a processi veri e propri.

Peraltro il fenomeno della spasmodica e febbrile apertura di nuove indagini, che appare inarrestabile, sta rafforzando l'attuale *trend*: che vede sempre più indagini e sempre meno processi.

Inoltre, non si può sottovalutare il rischio di annullamento di processi instaurati sulla base di atti non legittimi o di elementi non validi per la decisione del giudice del dibattimento, come ad esempio tutti gli interroganti resi sotto la pressione psicologica di essere sottoposti alla carcerazione cautelare o di esservi mantenuti.

Si pensi infine alle ulteriori forme di impunità strisciante derivanti dalle diversità di orientamento dei vari uffici giudiziari, sicchè, mentre per fatti della stessa natura, a Milano tizio è ritenuto colpevole in quanto corruttore, ciò non accade a Brescia o a Roma, dove invece è ritenuto vittima di una concussione; e ancora una determinata procura può decidere di perseguire per determinati fatti Tizio e non Caio che ha commesso fatti della stessa natura, accordando così a quest'ultimo, in modo surrettizio, un'impunità di fatto.

Per porre rimedio a questo stato di cose, ho avuto modo più volte di dire che occorre fare qualcosa, affrontando il problema senza tentare strumentalizzazioni o forzature polemiche, con la consapevolezza che sia ormai indispensabile individuare una via di uscita da Tangentopoli, garantendosi al contempo che i fenomeni di degenerazione corruttiva non si riproducano più con la stessa forza devastante di prima.

Ma proprio per passare ad una fase più matura, dire post rivoluzionaria nella lotta alla corruzione politica, è necessario lavorare con lo 161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

stesso spirito per reintegrare pienamente la credibilità e la serenità degli uffici giudiziari. Per questo, solo per questo, signor Ministro, a nome dei senatori del Gruppo Forza Italia, abbiamo posto nell'interpellanza alcune specifiche questioni.

Si tratta di alcuni casi concreti in cui il comportamento di alcune procure, e della procura di Milano in particolare, è sembrato non essere ispirato all'ossequio formale e sostanziale delle norme di diritto sostanziale e processuale.

Si tratta di comportamenti che farebbero pensare a quell'involuzione di cui parlavo all'inizio del mio intervento.

In primo luogo, è necessario che la nuova ispezione presso la procura di Milano sciolga il dubbio che la prima, disposta dal ministro guardasigilli Biondi (della correttezza del quale qualcuno aveva strumentalmente dubitato, e che oggi ottiene un seppur tardivo riconoscimento di rigore e di fedeltà alle istituzioni) sia avvenuta in un clima di intimidazione, perchè se tale circostanza fosse vera è evidente che le stesse risultanze dell'ispezione ne risulterebbero radicalmente inficiate.

Questa nuova verifica dell'operato del pool dovrà accertare se vì sia stata l'applicazione del carcere come strumento coercitivo per ottenere confessioni o chiamate di correo; se vi siano state azioni tendenti ad eludere i termini di durata massima delle indagini preliminari e dei termini per l'instaurazione dei riti altenativi; se la prassi di aprire continui stralci di un unico procedimento abbia portato la procura di Milano ad agire oltre la propria competenza; se siano stati effettuati sequestri e perquisizioni diretti alla creazione della notizia di reato e non già, come prescrive la legge, alla acquisizione di elementi per valutare la fondatezza della notizia di reato previamente iscritta nell'apposito registro generale.

E infine, ma questo non sembra purtroppo riguardare soltanto Milano, se vi sia stato un atteggiamento di favore nei confronti di alcune parti politiche, trascurate dalle indagini malgrado la presenza di numerose dichiarazioni a verbale di imputati che ne chiamerebbero in causa dirigenti locali e nazionali. Se questo fosse vero, signor Ministro, saremmo di fronte ad un caso gravissimo di uso strumentale della giustizia a fini politici, che andrebbe stroncato con il massimo rigore.

Ma non vogliamo anticipare alcun giudizio: ci rimettiamo al proseguimento dell'azione di chiarificazione avviata dal Governo, a cui diamo atto di lavorare su questo terreno con rigore, avendo come unico punto di riferimento il principio di legalità, che se deve ispirare i comportamenti dei singoli cittadini, deve trovare rigorosissimo ossequio nei titolari di uffici delicati come le procure.

Nessun paese, anche il più forte, può sopportare una situazione di rivoluzione permanente, ed in questo senso annettiamo alle iniziative del ministro Mancuso un grandissimo valore, perchè rappresentano la fine della fase emergenziale di Tangentopoli e l'inizio di un periodo in cui sia possibile il recupero di una maggiore attenzione ai principi e ai valori dello Stato di diritto.

Buon lavoro, signor Ministro! (Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PASSIGLI. Signor Ministro, ella non ha portato nella sua risposta alcun nuovo elemento di fatto ma ha invece iniettato nel dibattito e nelle nostre coscienze ulteriori motivi di inquietudine. Dalla sua risposta è emersa infatti una visione estensiva e non condivisibile dell'istituto dell'ispezione; malgrado le precisazioni che ella ha apportato su questo punto, riteniamo inaccettabile parlare, come ella ha fatto, di controllo di legittimità sul comportamento dei magistrati inquirenti.

Per questa via si ritorna rapidamente al magistrato gerarchicamente sottoposto all'Esecutivo.

I deliberati del Consiglio superiore della magistratura da lei citati non mi appaiono rilevanti in quanto mi sembrano riferirsi a giudizi a posteriori e non ad interventi su indagini in fieri, come sarebbe invece una ispezione e soprattutto una nuova ispezione da lei disposta sull'operato della procura milanese.

Gli elementi citati mi sembrano confermare che le indagini che ella vuole ulteriormente istruire entrano nell'autonomia funzionale della magistratura requirente milanese. Anche i 14 elementi di fatto da lei citati – mi sembra fossero 14: ne ho perso il conto – ripetono semplicemente i fatti che sono stati alla base dell'indagine disposta da Biondi, cioè gli elementi citati negli esposti di parte; elementi sui quali gli ispettori si sono espressi giungendo a quei giudizi, che venivano ricordati adesso dal senatore Manconi, di piena approvazione della legittimità dell'operato della procura milanese. Lei mostra così di sconfessare gli stessi ispettori, di cui non accetta i risultati perchè – cito le sue parole – «oggettivamente e soggettivamente determinati da intimidazioni», che peraltro gli stessi hanno smentito.

Il suo è dunque un teorema smentito dagli stessi ispettori che lei vuole, per definizione, incapaci: quando lei ricorda che tre ispettori su quattro erano alla loro prima ispezione, mi sembra che la sua annotazione non inserisca alla carriera degli ispettori, ma sia semplicemente tesa ad insinuare che essi fossero oggettivamente non in grado di affrontare la complessità dell'indagine loro affidata.

Mi chiedo allora che cosa l'ha spinta su questa via, signor Ministro. Ho sentito nella sua lettera al Consiglio superiore della magistratura, ma particolarmente nelle parole pronunciate da lei in quest'Aula, una puntigliosità rancorosa, livorosa, al di fuori e al di là della proprietà dei termini giuridici impiegati. Da cosa viene questo particolare accanimento? Da una visione distorta e smisurata del ruolo del suo ufficio, che va al di là di quello del Guardasigilli così come storicamente eravamo stati abituati, dalla Costituzione repubblicana in poi, a conoscere? Da una visione, a mio giudizio errata, delle norme che regolano le indagini ispettive? Oppure è un giudizio politico – quello stesso che è stato formulato poco fa con molta lucidità dai senatori Previti e Maceratini – che mira a porre fine alla fase emergenziale di Tangentopoli e comunque alle attività in corso della procura milanese?

Sembra quasi che in questa fase, sì emergenziale ma non necessariamente lesiva dei principi e delle procedure che regolano il corretto funzionamento della magistratura inquirente, lei dia per scontato che la procura di Milano abbia violato la legge. E se anche non fosse un giudi161* SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

zio politico quello che la ispira, lei si fa inevitabilmente – direi oggettivamente, per usare un'espressione contenuta nel suo intervento – strumento di giudizi politici altrui, quegli stessi che abbiamo sentito e che poc'anzi ricordavo; giudizi politici espressi lucidamente e con molta chiarezza, e pienamento in linea con la sua azione, dai senatori Previti e Maceratini.

Lei si è fatto dunque strumento di giudizi di parte. La sua risposta ha destato in me quella stessa impressione che destavano in me le sentenze del giudice Carnevale: un misto di formalismo giuridico e di iniquità sostanziale. Mi scusi doverglielo dire con estrema franchezza, ma ho avvertito le sue parole in questi termini. Forse nel suo caso pesa il retaggio di una formazione giuridica, che non è – se Dio vuole – condivisa in questi termini di formalismo giuridico da tutta la nostra magistratura. Ho sentito nelle sue parole una cultura giuridica estranea che, al meglio, è un misto – come dicevo – di formalismo giuridico e di iniquità sostanziale; al peggio, è il porre il ragionamento giuridico al servizio di interessi di parte; ma questa – spero – non è l'ipotesi che si applica al suo caso.

In conclusione, debbo però formulare un giudizio molto netto. Lei si è mosso come Ministro guardasigilli nell'ambito delle sue prerogative e quindi non impegnando la collegialità del Governo. Non è dunque in discussione in quest'Aula - o per lo meno non lo è certo da parte mia l'operato del Governo; nè quanto lei ha fatto o si appresta a fare corrisponde ad una politica di Governo. Tuttavia, è certo in discussione la sua adeguatezza a far parte, come Ministro guardasigilli, di questo Governo. Io non chiedo oggi, al contrario di altri colleghi, le sue dimissioni: non ho infatti gli elementi per farlo. Lei ha affermato che l'atto di promuovere un'azione disciplinare è sì discrezionale, ma non può essere arbitrario: parole giustissime! Ebbene, se il Consiglio superiore della magistratura dichiarerà infondata l'azione disciplinare da lei promossa, verrà confermato che lei si è mosso - come temiamo e pensiamo - arbitrariamente, e allora, a quel momento, credo che dovrà trarre le conseguenze del suo comportamento e cessare di essere motivo di imbarazzo ~ come ho già detto - per un Governo che non è collegialmente responsabile di quanto un singolo Ministro fa nell'esercizio discrezionale delle proprie competenze. (Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, non so se mi può essere concesso qualche minuto non per replicare, ma per aggiungere qualcosa che può rendere più completo, nella misura in cui sono in grado di farlo, questo dibattito. Se fosse possibile, la ringrazierei.

PRESIDENTE. Signor Ministro, è sempre possibile che un rappresentante del Governo, che viene chiamato a fornire chiarimenti su una materia così delicata, possa completare il suo pensiero, purchè non ci si addentri in una polemica, che peraltro so essere assolutamente estranea al suo carattere, alla sua formazione culturale e al suo rispetto dei ruoli istituzionali.

MANCUSO, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, naturalmente ringrazio l'Assemblea per l'interesse controverso che ha suscitato la mia replica. Ciò mi obbliga ad esprimere alcune brevissime osservazioni.

Il merito delle piccole cose, alquanto contraddittorie peraltro, che mi sono state opposte lo tralascio, nel senso che pregherei si leggesse il testo del mio intervento. Qualche equivoco o qualche disattenzione potranno essere emendati proprio riflettendosi sui punti che hanno formato oggetto della mia replica.

Tuttavia, al di là della episodicità o contraddittorietà di talune prese di posizioni, desidererei dire subito una parola circa una osservazione che mi sembra rilevante sotto l'aspetto della sua non veridicità.

È, al riguardo, mio dovere chiarire, in opposizione a chi ha sostenuto che ieri non sarei andato deliberatamente alla Commissione stragi, che io, invece, alla stessa ora dello stesso pomeriggio, mi trovavo presso la Commissione antimafia, e che la cortesia del Presidente della Commissione stragi mi ha concesso di differire quell'incontro al 17 maggio, che non sarà un giorno sotto questo aspetto sfortunato.

A parte queste minuzie, come presupposto di ciascuna delle tesi e di ciascuno degli argomenti che si sono sia pure accennati (ma qualche volta con tale intensità da diventare quasi vere ragioni), è sotteso un solo dilemma: che cosa sia «Giustizia» nella sua funzione formale e nella sua funzione sostanziale. Inoltre, quali siano le sue implicazioni con la funzione sociale dell'atto giurisdizionale e il suo necessario – si dice – fondamento di equità, questioni le quali coinvolgono tutta intiera la filosofia del diritto di tre secoli almeno.

Può mai essere dato ad una modesta persona come me tentare, sia pure, una composizione?

Mi permetto solamente avanzare una opinione, quella stessa che ha alimentato il mio ambito ruolo di Giudice e che tuttora alimenta il mio non ambito ufficio di Ministro.

La giustizia tribale, è vero, non ha bisogno di leggi: è il sentimento sociale e il senso della difesa collettiva che ne determinano le regole e le sanzioni. Nelle società civilizzate, sottoposte a regime legale, la «Giustizia» non può essere che quella che ubbidisce e che si consiste nell'osservanza delle leggi; il senso morale della decisione giurisdizionale non può stare nel suo contenuto favorevole o sfavorevole a taluno, ma sta semplicemente nella necessità che essa aderisca alle regole che la pongono e che la limitano. Tutto il resto apparterrà al sentimento morale, agli interessi anche legittimi di coloro che rivendicano l'equità, ma non può mai appartenere alla dignità delle forme in cui lo Stato esprime anzitutto il suo valore. Questo mi è sembrato il passaggio controvertibile e controverso, sebbene in qualche misura negato, che divide coloro che chiedendo una giustizia equa, chiedono in realtà qualcosa che in questo caso resta indefinito.

Questo, come concetto generale. Più specificamente vi sarebbe da aggiungere questo.

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Conosciamo nei nostri studi tre o quattro tipi di equità. Nessuno di essi si estende, per esempio, ad una pretesa equità dell'indagine. L'equità è concetto della determinazione finale dei procedimenti. Non c'è un procedimento che sia equo o iniquo in sè: è un procedimento obbligato dalle forme e basta.

Non so chi abbia oggi accennato a qualche teoria circa discrezionalità o obbligatorietà dell'azione pubblica. Vorrei, al riguardo, dire brevemente che la discrezionalità giuridica confina con l'obbligatorietà laddove non è possibile fare il contrario di ciò che il giudizio di valore determina. La discrezionalità è un potere anch'esso limitato ed è soggetto al vizio di eccesso.

Il nostro sistema amministrativo, da decenni, è balzato innanzì nel suo credito dei giuristi, quando il Consiglio di Stato ha determinato che cosa sia eccesso di potere, eccesso di potere che si manifesta nell'abuso proprio della discrezionalità.

Di guisa che, se si dice che, essendo una certa attività pubblica a carattere discrezionale, essa già è, perciò stesso, arbitraria, (e questo riguarda anche l'azione disciplinare di cui trattasi), si commette un errore che non è tra quelli i quali meritano il rispetto del giurista.

Signor Presidente, forse ho ecceduto lievemente nei tempi, ma intendo ribadire che, non tenendo a nulla che non sia la mia dignità e la mia responsabilità, il dibattito di questa sera – permettetemi di dirlo – ha esaltato l'una cosa e l'altra. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico e dei senatori Cossiga e Mancino).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle seguenti interpellanze e dell'interrogazione attinenti l'entrata in vigore dell'istituto del giudice di pace:

MACERATINI, BECCHELLI, BUCCIERO, LISI, PREIONI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che le notizie che giungono dagli ambienti giudiziari romani in ordine alla imminente entrata in vigore della normativa istitutiva del giudice di pace sono quanto mai allarmanti;

che, infatti, senza prescindere dalle critiche di natura sostanziale rivolte alla predetta legge, nella città di Roma i locali dove dovrebbe essere impiantata l'attività del nuovo giudice non risultano ancora disponibili in quanto una parte sarebbe in via di adattamento con una previsione di ultimazione dei lavori di almeno un anno e per l'altra parte i medesimi locali risultano ancora occupati dalla RAI, con la conseguenza che, dopo la consegna, si dovrà attendere ulteriore tempo per l'adattamento dei locali stessi alle esigenze del nuovo ufficio giudiziario;

che, in siffatte condizioni, l'entrata in vigore della legge provocherebbe la totale paralisi della giustizia romana per tutte le controversie rimesse alla competenza del giudice di pace;

che ugualmente la situazione si presenta drammatica per quanto riguarda la imminente entrata in vigore della novella riguardante il codice di procedura civile ove la nuova normativa andrebbe ad aggravare l'enorme carico di giudizi attualmente pendente nel settore civile;

11 Maggio 1995

che infatti l'attuale insufficiente organico dei magistrati destinati all'esercizio della giurisdizione civile nella città di Roma e l'assoluta carenza di personale di cancelleria e delle strutture tecniche renderebbero praticamente impossibile l'esercizio della giurisdizione civile nella città di Roma;

che la situazione riguardante la città di Roma sembra essere non dissimile da quella in atto in altre importanti strutture giudiziarie di molti capoluoghi,

gli interpellanti chiedono di conoscere come il Governo intenda fronteggiare la situazione giudiziaria della città di Roma e degli altri capoluoghi con maggior carico di arretrato e se non si ritenga opportuno rinviare ulteriormente l'entrata in vigore delle norme sul giudice di pace e sul codice di procedura civile almeno sino a quando non si abbiano notizie sicure e tranquillizzanti sulla concreta possibilità che il nuovo giudice e le nuove regole del processo civile possano entrare in vigore, in modo omogeneo e soddisfacente, sull'intero territorio nazionale.

(2-00240)

BECCHELLI, PREIONI, ROSSO, BELLONI, FABRIS, BUCCIERO, GUARRA, MACERATINI, SCALONE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che con la legge n. 374 del 1991 si è istituito il giudice di pace, magistrato onorario, al quale si è attribuita la competenza di decidere le cause civili di valore fino a lire 5.000.000, elevata a lire 30.000.000 per l'infortunistica stradale;

che i Governi succedutisi dal 1991 ad oggi hanno più volte rinviato l'entrata in funzione degli uffici di questo nuovo giudice, perchè non si erano approntate tempestivamente le sedi e non si era completato l'arruolamento del personale;

che i ripetuti rinvii sono stati determinati anche dalla diffusa ostilità di molti operatori della giustizia che considerano negativa questa innovazione a cagione della scontata mancanza di professionalità ed esperienza del nuovo magistrato onorario;

che pertanto appare opportuno attenuare l'impatto della non più differibile entrata in funzione dell'ufficio del giudice di pace e contenere i rischi connessi, riducendone la competenza per valore, almeno per un primo periodo di sperimentazione;

che la maggioranza dei presidenti delle corti di appello hanno richiesto il rinvio dell'entrata in vigore della legge;

che il monitoraggio effettuato dal Ministero su un campione significativo di 15 tribunali ha rilevato che la deflazione del numero dei giudizi attribuita all'istituzione del nuovo giudice è contenuta in un misero 10 per cento e di conseguenza lo Stato italiano rimane «colpevole» innanzi alla Corte europea;

che inoltre con la più ampia convergenza delle forze politiche raggiunta sia in Commissione giustizia che in Aula si concordò sulla necessità del rinvio al 1º maggio 1995 per consentire, nelle more, l'adozione delle misure tecniche e strutturali indispensabili a rendere possibile la pratica attuazione della legge e degli obiettivi che si prefiggeva;

constatato:

che nulla in proposito è stato fatto;

11 Maggio 1995

che, anche con le correzioni contenute nel decreto-legge n.121 del 1995, le norme della legge n. 353 del 1990 su preclusioni e decadenze processuali compromettono gravemente il diritto di difesa;

che appare necessario impiegare in via temporanea i vice pretori onorari per smaltire rapidamente i procedimenti civili arretrati e a tal fine conviene estendere le previsioni contenute nel decreto-legge n. 121 del 1995,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di provvedere in via d'urgenza a ridurre la competenza per valore del giudice di pace a lire 5.000.000 anche per le cause relative all'infortunistica stradale, che si debbano adeguatamente correggere le norme processuali sulle preclusioni e le decadenze e che si preveda l'impiego più esteso dei vice pretori onorari sia nelle preture che nei tribunali e nelle corti d'appello.

(2-00246)

RUSSO, SALVI, BRUTTI, SENESE, LAFORGIA, CASADEI MONTI, STAJANO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che il 30 aprile 1995 sono entrate in funzione le norme istitutive del giudice di pace e quelle che introducono modificazioni al codice di procedura civile;

che l'entrata in funzione, alla data predetta, delle due riforme è l'effetto della legge 6 dicembre 1994, n. 673, approvata dal Parlamento a larga maggioranza;

che bene ha fatto il Governo a non prorogare per l'ennesima volta l'applicabilità delle due normative, uniformandosi alla volontà del Parlamento che quello disposto con la predetta legge 6 dicembre 1994, n. 673, di conversione del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, fosse l'ultimo rinvio:

che, peraltro, specialmente nella fase della prima attuazione, si impone una particolare attenzione del Governo perchè tutti gli uffici abbiano i mezzi, le strutture e il personale necessari al pronto e pieno funzionamento delle due riforme;

che dovranno essere affrontati dal Parlamento, con urgenza, sia il problema della trattazione delle cause pendenti – in ordine al quale il gruppo Progressisti-Federativo ha già da tempo presentato un disegno di legge, aperto naturalmente a tutti i contributi che possano migliorarlo – sia il tema delle eventuali modifiche, suggerite dagli operatori della giustizia, che, senza alterare l'impianto fondamentale delle due riforme, sembrino idonee a migliorarne l'efficacia complessiva, rispondendo anche a motivi di preoccupazione espressi dagli ordini e dalle associazioni forensi,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto e intenda assumere al fine di garantire – nel quadro delle finalità di cui in premessa – la pronta e piena funzionalità del nuovo istituto del giudice di pace e della riforma del codice di procedura civile.

(3-00632)

Ha facoltà di parlare il senatore Lisi per svolgere l'interpellanza 2-00240.

11 Maggio 1995

* LISI. Signor Presidente, è evidente che già la sola lettura di questa interpellanza è drammatica, nel senso che evidenzia quale sarà la situazione della giustizia a Roma, come del resto negli altri capoluoghi italiani, al momento in cui, entrata in vigore la normativa istitutiva del giudice di pace, i giudici di pace destinati alla città di Roma, si troveranno a dover lavorare. In quali condizioni potranno farlo? I locali nei quali dovrebbero trovar posto gli uffici del giudice di pace non sono pronti, non sono disponibili, vi è una previsione di ultimazione dei lavori di almeno un anno, una parte di questi locali è ancora occupata dalla sede della RAI; dopo la consegna da parte della RAI si dovrà ancora attendere del tempo per l'adattamento dei locali e quindi è drammatica la situazione nella quale si verranno a trovare non solo i giudici di pace, ma la giustizia romana per tutte le controversie civili per le quali si dovrà applicare la novella del codice di procedura civile. Questo perchè l'organico dei magistrati destinati all'esercizio della giurisdizione civile nella città di Roma è assolutamente carente, il personale di cancelleria è carente quanto l'organico dei magistrati e non vi sono le necessarie strutture tecniche di supporto per affrontare questo gravissimo problema.

In tali condizioni non ci rimaneva altro che chiedere cosa intendesse fare il Governo, prescindendo dalla valutazione di merito, o per lo meno da quello che si dovrebbe dire in ordine alla valenza della legge che introduce il giudice di pace o alla novella del codice di procedura civile. Con questa interpellanza chiediamo che il Governo ci dica come intende fronteggiare questa situazione drammatica, che non è soltanto una situazione di Roma, ma una situazione pressochè uguale in quasi tutti i capoluoghi d'Italia, laddove le strutture mancano e gli organici sono incompleti. D'altra parte, basta verificare quanti giudici di pace sono stati nominati, quanti ne mancano ancora, quanti hanno accettato l'incarico, chi funge da supporto ai giudici, quanto personale di cancelleria esiste e dove sono disponibili i locali da destinare ai giudici di pace.

In queste condizioni, prescindendo dal fatto che la nostra parte politica aveva evidenziato la necessità di un rinvio che non tendeva a distruggere o ad impedire di varare la normativa sui giudici di pace bensì a dare consistenza alla necessità di procedere alla predisposizione dei locali atti a ricevere i giudici di pace e quindi, se ciò fosse stato consentito, a migliorare la norma, quello che dicevamo si sta verificando in tutta la sua drammaticità.

Chiediamo perciò che il Governo, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, ci dica come intende risolvere questi problemi perchè di fronte alla situazione in atto non vediamo altra soluzione che quella di rivolgerci a chi responsabilmente questa risposta deve darci. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bucciero per illustrare l'interpellanza 2-00246.

BUCCIERO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando il ministro Biondi espose il suo programma in Commissione giustizia, mi permisi di rilevare che la sua relazione di tren-

11 Maggio 1995

totto pagine ne dedicava trentasette alla giustizia penale e solo una a quella civile. In quella paginetta la soluzione al dramma della giustizia civile veniva affidata esclsuivamente al nuovo istituto del giudice di pace, rimedio miracolistico che, come denunciai, serviva esclusivamente quale alibi per la Corte europea e che peraltro – aggiunsi – mi pareva suggerita dagli alti vertici del Ministero di grazia e giustizia. Infatti, la lunghezza irragionevole dei processi civili italiani era ed è fonte di vergogna nazionale e di condanna dell'Italia al risarcimento di danni alle vittime di tale sfascio.

Da allora nulla è mutato, nè abbiamo potuto apprezzare il programma del Ministro attuale in quanto, in Commissione, il suo incontro con noi, peraltro informale, si è incentrato su discorsi molto generali e peraltro da me assai apprezzati per l'elevatezza del pensiero giuridico, della sensibilità giuridica offertaci. Certo è che in Commissione in precedenza molti di noi avevano chiesto al Ministero di fornire alcuni dati senza i quali nessuno poteva seriamente deliberare. I dati, mai forniti al Parlamento, erano relativi ai seguenti punti.

Primo: il criterio sulla scelta del rapporto di un giudice di pace ogni 12.000 abitanti. A tutt'oggi non è stato svelato questo mistero e non sappiamo se i 4.700 giudici di pace siano molti o pochi.

Secondo: lo stato delle strutture edilizie e degli arredi e lo stato del reclutamento del personale.

Terzo: il carico deflattivo presumibile, accreditato al nuovo giudice.

Quarto: l'esito dei corsi di aggiornamento per i giudici di pace attraverso un monitoraggio tra i magistrati e gli altri docenti reclutati per l'occorrenza

Siamo venuti a conoscenza, peraltro informalmente, che il Ministero avrebbe tentato di chiarirsi le idee anzitutto attraverso un monitoraggio su un campione significativo di tribunali in ordine al carico deflattivo. Il risultato pare essere stato penoso: la percentuale di deflazione sarebbe soltanto del 12,7 per cento.

LAFORGIA. Il Sottosegretario ha già chiarito questo aspetto.

BUCCIERO. In secondo luogo, è stato richiesto ai 26 presidenti di corte d'appello di pronunciarsi sulla necessità o meno di un rinvio dell'entrata in vigore delle due leggi in materia. Pare che la grande maggioranza dei presidenti – per quanto ne so, 19 su 26 – si siano pronunciati per il rinvio, non essendo pronti nè le strutture, nè il personale, nè i giudici in molte sedi.

A questi ultimi dati, rimasti peraltro in possesso del Ministero, molti di noi hanno aggiunto altri dati certi. In primo luogo, l'impreparazione di moltissimi giudici di pace; è un dato che non affermiamo noi, ma che ci è stato riferito da molti magistrati che hanno impartito i relativi corsi ai giudici di pace. Infatti, è stato affermato che, se all'inizio dei corsi il livello di preparazione era prossimo allo zero, al termine dei corsi stessi il livello era sceso al di sotto dello zero, in quanto in pochi giorni era difficile l'immagazzinamento di tante nozioni di diritto da parte di persone che in generale non aprivano un codice da oltre quarant'anni. In secondo luogo, ci si è trovati di fronte alla certezza che il

161 SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

nuovo sistema di giustizia, semmai partisse, sarebbe introdotto a macchia di leopardo, con grave danno di quei cittadini che hanno la sfortuna di risiedere laddove la struttura non è pronta (è inutile ricordare il negato diritto al foro facoltativo).

Questi sono stati i motivi che hanno creato un grave stato di agitazione nel mondo forense, acuito dal fatto che tale mondo si è visto ignorato prima e preferito poi al settore della magistratura ordinaria che è l'unica – mi pare – a trarre vantaggio dal nuovo istituto e da certe preclusioni processuali. Si è arrivati a tal punto che qualche mio collega ha presentato emendamenti tesi ad abrogare l'intero istituto del giudice di pace. L'interpellanza pertanto riassume il grave disagio creato dal mancato rinvio dell'entrata in vigore delle due leggi e nel contempo suggerisce una via di mediazione per comporre i contrasti emersi, che purtroppo sono stati ignorati.

Non credo che dall'interno del Ministero siano stati forniti al Ministro e ai Sottosegretari i giusti supporti per un sereno esame della situazione della giustizia civile. So quanto voi conosciate bene il settore, ma ritengo che – ove fosse stati al nostro posto, in veste di legislatori – non avreste avuto dubbi sulla necessità di rimediare ai guasti di una legge concepita male e partorita peggio. Ricordo che la figura del nuovo giudice nacque nei primi anni Settanta quale giudice elettivo. Era in atto il tentativo di omologare, sotto gli stessi simboli partitici di chi allora controllava l'elettorato, il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario. Ma quel tentativo fu bloccato perchè pericoloso e il progetto fu via via modificato fino ai giorni nostri.

Signor Sottosegretario, nessuno si è mai chiesto perchè questo progetto, o la legge approvata, ha trovato così grandi resistenze e per tanti anni? Il futuro ci dirà che tali resistenze erano motivate; il fallimento definitivo della giustizia civile ne sarà la prova. Ora, si tratta però di rimediare alle più evidenti distorsioni. Io auspico che a tanto possa provvedere il Governo con un ulteriore decreto in tempi brevi; altrimenti sarà il Parlamento, in tempi ovviamente più lunghi, a trovare il rimedio, usufruendo di sempre maggiori consensi al suo interno, man mano che i guasti della legge emergeranno evidenti.

Avanzo un'ultima richiesta al Governo: la giustizia civile va affondando e l'istituzione dei nuovi giudici la affosserà definitivamente se non si provvede altrimenti. Valuti pertanto il Governo se non sia necessaria una sua iniziativa per una legge che deleghi il Governo stesso a emanare norme che coordino tutte le leggi della giustizia civile, non escluso l'ordinamento giudiziario; emanazione che deve comportare tempi brevi, quindi avvalendosi di una commissione che lavori a tempo pieno e che all'uopo abbia il giusto e rilevante compenso, e soprattutto deve comportare il parere obbligatorio e vincolante – ripeto, vincolante – delle Commissioni giustizia di Camera e Senato, sentiti ovviamente il Consiglio nazionale forense e il Consiglio superiore della magistratura. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Preioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo per svolgere l'interpellanza 2-00259, già interrogazione 3-00632.

11 Maggio 1995

RUSSO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, noi riteniamo sia stato bene non prorogare per l'ennesima volta l'entrata in funzione di queste due riforme, che è avvenuta il 30 aprile per effetto della legge che il Parlamento ha approvato nel dicembre scorso. Io ricordo che in quella occasione tutti i Gruppi e anche il Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Contestabile, dichiararono che quello doveva e voleva essere l'ultimo rinvio all'entrata in funzione delle due leggi. Addirittura ricordo che l'allora sottosegretario Contestabile per due volte, in un suo breve intervento, ha tenuto a sottolineare che inderogabilmente le due riforme dovevano entrare in funzione il 30 aprile.

Certamente queste due riforme non bastano a risolvere problemi della giustizia civile. Credo però che sia francamente esagerato e sbagliato sostenere, come da molte parti si fa, che queste due riforme affosseranno la giustizia civile. La giustizia civile è in grandissima crisi proprio perchè non si sono adottate fino ad oggi le misure necessarie.

È stato detto dal collega Bucciero, che mi ha preceduto, che da un monitoraggio, che sarebbe stato svolto non so da chi e non so in che modo, sarebbe risultato che l'effetto deflattivo delle cause affidate alla competenza del giudice di pace sarebbe modesto. Ma se fosse così, non si spiegherebbero neppure gli allarmi e le preoccupazioni che sono stati sollevati da tante parti riguardo a questo nuovo istituto.

Così mi sembra che risponda ad un pregiudizio sbagliato continuare ad affermare che questi giudici non sono preparati, sono inadeguati: li valuteremo sulla base dell'esperienza. Sappiamo però che sono persone motivate, che hanno chiesto ed accettato questo incarico con entusiasmo, che hanno una preparazione giuridica di base adeguata, perchè sono laureate in legge, e che hanno esperienza di vita. Tenuto conto della natura delle cause che sono affidate alla loro competenza, credo si possa ragionevolmente confidare nel fatto che assolveranno bene al loro mandato.

Certo, dicevo, queste misure non risolvono i problemi della giustizia civile. Io credo che il problema fondamentale, il nodo di fondo sia quello delle cause arretrate. Per lo smaltimento delle cause che sono oggi pendenti, e che in base al decreto-legge emanato dal Governo continueranno ad essere gestite con il vecchio rito civile, credo sia necessario adottare una misura straordinaria. Noi abbiamo proposto un disegno di legge che è all'esame della Commissione giustizia del Senato e che mi auguro possa essere esaminato e discusso in tempi brevi.

PREIONI. Discutiamolo subito.

RUSSO. Devo dire che in un incontro che abbiamo avuto con il Consiglio nazionale forense abbiamo appreso con soddisfazione che detto Consiglio valuta positivamente nelle sue linee generali la nostra soluzione, anche se propone una modifica rilevante rispetto ad essa.

Su tutto questo io credo si possa discutere. Così come credo si possano esaminare le proposte, che sono venute da più parti, di talune modifiche atte a consentire una migliore efficacia delle nuove norme. Noi siamo aperti a queste possibilità. Crediamo però 161 SEDUTA (pomerid.)

11 Maggio 1995

che sia stato bene, che sia stato necessario permettere che queste due leggi siano parzialmente entrate in funzione.

Certo, ci preoccupano — e sono oggetto della nostra interpellanza – alcune notizie circa l'inadeguatezza delle strutture. Ricordo che il Governo, già l'estate scorsa, nella persona dell'allora ministro Biondi, aveva dichiarato che le strutture erano adeguate e che per quanto concerneva l'Esecutivo le due riforme avrebbero potuto entrare in funzione il 18 dicembre. Il rinvio al 30 aprile fu un atto di mediazione voluto dalle forze politiche e dal Parlamento, ma non fu richiesto dal Governo. Mi auguro quindi che il Governo possa dare una risposta tranquillizzante su questo piano. Se non fosse così rivolgiamo, naturalmente, un pressante invito perchè il Governo adotti tutte le iniziative necessarie affinchè queste riforme siano attuate con le strutture, i mezzi ed il personale adeguati.

Va poi sottolineato che per la soluzione del problema dello smaltimento delle cause civili arretrate, quale che sia la soluzione che si vorrà adottare, è necessario prevedere anche un eccezionale sforzo finanziario. A mio avviso, la soluzione di tale problema, che è poi il problema del riassetto della giustizia civile, merita uno sforzo finanziario particolare da parte del Governo. Ho fiducia infatti che se noi, attraverso una misura di carattere straordinario, riusciremo a risolvere il problema dell'esaurimento dell'arretrato, gli attuali giudici togati e i giudici di pace onorari di recente nomina potranno far partire nel modo giusto ed in maniera efficace la nuova normativa, alla quale – lo ripeto – si potranno apportare quei correttivi che, senza alterarne l'impianto sostanziale, sembreranno opportuni. Non vi è alcun irrigidimento ma la più ampia disponibilità a discutere.

Mi auguro che anche il confronto con la classe forense possa avvenire su basi costruttive, che possa esserci da parte degli avvocati, per la loro esperienza, un apporto costruttivo affinchè le due riforme possano risultare efficaci e migliorare la situazione della giustizia civile. Mi auguro che tale apporto possa esserci, sia da parte degli avvocati sia da parte dei magistrati. Certo, dovrà trattarsi di un confronto costruttivo una posizione di pura protesta, anzichè favorire la soluzione dei problemi della giustizia civile, non potrebbe che aggravarli. Il mio augurio è che questo confronto costruttivo possa esserci. (Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

MARRA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione degli strumenti parlamentari iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, anche se cade in un momento di comprensibile stanchezza dell'Assemblea dopo il dibattito precedente, consente al Governo di assolvere al dovere di rendere conto al Senato delle ragioni che lo hanno indotto a non differire ulteriormente l'entrata in vigore delle riforme, note come «Provvedimenti urgenti per il processo civile» e «Introduzione del giudice di pace», ancor prima della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 121, e quindi con l'immediatezza suggerita dalle reazioni suscitate nel mondo forense

11 Maggio 1995

e presso alcune forze politiche dall'emanazione di quel decreto da parte del Governo.

Come è noto, la legge n. 353 del 1990, recante «Provvedimenti urgenti per il processo civile», sarebbe dovuta entrare in vigore fin dal 1º gennaio 1992. Tale data subì un primo slittamento di un anno per effetto della legge n. 374 del 1991, istitutiva del giudice di pace. Si ritenne infatti allora opportuno fissare l'entrata in vigore contestuale delle due normative.

Alla fine del 1992, non essendo state ultimate le procedure di nomina dei giudici di pace e l'approntamento delle sedi dei relativi uffici, con la legge n. 477 del 1992 si dispose il rinvio per un altro anno dell'entrata in vigore delle due riforme, prevedendosi tuttavia l'immediata applicabilità di talune disposizioni della novella processuale.

È quindi intervenuta una serie di decreti-legge di ulteriore proroga dell'entrata in vigore delle due leggi di riforma, l'ultimo dei quali è stato convertito, con modificazioni, nella legge 6 dicembre 1994, n. 673, che ha definitivamente fissato, accogliendo un apposito emendamento parlamentare, le date del 30 aprile e del 1º maggio di quest'anno per l'entrata in vigore delle due leggi.

Vorrei sottolineare che quest'ultimo decreto ha reiterato un precedente decreto-legge del mese di agosto e, il precedente Governo, pur avendolo emanato nell'imminenza della scadenza della data del 18 dicembre 1994 fissata dal decreto di agosto, non ha ritenuto di modificare ulteriormente quella data, confermando quindi un orientamento favorevole all'entrata in vigore delle riforme.

Vorrei anche ricordare che quasi tutti i provvedimenti richiamati, nel rinviare l'inizio dell'operatività delle riforme, hanno peraltro apportato modifiche all'originario tessuto normativo delle stesse, accogliendo anche suggerimenti pervenuti dalla classe forense.

Direi quindi che una prima ragione per escludere un nuovo rinvio emerge da quanto fin qui ricordato, se solo si considera che si tratta di leggi approvate a larghissima maggioranza, prossima addirittura all'unanimità, da ormai molti anni, già più volte modificate e in parte entrate in vigore: la legge n. 353 del 1990, per quanto riguarda in particolare gli aspetti relativi ai procedimenti cautelari e al regime di esecutività delle sentenze; la legge istitutiva del giudice di pace quanto all'apprestamento delle strutture e al reclutamento degli stessi.

Un ulteriore rinvio senza che il Parlamento abbia provveduto ad abrogare quelle leggi, avrebbe quindi assunto oggettivamente il significato di un allontanamento sine die della prospettiva di riforma, con inevitabili effetti negativi anzichè positivi sugli stessi adempimenti amministrativi necessari e sulla disponibilità dei giudici di pace già nominati. Tanto più che le riforme in discussione costituiscono una limitata anticipazione di una organica riforma dell'intero processo civile, la cui esigenza è stata ripetutamente ribadita nelle scorse legislature e anche stamane da varie parti politiche nel corso del dibattito che si è avuto alla Camera dei deputati, finchè appunto si ritenne di optare per uno stralcio che desse risposta alle istanze ritenute fin da allora più urgenti.

Ricordo inoltre che al Ministero è stata insediata un'apposita commissione, presieduta dal professor Tarzia, con l'incarico di redigere uno schema di legge delega per la completa revisione del codice di proce161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

dura civile, confermando quindi che non si reputa nè la novella, nè l'introduzione del giudice di pace una panacea per rimediare a tutti i mali della giustizia civile.

La seconda ragione che ha sconsigliato un ulteriore rinvio delle riforme va ravvisata nella pesante esposizione in sede internazionale del nostro paese per quanto riguarda l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Innanzi alla Commissione e al Tribunale di Strasburgo già da molti anni i vari Governi italiani succedutisi nel tempo - dico questo per sottolineare una linea di continuità istituzionale e cercare di sottrarre questo tema a pregiudiziali di schieramento o di parte - hanno assunto l'impegno di modificare il sistema interno di amministrazione della giustizia civile in modo da assicurare la tempestiva definizione dei procedimenti, quanto meno nella fase del primo grado, e hanno sempre indicato queste riforme quale essenziale rimedio alla grave situazione di crisi della giustizia civile e comunque quale utile strumento per una forte inversione di tendenza. In proposito vale la pena di sottolineare che l'immissione nel sistema di ben 4.700 giudici, in numero quindi superiore alla metà dell'organico dei magistrati, con competenze non irrilevanti, non potrà non comportare effetti positivi.

La conseguente deflazione del carico di lavoro delle preture e dei tribunali consentirà comunque una migliore applicazione della novella processuale, al di là delle dispute, che ritengo piuttosto sterili – anche perchè l'indagine a campione che è stata condotta è molto limitata – sulla esatta quantificazione di tale effetto deflattivo. Del resto, vorrei notare anche qualche contraddizione in chi lamenta una presunta insufficienza di tale effetto deflattivo e poi chiede la riduzione delle competenze del giudice di pace. Inoltre, l'enorme arretrato che oggi caratterizza negativamente il bilancio della giustizia civile sarebbe certamente destinato ad aumentare lasciando le cose come stanno.

La terza ragione oggettivamente ostativa al rinvio sta nell'avvenuto approntamento delle strutture destinate ad ospitare gli uffici del giudice di pace. Sarebbe davvero singolare se, al termine del tormentato *iter* attuativo delle due leggi di riforma, la legge istitutiva del giudice di pace, che aveva determinato i rinvii, fosse entrata in vigore il 1º maggio con un ulteriore nuovo rinvio della novella processuale che rinvii aveva subito solo perchè collegata all'altra legge di riforma.

L'amministrazione giudiziaria ha già sostenuto e sostiene per gli uffici del giudice di pace oneri ingenti. La maggior parte dei giudici di pace è già stata nominata da tempo ed un eventuale nuovo rinvio dell'operatività dei relativi uffici avrebbe potuto provocare l'instaurazione di delicati contenziosi davanti al giudice amministrativo e determinare ulteriori rinunce in aggiunta a quelle, numerose, finora già intervenute.

Senza modificare pertanto la data di entrata in vigore delle due riforme, data stabilita – lo ripeto – dal Parlamento nel dicembre scorso a larghissima maggioranza, si è ritenuto utile, al fine di rendere più agevole e graduale il passaggio dal vecchio al nuovo rito, intervenire sulla disciplina transitoria della legge n. 353 del 1990, prevedendo che i giudizi pendenti alla data del 30 aprile 1995 rimangano soggetti al vecchio rito.

11 Maggio 1995

Si è aderito così ad un'impostazione suggerita da larga parte della dottrina e da rappresentanze della classe forense. Con lo stesso provvedimento – come vedremo meglio quando verrà in discussione – al fine di non pregiudicare le opportunità di un corretto e proficuo avvio del nuovo rito, la proporzione tra magistrati da adibire alla trattazione dei giudizi pendenti e di quelli sopravvenuti è stata riconsiderata a favore di un maggiore impiego di risorse per le cause di nuova introduzione.

La nuova disciplina prevede, infatti, solo la percentuale massima dei magistrati da destinare alla trattazione delle cause pendenti, non superiore alla metà di tutti i magistrati dell'ufficio complessivamente addetti al settore civile. Conseguentemente, per tutto il 1996, almeno la metà delle forze disponibili sarà destinata alla trattazione dei nuovi processi, il che potrà consentire alla riforma una migliore partenza. Per gli anni successivi al 1996 la proporzione dei magistrati addetti al vecchio e nuovo rito sarà stabilita dal Consiglio superiore della magistratura, sentiti i consigli giudiziari, quindi con la flessibilità necessaria, resa anche possibile dalla conoscenza dell'impatto della riforma.

La previsione, infine, della possibilità di un più ampio ricorso ai vice pretori onorari risponde all'esigenza di un più tempestivo smaltimento dell'arretrato, anche nell'ottica della valorizzazione del meritorio ed apprezzato apporto della classe forense all'amministrazione della giustizia. Questo è il punto sul quale, peraltro, si sono appuntate anche oggi, nel dibattito alla Camera, le maggiori critiche perchè ritenuto insufficiente – ad avviso di molti – ad ovviare al grave problema dell'arretrato, cui verranno tra l'altro addette minori forze che in passato. Naturalmente, a questo proposito, il Governo terrà conto delle osservazioni formulate nei modì che riterrà opportuni.

LAFORGIA. Non ho capito bene, cosa hanno detto alla Camera?

MARRA, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. È stato sottolineato che il ricorso ai vice pretori onorari nei termini del decreto-legge non è sufficiente ad assicurare un rapido e conveniente smaltimento dell'arretrato.

Il Governo è disponibile ad esaminare, con la massima attenzione, eventuali proposte che dovessero essere formulate al fine di introdurre ulteriori modifiche sia alla legge n. 353 del 1990 sia alla legge n. 374 del 1991. Sono del resto note le principali questioni dibattute al riguardo: attenuazioni delle preclusioni nel giudizio di primo grado; previsione di strumenti straordinari per la sollecita definizione dell'arretrato; ampliamento delle competenze del pretore.

Su queste problematiche il Governo auspica un sereno confronto fra tutte le parti interessate, al fine di pervenire a soluzioni che, senza snaturare lo spirito delle riforme ed essere dettate dall'emergenza, consentano un effettivo miglioramento della gestione del processo civile.

Quali interventi sia possibile introdurre già in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 121 del 1995 dipenderà, oltre che dal vaglio presidenziale di ammissibilità degli emendamenti che saranno eventualmente presentati e nel quale ovviamente il Governo non si permette di entrare, anche dalla valutazione, che il Governo si augura attenta e responsabile, dell'opportunità o meno di introdurre modifiche rilevanti ed

11 Maggio 1995

estese in tema di procedure e di organizzazione giudiziaria in via di urgenza, senza adeguati approfondimenti e senza il corredo di una sperimentazione del nuovo sistema. Del resto, sono queste le ragioni che hanno indotto l'attuale Governo, dopo le molte modifiche già apportate in precedenza, a limitarsi, nell'imminenza dell'entrata in vigore delle riforme, ai pochi ed essenziali aggiustamenti – prima ricordati – della disciplina transitoria e dei congegni già ora previsti dal nostro ordinamento per un ausilio di forze esterne alla magistratura, proprio per quella esigenza di organicità che anche stamane è stata sottolineata, nel dibattito alla Camera, da tutte le parti politiche.

Vorrei anche ricordare, per una valutazione serena ed obiettiva dell'intera vicenda, che dall'ultima proroga approvata le iniziative parlamentari, che pure erano state presentate per introdurre ulteriori correttivi alle due leggi di riforma, non hanno avuto seguito e che quindi anche di tale circostanza, come pure del fatto che esistono posizioni differenziate ed articolate in ordine alle possibili ulteriori modifiche, il nuovo Governo, insediatosi poco più di due mesi prima della scadenza dei termini da ultimo fissati, non poteva non tenere conto.

Ritengo adesso doveroso, chiedendo un po' di pazienza a chi mi ascolta, di illustrare in dettaglio la situazione concernente le risorse umane, edilizie e strumentali approntate dal Ministero di grazia e giustizia per l'attivazione dei nuovi uffici del giudice di pace.

Attualmente, risultano aver preso possesso degli uffici 3.399 giudici di pace, rispetto ai 3.863 già nominati – ho accennato che vi sono state numerose rinunce e decadenze per circa 470 unità – e ai 4.700 previsti dall'organico. Quanto al criterio con cui questo organico e stato fissato, si tratta comunque di un criterio che è stato accolto in sede legislativa e che evidentemente deve essere derivato dal calcolo del presumibile impatto delle controversie attribuite alla competenza di questo nuovo organo.

Per colmare le vacanze si procederà al più presto, dopo la delibera del Consiglio superiore della magistratura alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del relativo bando di concorso. Per i posti già coperti e rimasti vacanti a seguito di rinunce o per altre cause il Consiglio superiore della magistratura procederà immediatamente, attingendo alle rose già a suo tempo indicate sulla base della precedente normativa. Per i posti rimasti scoperti il nuovo reclutamento sarà più agevole per la più ampia platea di riferimento e troveranno applicazione i nuovi requisiti di accesso all'ufficio disposti dalla legge n. 673 del 1994, in conformità a specifiche sollecitazioni della classe forense.

Le transitorie difficoltà connesse alle attuali vacanze dei giudici di pace si potranno fronteggiare con il ricorso all'istituto della supplenza, considerato anche che tali uffici funzioneranno a pieno regime solo tra qualche tempo, non avendo ancora un significativo carico di lavoro.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, rispetto alle 6.059 unità delle varie qualifiche funzionali previste dall'articolo 12 della legge n. 374 del 1991, si raggiungerà entro il prossimo mese di giugno una copertura delle piante organiche dei singoli uffici pari al 70 per cento.

A decorrere dal 1º luglio 1995, scaduti i vincoli in materia di personale posti dalla legge finanziaria, si potrà procedere all'assunzione in ruolo di 700 unità appartenenti alla settima, sesta e terza qualifica fun-

161' SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

zionale (profili rispettivamente di collaboratore di cancelleria, assistente giudiziario ed addetto ai servizi ausiliari e di anticamera). Si tratta di personale già selezionato, per cui sarà necessaria la sola adozione del provvedimento di nomina.

Le carenze esistenti nel profilo di funzionario di cancelleria saranno definitivamente colmate nel prossimo mese di novembre con l'assunzione di oltre 1.000 unità provenienti dal concorso pubblico, le cui prove orali sono in corso di espletamento. Nel frattempo, per consentire il regolare funzionamento delle nuove entità, si è disposta l'applicazione parziale presso tutti gli uffici di un funzionario in servizio presso la sede giudiziaria più vicina.

Nel corrente anno verranno inoltre espletati i concorsi per 271 posti di operatore amministrativo e per 764 posti di stenodattilografo. I posti vacanti in organico saranno comunque immediatamente coperti in via provvisoria, facendo ricorso ad assunzioni a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 458 del 1993.

Relativamente al personale degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, su una pianta di 6.310 unità nei diversi profili, risultano coperti 4.981 posti. Le vacanze, pari a 1.342 unità, saranno coperte quanto a 710 posti con assunzione di personale a tempo determinato e quanto a 629 posti con i vincitori dei concorsi ad assistente ed operatore U.N.E.P. già banditi, le cui prove scritte saranno espletate nel mese in corso.

Passando alla situazione logistica, con le consegne dei locali di Sorrento e di Torre Annunziata sono state sostanzialmente superate tutte le restanti difficoltà relative alle sedi per i nuovi uffici del giudice di pace. In base alle notizie confermate dai presidenti dei tribunali, non risultano, infatti, sedi per le quali il problema dei locali sia irrisolto, anche se alcune soluzioni sono indicate ancora come provvisorie.

Per quanto riguarda in particolare la sede di Roma – sulla quale mi intratterrò in modo particolarmente dettagliato, perchè si tratta certamente della situazione che ha presentato maggiori elementi di criticità – è stato reso utilizzabile il piano terra dell'immobile di via Teulada n. 40, già in uso alla RAI. Sono state, nell'immediato, allestite tre aule, nonchè i locali per il ruolo generale e per il relativo dirigente, per i provvedimenti speciali, per il giudice coordinatore, per il dirigente dell'ufficio, per il consegnatario e per i servizi amministrativi per un totale di dodici vani. È stata prevista una modifica distributiva degli ambienti idonea a migliorare la funzionalità dei servizi, lavori che dovrebbero essere eseguiti proprio alla fine della corrente settimana. Sta per essere consegnato il primo piano dello stesso edificio dove sono già completamente attrezzate nove aule con le relative cancellerie, oltre a due sale di attesa, per un totale di altri venti vani.

È prevista, infine, per la seconda metà di maggio la consegna di quindici stanze al piano quarto dell'immobile di via Teulada n. 28, ove sarà possibile sistemare in via definitiva tutti gli uffici della dirigenza giudiziaria e amministrativa. La situazione è quindi in evoluzione e si prevede di acquisire per il prossimo mese di settembre la completa disponibilità di entrambi gli edifici.

Bisogna ricordare che per un gran numero di sedi i comuni hanno dovuto far ricorso allo strumento della locazione e per molti dei relativi contratti le amministrazioni comunali stanno da tempo corrispondendo 161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

i relativi canoni, in relazione ai quali il Ministero della giustizia dovrà provvedere alla rideterminazione del contributo spettante ai comuni con un onere complessivo stimabile in circa 20 miliardi.

Quanto alle attrezzature va precisato che l'importo sostenuto dalla amministrazione è valutabile finora in circa lire 100 miliardi. Le ditte contraenti stanno procedendo alle relative consegne. Naturalmente nelle sedi che hanno una sistemazione provvisoria le dotazioni strumentali sono state limitate ad un carattere di essenzialità. Le inevitabii esigenze di completamento saranno soddisfatte man mano che gli uffici, appena insediati, saranno in grado di provvedere ad una più puntuale ricognizione delle effettive necessità.

Ho ritenuto opportuno fornire il quadro completo dei dati, perchè giustamente erano stati richiesti negli strumenti di sindacato ispettivo presentati.

In definitiva, pur dovendosi riconoscere che alcune carenze permangono per quanto riguarda la disponibilità di personale, di locali e di attrezzature, carenze che del resto non riguardano il solo settore degli uffici dei giudici di pace, il Governo non ritiene che esse siano tali da pregiudicare l'avvio di riforme da lungo tempo approvate, con larghissimo consenso, dal Parlamento; è anzi convinto che solo tale avvio consentirà una più puntuale ed esatta verifica dei diversi fabbisogni, e darà ulteriore impulso – questo mi sembra un punto molto importante, che anche in questa sede è stato ricordato – alla destinazione all'amministrazione della giustizia delle risorse indispensabili, evitando al contempo che si vanifichino gli sforzi anche economici che l'amministrazione ha già compiuto, nonostante le ben note difficoltà di bilancio e quelle che tuttora permangono a livello di procedure di spesa.

Assicuro che l'amministrazione continuerà a seguire con la massima attenzione tutti i problemi applicativi delle riforme ed adotterà le iniziative necessarie per garantire al più presto la piena funzionalità degli uffici giudiziari. Con l'occasione, vorrei tra l'altro ricordare che sono stati banditi tre concorsi per coprire le vacanze esistenti nell'organico della magistratura e quelle che potranno prodursi da qui all'anno Duemila; due di questi concorsi sono già in via di espletamento.

In conclusione, il Governo, nel non differire ulteriormente l'entrata in vigore dei provvedimenti urgenti per il processo civile e degli uffici del giudice di pace, ritiene di aver adempiuto ad un suo preciso dovere nei confronti del Parlamento e del paese, non certo – e questo lo vorrei sottolineare e credo che quanto fin qui detto ne sia sufficiente riprova – per obbedire a ragioni di partito o di schieramento, che credo siano anche difficilmente configurabili in questa materia, e di aver operato nel più rigoroso rispetto del principio della certezza del diritto, al fine di contribuire a rendere più efficiente la risposta alla domanda di giustizia dei cittadini. Nell'esprimere tale convincimento il Governo confida nel senso di responsabilità e nello spirito di sacrificio di tutti gli operatori di giustizia, a cominciare dai magistrati e dagli avvocati, chiamati certamente ad un compito non facile nella gestione di procedure nuove, che impongono tempi più rapidi ed una diversa organizzazione delle rispettive attività.

Quanto alla astensione generale dalle udienze proclamata dagli ordini forensi, che non è certo passata inosservata e a cui il Governo pone

11 Maggio 1995

la dovuta attenzione, il Governo si augura che, anche sulla base delle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere in questa sede, l'utilizzazione di tale forma di protesta – che non può non essere considerata eccezionale allorchè vi ricorrano categorie professionali che svolgono un'attività di cooperazione necessaria all'esercizio di una funzione sovrana – sia ricondotta nei limiti propri di un'azione, anche energica, di testimonianza delle proprie ragioni. Un ricorso prolungato a tale forma di lotta danneggerebbe gravemente le legittime attese dei cittadini alla celebrazione di numerosi processi, non solo civili ma anche penali ed amministrativi. Del resto, la stessa classe forense ha opportunamente rivendicato piena consapevolezza del dovere di contribuire – in forma propositiva e al di fuori di ogni logica di contrattazione – al migliore funzionamento della macchina della giustizia nel nostro paese. (Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Gualtieri. Congratulazioni).

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, lo sciopero degli avvocati massiccio, diffuso, solidale, persistente è la dimostrazione che la riforma del codice di procedura civile e l'introduzione del giudice di pace non pongono rimedio alle carenze della giustizia civile, ma anzi creano ulteriori problemi.

Chi aveva proposto, sostenuto, ottenuto le riforme dell'ordinamento e del rito ha infatti sempre ignorato, forse volutamente, di considerare i lati negativi e le conseguenze dell'istituzione del giudice di pace e della riforma del codice di procedura civile; non ha mai voluto seriamente considerare il rapporto costo-beneficio, minimizzando e sottovalutando i costi, ed enfatizzando demagogicamente i benefici.

Chi ha voluto le riforme non ha mai detto che i costi non sarebbero stati solo quelli degli oltre 4.000 giudici di pace, ma anche quelli degli oltre 8.000 assistenti di cancelleria, dei 400 e oltre immobili necessari, delle attrezzature per gli uffici, telefoni, luce e riscaldamento eccetera, a fronte dei quali il beneficio sarebbe consistito genericamente nel dare spazio all'accesso alla giurisdizione di nuovi laici, per sollevare i togati dalla cura delle «bagatelle».

L'effetto che si è ottenuto è soltanto quello di sostituire il vecchio giudice conciliatore, che gratuitamente svolgeva lo stesso servizio entro limiti di valore di poco inferiori a quelli previsti per il giudice di pace.

Tutti costi, quelli che ho detto, sostenibili se la nostra economia potesse consentire un allegro mantenimento di doppioni e sprechi. Costi evidentemente non sostenibili nella nostra già precaria situazione. Costi che, in effetti, non vengono sostenuti, semplicemente giocando con i trasferimenti di personale e di mezzi sottratti alle procure, alle preture, ai tribunali ed agli enti locali.

In sostanza per dare attuazione al giudice di pace si demoliscono le cancellerie di procure, preture e tribunali.

11 Maggio 1995

Ma i danni non sono soltanto quelli attuali dei maggiori costi e delle disfunzioni momentanee, ma sono anche quelli dovuti alla frammentazione della competenza delle cause civili, frazionata – e lo sarà ancora per lungo tempo, se non si prenderanno immediatamente opportuni provvedimenti legislativi – tra conciliatori-stralcio, giudici di pace nuovi, preture rito vecchio-preture rito nuovo, tribunali rito vecchio-tribunali rito nuovo... e poi gli appelli.

Non mi sembra giusto, invece, sottolineare l'impreparazione dei giudici di pace, come fatto da alcuni avvocati e anche da alcuni parlamentari, perchè bisogna dar atto che il reclutamento è avvenuto sulla spinta emotiva di una ingannevole campagna pubblicitaria televisiva ordita dal Ministero che ha indotto molti soggetti a mettersi a disposizione con entusiasmo e senso civico, ritenendo che queste due sole qualità fossero sufficienti per bene operare.

Purtroppo solo ora gli avvocati si stanno muovendo con la richiesta di indire un referendum abrogativo della legge istitutiva del giudice di pace, perchè solo ora, per aver «picchiato il naso» contro gli effetti della riforma, si rendono conto di quanto siano nefasti non solo per la categoria, ma anche per la loro clientela.

In questo momento, infatti, coincidono gli interessi dell'avvocatura con quelli dei cittadini utenti del pubblico servizio della giustizia.

È un peccato che solo ora gli avvocati se ne siano accorti e non si siano mossi con comunione di intenti per richiedere gli opportuni interventi legislativi e proporre le soluzioni che si cominciano ad intravedere ma che rischiano di essere intempestive.

Quali possono essere i rimedi? Vorrei avanzare delle proposte molto schematiche. Per l'immediato bisognerebbe forse introdurre delle sezioni stralcio per l'arretrato di preture e tribunali con l'applicazione di nuovi vice pretori onorari, che chiamerei vice giudici di tribunale onorari straordinari, e con l'assegnazione straordinaria alle cancellerie di giovani impegnati nel servizio civile alternativo al servizio militare.

Nel breve termine si potrebbe forse ipotizzare una conversione del giudice di pace in vice pretore onorario ed estendere la competenza per valore del pretore fino, ad esempio, a 50 milioni.

A medio termine si dovrebbe arrivare all'istituzione del giudice unico di prima istanza e bisognerebbe provvedere all'assunzione di cancellieri e magistrati ordinari con concorsi su base regionale. È noto infatti che gran parte del personale delle cancellerie proviene dalle regioni meridionali e, appena giunge nelle sezioni del Nord, presenta domanda di trasferimento. Questo è un problema che, secondo me, non si risolverà mai se non si troverà un sistema di reclutamento su base territoriale regionale.

Per quanto riguarda invece il decreto-legge che si riferisce alla disciplina transitoria, credo debba essere senz'altro convertito rapidamente, apportando però le correzioni che possono rendere più efficace il funzionamento della giustizia.

Signor Sottosegretario, quanto lei ha dichiarato in risposta alle interpellanze non viene da noi condiviso. Riteniamo infatti che la risposta del Governo sia inadeguata, insufficiente e forse anche censurabile sotto l'aspetto politico. Ricordo che il 19 aprile, prima che si dovesse dare attuazione alla riforma del giudice di pace, il Gruppo Lega Nord, insieme

11 Maggio 1995

ad altri Gruppi che componevano la maggioranza non politica bensì numerica del Senato e corrispondentemente della Camera, aveva chiesto al Ministro di differire l'attuazione della riforma del giudice di pace al 16 settembre. Il Ministro, in quella sede e in quello stesso momento, ci fece sapere che invece la sua intenzione era di dare attuazione alla riforma nei tempi previsti. La mia critica di ordine politico allora è che un Ministro di un Governo tecnico dovrebbe ascoltare tutte le forze politiche presenti in Parlamento e seguire fedelmente le indicazioni delle maggioranze numeriche. Invece il Governo, e il Ministro di grazia e giustizia in particolare (ritengo che la responsabilità sia sua), si è appiattito semplicemente sulle richieste e sulle posizioni del PDS, vale a dire di un solo Gruppo rappresentato in Parlamento, ben sapendo – io stesso lo avevo fatto presente – che in Senato la maggioranza numerica sarebbe stata probabilmente diversa da quella politica.

Ritengo pertanto che il comportamento del Governo su questo aspetto sia censurabile e mi riservo di riferire al mio Gruppo questo mio giudizio, esortandolo ad adottare provvedimenti sanzionatori – si intende politici – nei confronti del Ministro, come ad esempio la richiesta di dimissioni.

BECCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCHELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottose-gretario, non esprimerò un giudizio totalmente negativo sull'indirizzo seguito dal Governo in ordine a questa vicenda dell'entrata in vigore delle leggi concernenti il giudice di pace e la procedura civile, perchè mi rendo conto che si tratta di leggi approvate ormai da tempo (una cinque anni fa e l'altra quattro anni fa), la cui entrata in vigore è stata troppe volte rinviata. Mi rendo conto che il Governo non poteva (è un'opinione che mi permetto di esprimere), adottare provvedimento alcuno senza un progetto che fosse condiviso dalle forze politiche che lo sostengono in Parlamento.

Tuttavia, come giustamente ha ricordato prima il senatore Preioni, si doveva considerare che l'ultimo rinvio, la cui scadenza si è verificata pochi giorni fa, era stato disposto con il proposito, condiviso da quasi tutte le forze politiche, di introdurre nelle due leggi le correzioni necessarie. Il proposito, accompagnato da un esplicito invito al Governo, di migliorare, con le opportune correzioni, la normativa in parola, era stato manifestato con l'ordine del giorno approvato dalla Commissione giustizia del Senato il 6 ottobre 1994.

Il non aver tenuto conto di ciò è stato un errore. Secondo le indicazioni contenute in quell'ordine del giorno, due erano gli interventi correttivi necessari: uno, la riduzione della competenza per valore del giudice di pace; l'altro, l'attenuazione delle norme sulle preclusioni e le decadenze processuali, che penalizzano inutilmente gli avvocati e non servono alla giustizia, ma servono piuttosto a predisporre meccanismi insidiosi di estinzione dei procedimenti, in modo che l'arretrato si smaltisce in questa strana maniera, quella di sopprimere i processi senza portarli alla loro naturale conclusione.

11 Maggio 1995

Questo si poteva fare, questo si doveva fare e questo è forse possibile fare oggi, dato che gli effetti devastanti dell'entrata in vigore delle nuove norme non si sono ancora verificati e possiamo ancora scongiurarli.

Le modifiche sarebbero state necessarie perchè non si risolvono i problemi della giustizia trasferendo una gran parte del carico di lavoro dei giudici togati su un giudice dilettante, come è il giudice di pace. Definendolo dilettante, non voglio offendere il giudice di pace. I giudici di pace sono persone stimabilissime, le quali però non hanno esperienza e professionalità tali da poter affidare ad essi tranquillamente questioni giuridiche rilevanti. Mantenere il giudice di pace come giudice delle piccole cause, cioè contenerne la competenza per valore nei limiti dei cinque milioni, escludendo l'estensione fino a 30 milioni per gli incidenti stradali, consentirebbe di accettare senza riserve questo nuovo magistrato onorario. Mentre, per altro verso, la semplificazione della normativa che concerne la procedura civile consentirebbe di snellire e accelerare i procedimenti al contrario di quello che si è invece fatto, elaborando una novella che complica il processo e lo dissemina di ostacoli. Questo, ripeto, si sarebbe dovuto fare e questo proponiamo ancora oggi di fare.

Per quanto riguarda la riduzione della competenza per valore del giudice di pace, sarà forse difficile, per ragioni regolamentari, introdurre un emendamento in questo senso in sede di conversione del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 121, difficile ma possibile data la connessione delle materie, trattandosi pur sempre di norme che concernono il funzionamento della giustizia e cioè il processo, l'ordinamento giudiziario e l'organizzazione degli uffici.

Ma nell'ipotesi che non fosse possibile in sede di conversione del decreto-legge attualmente all'esame del Senato, credo che si potrebbe fare con un decreto-legge del Governo, e noi insistiamo affinchè si faccia in ogni caso, o in modo o nell'altro.

Per quanto invece riguarda le modificazioni al codice di procedura civile, nella fase di conversione del decreto-legge all'esame del Senato sarà possibile apportare le modificazioni da noi auspicate nel senso della semplificazione.

Per ultimo, ma non in ordine di importanza, ci sembra che sia auspicabile introdurre nel decreto-legge n. 121 prima citato delle modifiche che consentano un impiego dei vice pretori onorari assai più ampio di quello previsto nel decreto, in funzione dell'esigenza di smaltire rapidamente l'arretrato costituito dalle oltre 2.600.000 cause pendenti davanti ai nostri magistrati togati.

Certo, si imporrà una riflessione e molta attenzione nella formulazione di questa normativa, per evitare che l'arruolamento dei vice pretori onorari con quelle finalità di largo impiego possa avvenire senza un'attenta selezione e senza la previsione dell'incompatibilità tra l'esercizio della professione forense e l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Con queste attenzioni e con queste cautele, si può puntare alla decongestione dell'arretrato, mediante il massiccio impiego dei vice pretori onorari, sia nelle preture, sia nei tribunali, sia al limite nelle corti d'appello. Con tutte le cautele – lo voglio ripetere – ed anche con la previsione di una adeguata carica, che deve necessariamente accompagnare

11 MAGGIO 1995

il rigore della selezione se si vuole ottenere il risultato che tutti auspichiamo.

Per il futuro, che non deve essere necessariamente troppo lontano, si tratta di studiare un progetto globale della giustizia, non soltanto quella civile ma anche quella penale, per la riorganizzazione degli uffici giudiziari e l'istituzione dell'ufficio unico di primo grado, all'interno del quale potranno essere impiegati i magistrati onorari dello stesso rango – per intenderci – dei vice pretori onorari, in modo che sia sempre possibile fronteggiare le eventuali emergenze. Smaltito l'arretrato, si dovrà stabilire con calma, senza l'assillo dell'emergenza, quale deve essere l'organico e quale deve essere il livello di produttività della nostra magistratura togata. Anche su ciò, avremo molto da riflettere. Non sembra infatti che i magistrati togati abbiano un livello di produttività adeguato alle loro capacità professionali, alle strutture di cui disponiamo e alle esigenze correlate alla massiccia domanda di giustizia.

Ancora: si può esser certi che una volta smaltito l'arretrato e rimessa in movimento la macchina giudiziaria in modo da ottenere in tempi ragionevoli un'efficace risposta alla domanda di giustizia, forse si ridurrà anche il volume del contenzioso, perchè almeno una parte di esso dipende anche dalla litigiosità indotta – e direi incoraggiata – dalla lunga durata dei processi.

Se il Governo manifestasse la sua disponibilità a muoversi secondo questi indirizzi, si potrebbe ridurre la tensione che si è creata nel mondo della giustizia. La protesta degli avvocati ha raggiunto livelli di eccezionale durezza; gli avvocati, stanchi di vedere che non si arriva mai a risolvere gli annosi problemi della giustizia, hanno ragione di protestare, ma prima ancora degli avvocati hanno ragione di protestare i cittadini italiani, che vedono le cause durare tanti anni, quasi sempre con risultati inadeguati.

Confido nella disponibilità del Governo ad operare in modo efficace secondo gli indirizzi proposti (che in parte coincidono con quanto affermava il senatore Russo) e spero che si giunga in tempi brevi alla formulazione di una legge delega per poter poi procedere concretamente ad una radicale riforma dell'apparato giudiziario.

Per il resto, signor Sottosegretario, non posso dire di essere pienamente soddisfatto della sua risposta. La linea del Governo, che è quella di una pura e semplice applicazione delle leggi vigenti senza neppure cercare una via d'uscita per sbloccare la situazione di crisi e ridurre il livello di tensione nel mondo degli operatori della giustizia, con la prospettiva del fallimento delle riforme entrate in vigore il 1º maggio, tradisce le nostre attese. Per questo, dichiaro la mia insoddisfazione rispetto alla risposta che è stata fornita dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Becchelli, lei aveva cinque minuti di tempo per replicare.

BECCHELLI. Non avevo un quarto d'ora?

PRESIDENTE. No, lei aveva cinque minuti. Soltanto la mia grande considerazione per lei e l'interesse degli argomenti hanno consentito che lei utilizzasse tutto questo tempo.

161 SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

BECCHELLI. La ringrazio, signor Presidente; mi consenta almeno di concludere.

Come dicevo, non sono pienamente soddisfatto ma ho la speranza che il Governo si incammini nella direzione che ho indicato.

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, do atto invece al Sottosegretario di una risposta esauriente e puntuale all'interpellanza che abbiamo presentato. Mi dichiaro quindi soddisfatto, sia in relazione ai motivi che hanno indotto giustamente il Governo a non prorogare l'entrata in vigore delle due riforme, sia in ordine all'impegno che il Governo ha dichiarato di assumere per mettere a disposizione le strutture, i mezzi, le risorse e il personale necessari.

Voglio anche dire che non ha fondamento di fatto l'affermazione del collega Preioni, secondo il quale il Governo si sarebbe appiattito sulla posizione del PDS. Il Gruppo parlamentare Progressisti-Federativo non ha mai nascosto la sua posizione favorevole all'entrata in vigore delle due riforme, fin dal dibattito dello scorso ottobre: ricordo che, nel dichiarare il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge, ebbi modo di esprimere il rammarico per la sostituzione della scadenza del 18 dicembre con quella del 30 aprile. Questa nostra posizione è sempre stata ferma e coerente, ma il Governo, non rinviando l'entrata in vigore delle due riforme, altro non ha fatto che adeguarsi ad un voto espresso a larghissima maggioranza dal Parlamento. Nessuna iniziativa il Parlamento ha adottato per contraddire ciò che era stato deciso con la legge 6 dicembre 1994, n. 673.

Mi associo anche all'augurio che il Sottosegretario ha espresso a conclusione del suo intervento, affinchè si apra un confronto costruttivo con la magistratura e con l'avvocatura e possano queste due riforme con la collaborazione di tutti gli operatori della giustizia dare i loro frutti migliori.

È vero quello che dice il collega Becchelli, sono i cittadini che giustamente e da tempo lamentano la situazione di sfascio in cui si trova la giustizia civile. Ma è singolare che la protesta di questi giorni nasca proprio nel momento in cui si fa almeno un primo passo, anche se non risolutivo, per uscire dalla attuale situazione di crisi. È stata infatti proprio la politica dei continui rinvii, portata avanti negli ultimi anni, a non far altro che aggravare la situazione.

Ed allora, avviate le due riforme, esaminiamo pure con serenità se vi sono proposte costruttive per migliorarle. Ma se invece si continuerà a polemizzare intorno alla istituzione del giudice di pace, a discutere se essa sia stata una buona cosa oppure no, non si farà fare alcun passo avanti alla situazione in cui si trova la giustizia civile. Il Parlamento ha approvato quella legge e nessuna iniziativa, nei quattro anni passati, è stata assunta, in sede parlamentare, per la sua abrogazione.

Voglio dire al collega Becchelli che, pur essendo aperto a discutere ogni proposta, non vedo come possa ritenersi una soluzione quella di diminuire la competenza del giudice di pace. In questo modo, infatti, rischieremmo di svuotare la riforma e di aver creato delle strutture ed assunto dei giudici di pace in numero sproporzionato rispetto agli affari che sarebbero loro affidati.

11 Maggio 1995

Comunque, discutiamo pure di questi problemi ed io mi auguro che, da un confronto sereno tra le forze politiche e tra i Gruppi parlamentari e con l'apporto costruttivo dell'avvocatura e della magistratura, si possano adottare le soluzioni migliori nell'interesse della giustizia civile del nostro paese, che è oggi nelle condizioni di crisi che tutti conosciamo. Auguriamoci dunque che, da questo momento in avanti, si apra un processo costruttivo in questa direzione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LISI, f.f. segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 maggio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (1648) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

- II. Seguito della discussione dei disegni di legge:
 - 1. PASQUINO ed altri. Norme sul conflitto d'interessi (278).
 - PASSIGLI. Norme in materia di conflitto di interesse (758).
 - Disciplina in materia di conflitto di interessi (1082).
 - TABLADINI ed altri. Norme sui conflitti di interesse in incarichi di Governo e parlamentari (1330).
 - 2. Conversione in legge del decreto-legge 27 marzo 1995, n. 87, recante istituzione dell'Ente per gli interventi nel mercato agricolo E.I.M.A. (1551).

La seduta è tolta (ore 20,05).

11 Maggio 1995

Allegato alla seduta n. 161

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

In data 10 maggio 1995 la 7^a Commissione permanente ha proceduto all'elezione di un senatore segretario; è risultato eletto il senatore Bergonzi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CORATO, DEMASI, FLORINO, RAGNO e PEDRIZZI. – «Modificazioni e integrazioni al nuovo codice della strada e alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante "Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione"» (1690);

Paini. – «Riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili» (1691);

Siliquini. - «Nuove norme sui consigli giudiziari» (1692);

Natali, Cusimano, Moltisanti, Pedrizzi e Reccia. – «Nuova disciplina dei fabbricati rurali» (1693);

PINTO, DIANA e PALUMBO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso di ufficio» (1694).

GUERZONI, ELLERO, BEDONI, BONANSEA, BRICCARELLO, CASADEI MONTI, CUFFARO, DUJANY, FERRARI KARL, FOLLONI, FONTANINI, FORCIERI, GUBBINI, LAURIA, PIERONI, RIZ, TAPPARO e VILLONE. – «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici» (1695);

Zaccagna. – «Norme sulla deducibilità delle erogazioni liberali in denaro a favore dei partiti e dei movimenti politici» (1696);

Brambilla. – Norme per la celebrazione di Teodolinda, regina dei Longobardi, e del quattordicesimo centenario della dedicazione della Basilica di San Giovanni Battista in Monza» (1697);

Zaccagna, Gallotti, Lavagnini, Dionisi, Monteleone, Andreoli, Gregorelli, Modolo, Staglieno, Manara, Bettoni Brandani, Alberti Casellati, Baccarini, Carella, Napoli e D'Ippolito Vitale. – «Proroga delle prestazioni idrotermali» (1698). 161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali» (1649), previ pareri della 1º e della 5º Commissione:

La Loggia. - «Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori» (1656), previ pareri della 1º e della 5º Commissione;

alla 9 Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia» (1666) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1°, della 5°, della 6°, della 12°, della 13° Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

"Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di protezione ambientale" (1665) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1°, della 5° Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPERONI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 122 della Costituzione» (1637), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Lorenzi e Preioni. - Disegno di legge costituzionale. - «Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione totale della Costituzione» (1640), previo parere della 5º Commissione;

alla 3º Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa» (1664) (Approvato dalla Camera

11 Maggio 1995

dei deputati), previ pareri della 1°, della 4°, della 5°, della 8° e della 10° Commissione;

alla 4º Commissione permanente (Difesa):

RAMPONI. – «Modifica dell'articolo 56 della legge 10 aprile 1954, n. 113, da ultimo sostituito dall'articolo 6 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, in materia di permanenza dei militari nell'ausiliaria» (1485), previ pareri della 1° e della 5° Commissione;

PALOMBI. – «Modifica del comma 2 dell'articolo 77 del Regolamento di disciplina militare» (1586), previo parere della 1º Commissione;

Bertoni ed altri. – «Riduzione a dieci mesi del servizio militare di leva» (1599), previ pareri della 1^e e della 5^e Commissione:

alla 6 Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LONDEI. – «Disposizioni per l'alienazione dell'immobile denominato "Palazzo Scattolari" sito in Pesaro, in deroga all'articolo 23 della legge 1º giugno 1939, n. 1089» (1580), previ pareri della 1º, della 5º e della 7º Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Scivoletto ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), in materia di modalità per l'abilitazione alla guida di veicoli» (1579), previ pareri della 1ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9 Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

ROBUSTI. – «Norme relative alla legge pluriennale di spesa per l'agricoltura» (1559), previ pareri della 1°, della 5°, della 6° Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Borroni ed altri. – «Riorganizzazione della sperimentazione agraria ed istituzione dell'Ente nazionale per la ricerca agricola, alimentare e forestale (ENRAAF)» (1568), previ pareri della 1*, della 5*, della 13* Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali; NATALI. – «Norma concernente l'esercizio della pesca» (1607), previ pareri della 1* e della 13* Commissione;

alla 10º Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputato Rubino. – «Istituzione della Direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (1667) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1º e della 5º Commissione;

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

alla 11º Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

NATALI. - «Norme previdenziali in materia agricola» (1512), previ pareri della 1°, della 5° e della 9° Commissione;

alla 12º Commissione permanente (Igiene e sanità):

XIUME ed altri. – «Norme tendenti al miglioramento del sistema sanitario ed alla valorizzazione delle professionalità operanti al suo interno» (1547), previ pareri della 1°, della 5°, della 7° e della 11° Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: Martelli ed altri. – «Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari» (331) e: «Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori» (821), già deferiti, in sede referente, alla 7º Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1º e della 5º Commissione, sono stati nuovamente assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1629.

Su richiesta della 1º Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il disegno di legge: Manzi ed altri. – «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali» (1209), già deferito alla Commissione stessa in sede referente, è nuovamente assegnato, nella stessa sede, alla 11º Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1º, della 4º, della 5º e della 6º Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Zaccagna ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1293 e 1550.

Il senatore Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1585 e 1318.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 10 maggio 1995, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

11 Maggio 1995

dell'articolo 12, comma 2, della legge 31 gennaio 1994, n. 97 (Nuove disposizioni per le zone montane), nella parte in cui, nel caso di espropriazione di terreni montani per opere pubbliche o di pubblica utilità, non prevede che sia sentito il parere della Regione interessata in merito alla cessazione dei diritti di uso civico esistenti sui beni espropriandi, quando il decreto di esproprio sia pronunciato da una autorità statale; e dell'articolo 12, comma 3, della legge medesima, nella parte in cui prevede che i compensi, eventualmente spettanti ai fruitori degli usi civici sui beni espropriati, siano determinati dal commissario agli usi civici anzichè alla regione. Sentenza n. 156 dell'8 maggio 1995 (Doc. VII, n. 66):

dell'articolo 1, comma 2, lettera c), del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377 (Disposizioni urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale), convertito in legge 8 agosto 1994, n. 497, nella parte in cui non estende l'intesa ivi prevista alle regioni interessate alla gestione delle aree naturali protette; e dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, nella parte in cui non riserva il potere d'impiego degli operatori volontari antincendio alla regione cui questi sono stati destinati. Sentenza n. 157 dell'8 maggio 1995 (Doc. VII, n. 67);

dell'articolo 71, secondo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127 (Testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per invenzioni industriali), nella parte in cui prevede che il direttore dell'Ufficio centrale dei brevetti fa parte della Commissione indicata nella medesima disposizione allorchè essa svolge funzioni giurisdizionali. Sentenza n. 158 dell'8 maggio 1995 (Doc. VII, n. 68).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Di Bella, Di Maio, Fagni, Laforgia e Bertoni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00076, dei senatori Rossi ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Contestabile ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00256, dei senatori Maceratini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Stajano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00632, dei senatori Russo ed altri.

I senatori Siliquini, Fronzuti, Pinto, Carcarino, Donise, Lasagna, Brienza, Bonansea e Palombi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04222, del senatore Napoli.

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 36.

Mozioni

SALVATO, ALÒ, BERGONZI, CAPONI, CARPI, CARCARINO, CRIPPA, CUFFÀRO, DIONISI, FAGNI, GALLO, MARCHETTI, OR-LANDO, PUGLIESE, ROSSI, SERRI, TRIPODI, MANZI. – Il Senato,

ascoltato l'intervento del ministro Mancuso, in replica alle interpellanze svolte in data 11 maggio 1995;

considerata l'estrema gravità delle dichiarazioni rese dal Ministro, dichiarazioni tali da pregiudicare l'indipendenza e l'autonomia di importanti procure e più in generale della magistratura;

fortemente preoccupato della possibile apertura di un nuovo conflitto istituzionale e di una alterazione profonda dell'equilibrio dei poteri costituzionalmente garantito,

impegna il Presidente del Consiglio:

- a valutare l'operato del Ministro di grazia e giustizia;
- a valutare le espressioni fortemente critiche della maggioranza dei gruppi parlamentari compresi quelli che attualmente sostengono il suo Dicastero;
- a valutare l'opportunità politica della permanenza del ministro Mancuso nella compagine governativa.

(1-00077)

Interpellanze

BEVILACQUA, MEDURI. – Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso che a Cosenza è in corso lo svolgimento della campagna elettorale relativa alle elezioni suppletive per la sostituzione del defunto senatore Garofalo;

considerato che, in tale circostanza, all'ateneo di Arcavacata il rettore ha fatto affiggere un manifesto recante la sua stessa firma e quella di 122 docenti, dal titolo «Al Senato della Repubblica l'Università della Calabria vota Veltri»;

atteso il carattere pubblico dell'università, che appartiene a tutti e non a pochi, e l'uso privatistico e distorto che invece il rettore ha ritenuto di poterne fare,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con il necessario rigore e con immediatezza adottando un provvedimento di sospensione da tutte le funzioni del rettore il quale, nella fattispecie, ha considerato l'università «cosa propria»:

se non ritenga di interessare gli organi giudiziari competenti al fine di accertare eventuali responsabilità, anche di carattere penale, nel

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

comportamento del rettore e di altri dirigenti amministrativi dell'ateneo.

(2-00258)

RUSSO, SALVI, BRUTTI, SENESE, LAFORGIA, CASADEI MONTI, STAJANO. – (Già 3-00632). (Svolta in corso di seduta)

(2-00259)

LA LOGGIA, MACERATINI, PREVITI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Per conoscere:

le valutazioni che sono alla base del procedimento disciplinare contro il magistrato dottor Saverio Mannino, attualmente componente del Consiglio superiore della magistratura, il quale in concorso con il sostituto procuratore di Reggio Calabria dottor Vincenzo Macrì e con il notaio dottor Pietro Marrapodi, poi arrestato per il delitto di partecipazione ad associazione di stampo mafioso ex articolo 416-bis del codice penale, si sarebbe reso responsabile di un'attività persecutoria e denigratoria nei confronti dei magistrati dottor Giuseppe Viola e dottor Giovanni Montera, rispettivamente presidente della corte d'appello di Reggio Calabria e avvocato generale presso la stessa corte;

in quale misura siano coinvolti altri magistrati, fra i quali il dottor Amatucci, nella vicenda di cui sopra, se il Ministro abbia adottato o stia per adottare iniziative disciplinari in ordine ai fatti sopra riferiti e, nel caso che iniziative disciplinari siano state già assunte, a che punto sia giunto l'iter disciplinare.

(2-00260)

Interrogazioni

BOSCO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso:

che il numero ridotto di ambasciate italiane presenti nel territorio dell'URSS era giustificato, fino all'esistenza del regime comunista, dall'esigua domanda di visti per l'Italia da parte dei cittadini dell'ex Repubblica sovietica;

che, nonostante i grandi cambiamenti politici che hanno portato al frazionamento dell'URSS ed alla nascita di numerosi Stati indipendenti, il numero delle ambasciate italiane in quei territori è rimasto invariato:

che abitanti dell'Ucraina, desiderosi di compiere un viaggio in Italia, ad esempio, sono costretti a recarsi a Mosca per chiedere un visto che ottengono solo dopo lunghe attese che si protraggono per più giorni comportando loro ingenti spese;

che a Kiev c'è un'ambasciata italiana che non rilascia visti per l'Italia, accampando motivazioni vaghe quando, in realtà, specie se sussistono gli inviti, i visti potrebbero essere rilasciati con più semplicità;

che nella medesima condizione si trovano anche i seguenti Stati: Armenia, Azerbaigian, Georgia, Moldavia, Mongolia, Tagikistan, Turkmenistan e Khirgizia, 161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

l'interrogante chiede di sapere se non sia giunto il momento di semplificare le attuali procedure abilitando al rilascio dei visti anche le ambasciate già esistenti, come quella di Kiev, o istituendo un ufficio distaccato all'ambasciata di Mosca, preposto alla concessione degli stessi, negli Stati recentemente costituiti.

(3-00634)

SMURAGLIA. - Al Ministro della sanità. - (Già 4-03878)
(3-00635)

STANISCIA, ORLANDO. – Al Ministro delle finanze. – Premesso: che con l'articolo 11 della legge n. 413 del 30 dicembre 1991 si è modificato l'articolo 81, comma 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

che con la detta modifica si assoggettano a ritenute fiscali le somme percepite per «le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione»;

che per quanto riguarda «le plusvalenze conseguenti alla percezione, da parte di soggetti che non esercitano imprese commerciali, di indennità di esproprio o di somme percepite a seguito di cessione volontaria nel corso di procedimenti espropriativi, nonchè di somme comunque dovute per effetto di acquisizione coattiva conseguente ad occupazioni di urgenza divenute illegittime relativamente a terreni destinati ad opere pubbliche od infrastrutture urbane all'interno delle zone omogenee di tipo A, B, C, D, di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 97 del 16 aprile 1968, definite dagli strumenti urbanistici ovvero da interventi di edilizia residenziale pubblica ed economica e popolare di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 81, comma 1, lettera b), ultima parte, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, introdotte dal comma 1, lettera f), del presente articolo»;

che nell'articolo 11, comma 9, della citata legge n. 413 del 1991 si stabilisce che la ritenuta si applica «anche alle somme percepite in conseguenza di atti anche volontari o provvedimenti emessi successivamente al 31 dicembre 1988 e fino alla entrata in vigore della presente legge se l'incremento di valore non è stato assoggettato all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

che la Corte costituzionale con sentenza n. 315/94 ha ritenuto legittimo l'articolo 11, comma 9, della legge n. 413 del 1991, in cui si sanciva la retroattività della stessa;

che l'articolo 5-bis della legge n. 359 del 1992, recependo un orientamento della Corte costituzionale, secondo cui il prezzo del terreno espropriato deve essere tale da costituire un «giusto ristoro» per il proprietario espropriato, detta criteri in base a cui determinare l'indennità di esproprio e non prevede la trattenuta di cui alla legge n. 413, del 1991;

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

che, a giudizio di molti legali, a seguito del citato articolo 5-bis, la trattenuta di cui alla legge n. 413 del 1991 non deve essere più effettuata;

che molti enti prima del 31 dicembre 1988 hanno stipulato con i proprietari di immobili sottoposti a procedimento di esproprio atti definitivi di trasferimento di proprietà, con una riserva di «salvo conguaglio», qualora nuove norme in materia di espropriazione avessero stabilito criteri diversi da quelli stabiliti dalla legge dichiarata incostituzionale;

che in base alla sentenza n. 447 del Consiglio di Stato, Sezione VI, del 18 giugno 1993 si applica la trattenuta sulle somme corrisposte a titolo di esproprio solo in conseguenza di atti e provvedimenti emessi successivamente al 31 dicembre 1988;

che, come sopra ricordato, al comma 5 dell'articolo 11 si parla di «plusvalenza»;

che questo concetto viene ribadito nel comma 6 e che nel comma 7 si afferma che «gli enti eroganti, all'atto della corresponsione delle somme di cui ai commi 5 e 6... devono operare una ritenuta a titolo di imposta nella misura del 20 per cento»;

che in data 14 dicembre 1994 la Direzione centrale per gli affari giuridici e per il contenzioso tributario del Ministero delle finanze ha dato, su richiesta della Cassa depositi e prestiti, una interpretazione restrittiva delle norme di cui sopra,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

di escludere dalla trattenuta del 20 per cento le somme erogate successivamente all'entrata in vigore della legge di cui sopra ma per «conguaglio» di atti notarili stipulati prima del 31 dicembre 1988;

di escludere dalla trattenuta del 20 per cento le somme erogate oggi ma per il pagamento di immobili occupati con «provvedimenti» emessi antecedentemente al 31 dicembre 1988;

di emettere un provvedimento di interpretazione delle norme di cui sopra onde evitare comportamenti errati e differenti di quegli enti che devono ancora definire procedimenti espropriativi iniziati durante il periodo antecedente la legge di cui sopra.

(3-00636)

CADDEO, VIGEVANI, CRESCENZIO, BONAVITA, DE LUCA, CA-SADEI MONTI. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che il settore termale ha un ruolo rilevante nell'economia di molte regioni e spesso, specie nelle aree depresse, costituisce l'unica attività in grado di coinvolgere con l'indotto turistico tutto il tessuto economico locale:

che oltre alle difficoltà dovute alla congiuntura economica generale le aziende termali stanno soffrendo per il blocco delle prestazioni garantite dall'INPS;

che i ritardi dell'INPS rispetto agli anni passati derivano dal fatto che il Ministero della sanità, dopo l'approvazione del Piano sanitario nazionale, ritiene necessaria l'adozione di una specifica norma legislativa per confermare le prestazioni termali INPS e INAIL per rimuovere, ridurre o ritardare patologie invalidanti;

11 Maggio 1995

che con la cessazione delle prestazioni termali l'INPS non interverrebbe più per curare le cause delle malattie invalidanti con il conseguente maggior esborso di indennità di malattia, di assegni di invalidità e di pensioni di inabilità;

che conseguentemente si avrebbe la chiusura di molte aziende termali con la perdita di molti posti di lavoro, il ricorso agli ammortizzatori sociali, la mancata assunzione dei lavoratori stagionali;

che molti stabilimenti termali dello stesso INPS verrebbero restituiti ed entrerebbero in crisi le economie di molte realtà locali;

che in tutte le numerose proposte di legge presentate in Parlamento per il riordino del settore termale è prevista la continuità dei regimi termali INPS e INAIL così come oggi sono organizzati,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per sbloccare questa situazione che sta compromettendo la stagione termale già in atto;

se non si ritenga necessario adottare in via d'urgenza un provvedimento che confermi le prestazioni termali fino alla scadenza del periodo di validità del Piano sanitario nazionale per il triennio 1994-1996 approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1º marzo 1995.

(3-00637)

FALQUI. - Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. - Premesso:

che nel corso di una recente audizione alla Camera il Ministro dei lavori pubblici ha lanciato un allarme circa un aumento del grado di rischio delle infrastrutture stradali italiane;

che lo stesso Ministro ha indicato la necessità di varare interventi straordinari per la manutenzione stradale per 1.500 miliardi di lire in aggiunta ai 2.500 miliardi preventivati per realizzare il piano pluriennale dell'ANAS;

che in un suo comunicato il Ministro indica nella condizione di severità imposta dalla finanza pubblica la causa dello stato di cattiva manutenzione del settore stradale,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai negli ultimi anni il Ministero dei lavori pubblici abbia dato la priorità ad investimenti per la costruzione di nuove infrastrutture autostradali e non abbia ritenuto opportuno segnalare nel corso della previsione degli interventi per il 1995 le spese per la manutenzione delle infrastrutture stradali esistenti;

se non si ritenga opportuno che le spese per il piano straordinario di manutenzione del quale il Ministro sottolinea l'urgenza debbano sottrarsi a quegli investimenti inutili destinati all'avviamento di nuove opere ed infrastrutture della rete stradale, che in passato hanno alimentato fenomeni di corruzione.

(3-00638)

PREVOSTO, CHERCHI, CADDEO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la legge finanziaria 1995 prevede che il piano delle Ferrovie dello Stato spa deve essere ridefinito sulla base di criteri omogenei per tutto il territorio nazionale:

11 Maggio 1995

che la Sardegna, già esclusa da tale Piano, deve essere in esso ricompresa in base alla legge citata;

che il livello di infrastrutturazione ferroviaria dell'isola è notevolmente inferiore al livello medio del paese;

che il contratto di programma delle Ferrovie dello Stato spa, nella bozza nota, non prevede per la Sardegna alcun investimento;

che la regione autonoma ha già inviato da quattro mesi al Ministero dei trasporti e alle Ferrovie dello Stato spa una proposta di accordo di programma sul servizio ferroviario sardo senza ottenere risposta;

che lo stesso accordo di programma aveva ottenuto il pieno consenso del Ministro dei trasporti del Governo precedente,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere per richiamare le Ferrovie dello Stato spa al rispetto integrale della norma richiamata;

quando il Ministro intenda fissare l'incontro conclusivo con i soggetti interessati per la firma dell'accordo di programma sul servizio ferroviario sardo.

(3-00639)

STANISCIA, DE LUCA, DI ORIO, ORLANDO, SCRIVANI, TORLON-TANO. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che la regione Abruzzo con la legge regionale n. 63 del 1986 ha permesso la nascita di circa 350 società cooperative e non, con circa 5.000 soci operanti nei settori dei servizi sociali e dei servizi alla produzione;

che la legge regionale n. 63 del 1986 è stata sostanzialmente prorogata dalla regione Abruzzo con la legge n. 64 del 1990;

che oggi usufruiscono delle leggi regionali di cui sopra 200 società con circa 4.000 giovani;

che la regione Abruzzo stabiliva con le leggi suddette di erogare ai giovani contributi fino al massimo di 8 milioni annui per ciascun socio della società fornitrice di servizi sociali;

che i giovani beneficiari di queste leggi possono svolgere anche altri lavori saltuari e stagionali senza perdere il diritto al beneficio;

che a carico di alcune cooperative e società abruzzesi beneficiarie delle provvidenze di cui alle leggi regionali n. 63 del 1986 e n. 64 del 1990 sono stati avviati procedimenti di accertamento da parte degli ispettori dell'INPS finalizzati al recupero dei contributi previdenziali ed assistenziali non versati, delle somme aggiuntive e degli interessi di mora:

che l'azione ispettiva avviata, che riguarda diverse decine di cooperative, è destinata ad allargarsi, stante che gran parte di detti sodalizi non ha effettuato i versamenti contributivi;

che dai verbali sin qui redatti si evince che il debito accertato per i titoli suindicati ascende a somme di molto superiori ai compensi percepiti dai giovani beneficiari dei contributi regionali cosicchè gli stessi per poter aderire alla richiesta dell'INPS dovrebbero restituire le misere somme riscosse e metterci del proprio, per cui il risultato degli accertamenti in corso sarà quello di costringere le cooperative interessate alla

161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

liquidazione coatta amministrativa non potendo esse assolvere agli obblighi pretesi dall'INPS e venendosi così a trovare in stato di insolvenza:

considerato:

che si verrebbe a determinare che da un lato la regione Abruzzo ha speso diverse decine di miliardi per incentivare la nascita e l'attività di tali società, dall'altro lato l'INPS decreterebbe la loro morte, e sarebbe questo un vero capolavoro di coordinamento tra due enti pubblici preposti, tra l'altro, all'incentivazione e alla tutela del lavoro e dei diritti dei lavoratori;

che per l'INPS il risultato sarebbe altrettanto paradossale, poichè da un lato non riuscirà con molta probabilità a recuperare le somme accertate, rimarrà creditore insoddisfatto e dall'altro sarà costretto ad accreditare tre anni di contributi in favore delle migliaia di giovani soci delle cooperative e potrà, inoltre, subire anche azioni da parte dei lavoratori tendenti a recuperare quelle indennità che avrebbero avuto diritto di percepire (assegni familiari, indennità di malattia e maternità, eccetera);

constatato:

che insistere con gli accertamenti non conviene a nessuna delle parti coinvolte, se non a quei giovani che non sono più interessati alla prosecuzione dell'attività delle cooperative;

che ogni soluzione tendente a ridurre il peso degli oneri accessori ai contributi sarebbe vana perchè anche il versamento dei soli contributi stessi sarebbe impossibile e il condono previdenziale in essere non costituisce, pertanto, soluzione del problema;

che le predette cooperative svolgono attività importanti soprattutto nel settore sociale e con l'intervento dell'INPS verrebbe meno un servizio di grande utilità al territorio per il quale gli utenti partecipano alle spese;

tenuto conto:

che la legge regionale n. 63 del 1986 disponeva che i soggetti beneficiari delle provvidenze previste dalla presente legge sono i giovani (articolo 2) e non le cooperative e per poter accedere alle agevolazioni i giovani medesimi dovevano costituirsi in società o in cooperative, presentare un programma di lavoro nei settori indicati negli articoli 6 e 7, avanzare domanda per il tramite degli enti indicati all'articolo 8;

che il contributo variava dagli 8 ai 12 milioni annui pro capite, con integrazione a carico degli enti proponenti del 5 per cento;

che dall'importo delle provvidenze, che generalmente ammontava a 10 milioni, dovevano ricavarsi le somme necessarie per pagare le spese di gestione, quelle poche disponibili per un minimo di investimenti, le spese generali e gli oneri fiscali e al socio andava il residuo, che generalmente non era superiore ai 6-7 milioni annui, per un importo retributivo mensile di lire 500.000 circa;

che se i giovani avessero assolto agli obblighi contributivi previdenziali sulla base di minimali INPS tale retribuzione si sarebbe più che dimezzata, con conseguente quasi gratuità delle prestazioni; 161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

accertato:

che se tale è il quadro non può assolutamente considerarsi come retribuzione in senso tecnico-giuridico il residuo contributo percepito dal socio, nè possono considerarsi assimilabili al lavoro subordinato le prestazioni dei giovani disoccupati i quali, per espressa previsione della regione, potevano anche svolgere un'altra attività lavorativa retribuita e mantenere il diritto alla provvidenza, purchè non superassero un certo limite reddituale annuo;

che dal punto di vista tecnico-giuridico non poche perplessità esistono sulle assoggettabilità dei soci di cooperative di lavoro al pagamento degli oneri previdenziali; è pur vero che nella maggior parte dei casi tali oneri vengono sopportati dalle società, ma ciò si configura come facoltà della singola cooperativa che assicura così ai propri soci una copertura previdenziale;

che è oramai indirizzo pacifico ed univoco della Cassazione considerare il socio di cooperativa non lavoratore dipendente, ma vero e proprio imprenditore di se stesso e quindi pienamente compartecipe del rischio di impresa;

che non vi è nessuna norma esplicita che estende l'onere dei contributi previdenziali a tale particolare figura di lavoratore;

che tuttavia, pur ammettendo per estensione analogica l'obbligatorietà del pagamento dei contributi, la legge della regione Abruzzo risponde ad una ben precisa finalità pubblica e di conseguenza i finanziamenti elargiti da essa sono da intendersi più come contributi di incentivazione all'occupazione giovanile che come vere e proprie retribuzioni corrisposte in relazione all'attività svolta dai giovani soci;

che non potrebbe, d'altronde, anche alla luce dei fondamentali precetti costituzionali, ritenersi retribuzione «sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa» la somma prevista dalla legge, somma che in termini concreti, al netto delle imposte, si traduce in 400-500.000 lire al mese per ciascun socio;

che proprio il considerare i finanziamenti previsti dalla legge regionale come contributi piuttosto che come vera e propria retribuzione in esecuzione di un rapporto di lavoro esenterebbe l'INPS dal richiedere il pagamento degli oneri previdenziali evitando così un contenzioso sicuramente lungo e controproducente nei confronti dello stesso istituto,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

di non considerare le cooperative e le società, nate per permettere ai giovani di usufruire delle agevolazioni previste dalle leggi n. 63 del 1986 e n. 64 del 1990 della regione Abruzzo, datrici di lavoro dei propri soci nè le provvidenze da questi ultimi percepite quali «retribuzioni», ma semplicemente un incentivo per l'ingresso nel mercato del lavoro;

di emettere una direttiva in cui si esclude, per i giovani soci di cooperative e di società di cui sopra, la sussistenza dei presupposti per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia e di quelli per il versamento dei contributi di malattia dei lavoratori dipendenti, così come individuato negli articoli 1 e 2 del regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422.

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

DE LUCA, PELELLA, GRUOSSO, MANZI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che il senatore Pietro Alò ha proposto (quale primo firmatario) l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» (Doc. XXII, n. 1);

che, approvata la proposta ed istituita la Commissione, lo stesso senatore ne è stato eletto vicepresidente;

che, in occasione delle recenti consultazioni elettorali, il senatore Alò è stato candidato alla elezione di sindaco del comune di Villa Castelli (Brindisi);

che – stando a notizie di stampa – il fenomeno del cosiddetto «caporalato» non è rimasto estraneo a quella consultazione elettorale;

che uno dei candidati (poi eletto sindaco), tale Vitantonio Caliandro, avrebbe (stando, appunto, a notizie giornalistiche) dichiarato: «Ci sono caporali che vivono ed agiscono nell'illegalità ed altri che fanno bene il loro mestiere e che devono essere aiutati a lavorare tranquillamente. Il lavoro di intermediazione svolto da queste persone va regolamentato e autorizzato. Non bisogna dimenticare che il settanta per cento del reddito complessivo del paese viene dal lavoro bracciantile»;

che ne risulta confermata, vieppiù, l'urgenza di indagare sul fenomeno del caporalato (se, come pare, un sindaco ne prospetterebbe la legittimità);

che, comunque, c'è da domandarsi se i «caporali» (quantomeno quelli, asseritamente, «buoni»), fatti oggetto di tanta attenzione, abbiano comunque influito sull'esito delle elezioni (inficiandone la validità),

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo intenda svolgere, con l'urgenza del caso, approfonditi accertamenti sui gravi fatti denunciati;

quale sia la posizione del Governo sui problemi prospettati e segnatamente sul fenomeno del «caporalato»;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere. (3-00641)

DIANA. - Al Ministro della pubblica istruzione. - (Già 2-00090) (3-00642)

VILLONE, BERTONI, DE MARTINO Guido, SALVATO, CARCA-RINO, IMPOSIMATO, CORVINO, PELELLA, SELLITTI, BARRA, LU-BRANO di RICCO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che il dottor Piero Vigorelli è direttore della testata giornalistica regionale della RAI;

che il dottor Vigorelli ha dichiarato che giornalisti del comitato di redazione della RAI di Napoli «passano il tempo inciuciando con i partiti della sinistra e sperando in ribaltoni futuri» (intervista a «Il Mattino» del 5 maggio 1995);

che un dirigente del servizio pubblico radiotelevisivo deve osservare nell'esercizio delle sue funzioni posizioni di equilibrio, imparzialità, equidistanza da tutte le forze politiche;

11 Maggio 1995

che il dottor Vigorelli ha indiscutibilmente mancato a tale dovere;

che il dottor Vigorelli non è nuovo nemmeno ad atteggiamenti censori, avendo ad esempio impedito che i notiziari regionali dessero notizia di una presa di posizione del consiglio comunale di Napoli sull'iniziativa «abbonato alza la voce»;

che per la stessa iniziativa il dottor Vigorelli ha censurato in parte un comunicato sindacale;

che per tale decisione è stato condannato dal pretore di Napoli per comportamento antisindacale;

che in occasione della recente campagna elettorale ha adottato un'interpretazione della normativa sulla par condicio che non può ritenersi ragionevole e mirata al conseguimento di una effettiva parità delle varie forze politiche in rapporto all'informazione, nè si mostra tesa a fornire comunque una informazione la più ampia possibile in rapporto alla normativa;

che inoltre il dottor Vigorelli ha adottato atteggiamenti insultanti verso alcuni giornalisti (tra l'altro definiti «piccoli ricattatori») e verso gli organi di rappresentanza sindacale, tanto che si è giunti all'annuncio di querele nei suoi confronti;

che un dirigente incapace di gestire il rapporto con i dipendenti produce inevitabilmente un danno alla produttività ed all'immagine dell'azienda;

che tutti i comportamenti richiamati non sono espressione di una politica aziendale ma risalgono – a quanto risulta – alle autonome scelte del dottor Vigorelli e quindi alla sua personale responsabilità;

che si può dunque fortemente dubitare che il dottor Vigorelli sia idoneo a ricoprire il posto che occupa,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga i richiamati comportamenti del dottor Vigorelli compatibili con la funzione di dirigente del servizio pubblico e conformi agli interessi dell'azienda;

quali provvedimenti nei confronti del dottor Vigorelli il Governo riterrebbe possibili ed opportuni e quali sarebbero i soggetti competenti ad assumerli;

quali iniziative il Governo possa assumere nei confronti dei soggetti competenti per l'adozione dei provvedimenti anzidetti;

quali iniziative il Governo intenda assumere per il futuro affinchè eventi quali quelli descritti non abbiano a ripetersi.

(3-00643)

TAPPARO. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che il 9 aprile 1994 il Ministro dell'interno ha emanato con proprio decreto la «regola tecnica di prevenzione incendi per la costruzione e l'esercizio delle attività turistico-ricettive», la cui disciplina è entrata in vigore il successivo 11 maggio;

che tra le disposizioni contenute in tale decreto era previsto (tra le disposizioni transitorie del titolo II) l'obbligo di presentare, da parte degli esercenti di attività ricettive con capacità superiore a 25 posti-letto, entro un anno dall'entrata in vigore, un piano pro-

161* SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

grammato dei lavori di adeguamento da indirizzare al comando provinciale dei vigili del fuoco;

che nell'adempimento di questo obbligo i soggetti interessati, vale a dire i responsabili dell'assoluta maggioranza delle attività turistico-ricettive operanti nel paese, hanno però incontrato notevoli difficoltà a causa della complessità delle disposizioni tecniche da osservare e per la difficoltà di reperire tecnici in grado di assicurare le competenze professionali necessarie;

considerato quindi che il termine di un anno si è rivelato esiguo per consentire a tutti di predisporre il piano in questione;

tenuto conto che per l'esecuzione dei lavori di adeguamento sono comunque previsti termini più lunghi e che una modifica della norma in questione non pregiudica il rispetto degli obiettivi di sicurezza fissati dal decreto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di poter modificare il decreto in questione, differendo ad altro termine la scadenza in oggetto.

(3-00644)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARELLA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che con la legge n. 560 del 1993 il Parlamento ha voluto concedere anche ai lavoratori e ai pensionati delle ferrovie la possibilità di acquistare a prezzi equi e secondo regole chiare e trasparenti l'abitazione in cui dimorano da anni;

che l'ente Ferrovie dello Stato ha approvato da tempo i relativi programmi di dismissione per oltre 25.000 alloggi;

che la stessa legge n. 560 del 1993 richiede, per l'attuazione di tali programmi, l'emanazione di uno specifico provvedimento da parte del Ministro dei trasporti per la definizione delle modalità di alienazione degli alloggi in questione;

che, nonostante le reiterate istanze delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei pensionati, l'attuale Ministro non ha ancora adottato i provvedimenti di sua competenza, e ciò nonostante l'elevato numero di presunti consulenti con i quali ha infoltito la sua segreteria;

che tale colpevole inerzia pregiudica i diritti dei lavoratori e dei pensionati sanciti dalla legge,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere tale inaudito stato di inerzia che determina un gravissimo pregiudizio per migliaia di famiglie di lavoratori e pensionati e non consente all'ente Ferrovie dello Stato di realizzare quel congruo ricavo dalle vendite voluto dal Parlamento per ridurre i gravosi trasferimenti al predetto ente pubblico.

(4-04261)

11 Maggio 1995

DE CORATO. - Al Ministro dell'interno. - In relazione alla sospensione del servizio di scorta al dottor Antonio Di Pietro; visto:

che il dottor Di Pietro ha condotto l'operazione «Mani pulite» che ha determinato più di 2500 provvedimenti che hanno sconvolto il quadro politico italiano;

che, in relazione a quanto accaduto già al vice capo della procura milanese, dottor D'Ambrosio, anche l'incolumità del dottor Di Pietro potrebbe essere a rischio;

che il magistrato svolge la sua attività come consulente della Commissione stragi, dove gli sono affidate indagini sul terrorismo;

che è stato richiesto sempre allo stesso il pagamento della benzina per l'uso dell'auto blindata;

che mai in passato tale richiesta è stata fatta a magistrati, Ministri, politici,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda dotare nuovamente di una scorta adeguata il dottor Di Pietro, visto che è stata rafforzata quella del dottor D'Ambrosio dopo l'attentato e vista la funzione attuale che il dottor Di Pietro svolge come consulente della Commissione stragi.

(4-04262)

RIANI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che le disposizioni transitorie della Costituzione, per loro stessa natura, sono destinate a gestire un periodo di tempo necessariamente determinato:

che, a quasi cinquant'anni dalla loro emanazione, tali disposizioni sono ancora in vigore nella loro totalità,

si chiede di conoscere l'orientamento del Governo in merito alla abolizione delle norme transitorie della Costituzione, tenendo conto dei doveri di tutela delle minoranze e della libertà personale e di pensiero sanciti dalla Costituzione stessa.

(4-04263)

LAURICELLA. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che nella notte di sabato 29 aprile 1995 nella cittadina di Wurzen situata nel Land Sassonia della Repubblica federale di Germania quattro giovani operai italiani sono stati aggrediti e selvaggiamente picchiati con bastoni ed altre armi improprie da un gruppo che si richiama a formazioni xenofobe e della destra neonazista;

che questi giovani connazionali affrontati, inseguiti e pestati a sangue hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari e per puro caso – dato il numero preponderante degli aggressori e l'equipaggiamento offensivo di cui disponevano – è stato evitato un vero massacro;

che le autorità di polizia hanno dato comunicazione ufficiale dell'accaduto solamente il 2 maggio scorso sminuendo la dinamica della aggressione pur avendo operato alcuni fermi, poi tramutati in arresto, tra i componenti del *commando* neonazista;

che gli aggrediti sono emigrati da poco tempo in Germania e, assieme ad altri connazionali provenienti prevalentemente dalla Sicilia, ri-

Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

sultano ingaggiati da una impresa italiana che partecipa a Wurzen alla realizzazione di opere edili e non sono in grado di parlare correntemente e comprendere la lingua tedesca;

che notizie sull'accaduto apparse sia sulla stampa italiana che su quella tedesca fanno desumere che da parte di alcuni agenti e funzionari delle forze di polizia della città di Wurzen vi sia stato un atteggiamento volto da una parte a ridimensionare la gravità della aggressione e dall'altra a manifestare pregiudizi irriguardosi e insinuazioni ingiuriose nei confronti del «gruppo dei giovani operai siciliani» che abitano un alloggio in comune, senza le famiglie al seguito perchè occupati tutti nello stesso cantiere;

che dalle medesime informazioni di stampa si è inoltre appreso che nella cittadina della Sassonia i raggruppamenti della estrema destra neonazista e xenofoba non sono affatto nuovi ad aggressioni del genere;

che gli stranieri vengono sistematicamente pedinati, inseguiti, insultati e malmenati dopo averne individuato la nazionalità;

che le loro auto, con la targa non appartenente al circondario, vengono danneggiate: ciò in parte è accaduto anche ai nostri quattro connazionali i qualì durante l'aggressione neonazista venivano apostrofati con la frase sprezzante: «Italiener raus!»,

l'interrogante chiede di sapere:

quale versione dei fatti suesposti sia stata acquisita dalla rappresentanza consolare italiana competente per territorio e comprendente la città di Wurzen-Land Sassonia;

quali atti siano stati messi a disposizione dagli uffici investigativi e giudiziari relativamente all'aggressione in questione da parte dei competenti organismi tedeschi e quali risultanze siano emerse circa la veridicità degli atteggiamenti di singoli investigatori dai quali si possa ravvisare un comportamento discriminatorio e offensivo nei confronti dei quattro italiani vittime del raid xenofobo;

quale assistenza e patrocinio legale siano stati o saranno eventualmente accordati da parte delle autorità consolari italiane in caso di procedimento giudiziario anche ai fini del risarcimento dei danni materiali, fisici e morali subiti dai nostri connazionali;

quali iniziative siano state e saranno intraprese nei confronti del Governo del Land Sassonia al fine di ottenere adeguate garanzie circa la incolumità e la sicurezza di cittadini italiani soggiornanti in Germania esclusivamente per motivi di lavoro.

(4-04264)

IMPOSIMATO, CORVINO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Premesso:

che nel 1983 il consiglio di amministrazione della camera di commercio per alcuni dipendenti espresse – ai sensi del comma 9 dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, richiamata dall'articolo 108 del decreto interministeriale 12 luglio 1982, parere favorevole all'inquadramento nella sesta qualifica funzionale di cui all'articolo 2 del decreto interministeriale 12 luglio 1982, dopo avere accertato l'effettivo svolgimento, per un periodo continuativo di 5 anni precedente l'entrata in vigore del decreto interministeriale 12 luglio 1982 da parte degli stessi,

11 Maggio 1995

delle mansioni della carriera di concetto previste dall'articolo 19 della legge 28 dicembre 1970, n. 1077 (attribuzione al personale di concetto di mansioni quali svolgimento di compiti di carattere di segreteria e collaborazione tecnica, amministrativa e contabile, con responsabilità per le attività direttamente svolte e per il risultato conseguito);

che lo stesso consiglio di amministrazione si riservava però di definire per ognuno il profilo professionale nella stessa qualifica, non appena la competente commissione paritetica li avesse resi noti;

che, in pratica, dalla carriera esecutiva si passava a quella di concetto, poi corrispondente alla sesta qualifica funzionale;

che tale provvedimento fu inviato al Ministero dell'industria per il visto che fu negato perchè si doveva aspettare la nomina della commissione paritetica;

che più volte la camera di commercio espresse tale volontà, nonostante i dinieghi ministeriali, in quanto a complicare le cose era sopraggiunto il nuovo decreto del Presidente della Repubblica n. 665 del 1984 che stabiliva con l'articolo 18 il nuovo passaggio di carriere;

che il Consiglio di Stato, con sentenza n. 191 dell'11 febbraio 1990, ha annullato il decreto del Presidente della Repubblica n. 665 del 1984 sopraindicato;

che si è arrivati dunque al decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, articolo 3, convertito dalla legge n. 644 del 1994 che richiama espressamente, per l'inquadramento definitivo delle camere di commercio, l'articolo 108 del decreto interministeriale 12 luglio 1982 (che stabilisce l'applicazione dell'articolo 4, commi 8, 9, 10, della legge n. 312 del 1980) sancendo chiaramente che lo stesso è tuttora produttivo di effetti giuridici;

che in base all'articolo 4, comma 9, citato, il dipendente può essere inquadrato nel profilo professionale della qualifica relativa alle mansioni esercitate, quindi anche in una qualifica superiore;

che, prima della data di decorrenza di tale norma, cioè il 16 ottobre 1984, la signora Anna Torino ed altre che versano in identica situazione avevano avuto il riconoscimento dal consiglio d'amministrazione delle mansioni della qualifica di segretario;

che era stato chiesto il loro inquadramento nella carriera di concetto dal 1982 ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 1077 del 1970, corrispondente alla sesta qualifica funzionale;

che le stesse dovrebbero essere inquadrate in base alla tabella di equiparazione delle qualifiche del personale dell'amministrazione dello Stato nella settima qualifica funzionale corrispondente alla precedente qualifica di segretario,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè siano riconosciuti i diritti di Anna Torino e di altre dipendenti delle camere di commercio che versano nelle sue stesse condizioni giuridiche.

(4-04265)

ABRAMONTE, DI MAIO. - Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che la sera del 3 maggio 1995 alle ore 22 circa tre uomini qualificatisi come agenti della questura di Palermo, a bordo di una vettura 161^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

FIAT Tipo targata PA A15606, si sono recati all'interno della città universitaria di Palermo;

che gli stessi hanno effettuato un sopralluogo concentrando la propria attenzione sulla facoltà di lettere e filosofia, in quel momento assolutamente deserta,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la presenza dei suddetti agenti all'interno della città universitaria sia stata determinata da impellenti motivi di ordine pubblico;

se tale presenza sia stata richiesta dal rettore dell'università e, in caso di risposta affermativa, quale sia la motivazione, considerato che in quel momento la città universitaria era deserta fatta eccezione per gli studenti alloggiati presso il pensionato «Santi Romano»;

se la richiesta della presenza degli agenti, per «normali controlli » all'interno della città universitaria, sia dovuta al fatto che non si giudica sufficiente, al fine di garantire la sicurezza degli studenti e degli immobili universitari, l'attività di vigilanza svolta dagli agenti privati con cui l'ateneo ha una convenzione.

. (4-04266)

ABRAMONTE. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Premesso: che l'ordinanza ministeriale n. 106 dell'8 aprile 1993 stabilisce che:

- a) per essere inclusi nelle graduatorie relative agli insegnamenti di letteratura italiana e letteratura poetica e drammatica è richiesto il possesso del diploma di laurea in lettere o in materie letterarie ad esclusione di altri;
- b) nessun obbligo di titolo di studio in materia specifica è invece richiesto per l'insegnamento di storia della musica, nè per l'accesso ai posti di bibliotecario;
- c) tali materie vengono equiparate, per quanto riguarda la valutazione dei titoli per l'accesso alle liste di supplenza, non alle materie culturali, bensì alle materie artistiche, sicchè la valutazione dei titoli di studio è prevista solo in aggiunta ai titoli artistici, ma non costituisce un criterio preventivo di selezione dei candidati;

che la scuola di paleografia e filologia musicale dell'università di Pavia con sede in Cremona consente di conseguire il diploma di laurea in musicologia, il diploma di paleografia e filologia musicale e il diploma di storia e didattica della musica;

che il diploma di laurea in musicologia rilasciato dalla scuola non è riconosciuto come titolo abilitante all'ammissione all'insegnamento della letteratura italiana e della letteratura poetica e drammatica nei conservatori di musica;

che nella risposta all'interrogazione 3-00058 del senatore Bergonzi il sottosegretario Aloi ha spiegato che l'esclusione del diploma di laurea in musicologia per l'accesso alla classe di concorso LXVI può considerarsi un mero errore materiale,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda attivare le procedure per il ritiro dell'ordinanza n. 106/93 e la sua sostituzione con un nuovo provvedimento che riconosca alla laurea in musicologia la dignità di titolo di studio abilitante all'ammissione e all'insegnamento della letteratura italiana e della lette161° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

ratura poetica e drammatica nei conservatori evitando inaccettabili discrezionalità nella nomina dei supplenti;

quali provvedimenti si intenda assumere al fine di garantire la sua valutazione e quella dei diplomi in paleografia e filologia musicale e in storia e didattica della musica come titoli di studio abilitanti e non come meri titoli artistico-culturali, ai fini dell'insegnamento della storia della musica e dell'assegnazione dei posti di bibliotecario nei conservatori di musica.

(4-04267)

ROCCHI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che da lunedì 8 maggio 1995 una grossa gru trasporta sul tetto dell'edificio dove ha sede il Sisde in via Lanza, a Roma, delle travi d'acciaio;

che il materiale ha tutto l'aspetto di elementi portanti per il sopraelevamento di un piano da realizzare sul tetto dell'edificio;

che le travi, delle dimensioni approssimative di 4 metri d'altezza per 50 centimetri di larghezza, sono numerate progressivamente e sono pronte per essere imbullonate non appena giungono sul tetto;

che sul retro dell'edificio, in via in Selci, ci sono segni evidenti dell'apertura di un cantiere con depositi vari di materiale edile;

che sul luogo manca il cartello autorizzativo ed esplicativo dei lavori previsto per legge;

che da sabato 6 maggio 1995 è stata modificata la segnaletica orizzontale su via Lanza per dare spazio di manovra alla grande gru, l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la reale portata dei lavori che si stanno effettuando; consapevole che questa operazione si svolge al riparo dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, in quale considerazione si intenda tenere le mobilitazioni e la contrarietà dei cittadini proprio nei confronti di questo articolo di legge che, al di là della forma, nella sostanza stravolge ed ignora i pareri degli enti preposti alla salvaguardia del patrimonio artistico.

(4-04268)

GUBBINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. – Premesso che negli ultimi 5 anni il conservatorio di Santa Cecilia di Roma è precipitato in una situazione di crisi senza precedenti che lo ha isolato completamente dal resto del panorama culturale nazionale ed internazionale e lo ha praticamente alienato ai cittadini romani;

considerato:

che nel 1989, quando Roma contava circa 3 milioni di abitanti, le cattedre di strumento a Santa Cecilia era 34 ed il numero di domande di ammissione al primo anno era stabilmente assestato intorno a 400 per anno; oggi con una popolazione di 5 milioni di abitanti il numero di cattedre è ridotto a 15, nel 1994 le domande di ammissione al primo anno sono state solo 45, segno che la sua più prestigiosa scuola di alta formazione musicale si avvia inesorabilmente e rapidamente verso un declino culturale irreparabile;

11 Maggio 1995

che il fenomeno è ancora più preoccupante se si considera che non rispecchia una tendenza generalizzata a livello locale poichè, nello stesso periodo, i dati statistici relativi ai conservatori di Latina, Frosinone, L'Aquila, situati entro un raggio di circa 100 chilometri da Roma, mostrano un andamento inversamente correlato a quello di Santa Cecilia:

che ciò è dimostrato anche dalle ripetute denunce e dai numerosi esposti da parte di insegnanti, allievi e genitori che tentano di arginare vanamente lo strapotere della presente gestione autarchica; i migliori insegnanti, stanchi della gestione di Santa Cecilia, emigrano nei conservatori provinciali e gli studenti li seguono;

che la stessa orchestra stabile, nata nel 1991 con i fondi della legge regionale n. 48 del 1991, ha assunto una natura e svolge attività più consone ad un'orchestra privata come dimostrano i contrasti insorti per motivi contributivi;

che infatti, invece di essere composta da alunni del conservatorio come prescrive la legge n. 48 del 1991 e costituire lo strumento di una didattica vissuta attraverso esperienze comuni tra allievi e docenti, la stessa è composta da diplomati e liberi professionisti e svolge attività commerciali con la RAI, con la Lux Film e per tutta una serie di manifestazioni musicali retributive:

alla luce della drammatica situazione esposta e dell'incurabile e insensibile atteggiamento delle autorità amministrative preposte alla vigilanza e agli indirizzi gestionali della prestigiosa istituzione,

si chiede di conoscere:

se sia tollerabile che in una città come Roma, capitale del paese proiettata ad occupare un posto di prestigio nel novero delle capitali europee, il maggior conservatorio musicale venga abbandonato ad un declino ed ad una morte sicura;

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per il ripristino di condizioni di rilancio, rivitalizzazione e ripresa della istituzione musicale, individuando anche le eventuali responsabilità amministrative che hanno portato all'attuale situazione e le cause del declino;

quali iniziative si intenda assumere per il controllo sull'utilizzo dei fondi regionali di altra promozione e per l'accertamento della trasparenza dei rapporti contrattuali tra enti, istituzioni pubbliche e orchestra stabile di Santa Cecilia.

(4-04269)

GRIPPALDI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dell'interno e del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea. – Premesso:

che in data 7 maggio 1995 intorno alle ore 19 è stato notato nel tratto di autostrada Mazara del Vallo – Palermo il pullman del dottor Romano Prodi che viaggiava preceduto da una volante della polizia;

che il dottor Romano Prodi non è titolare di cariche pubbliche e/o istituzionali motivanti servizi di scorta;

che attualmente non risulta ufficialmente candidato in alcuna «competizione elettorale»;

11 Maggio 1995

che non appartiene alla categoria di persone segnalate dal comitato presso la prefettura in quanto soggetti a rischio (magistrati o altri soggetti minacciati da associazioni malavitose);

che, in altre occasioni, quali la visita nella cittadina di Polignano a Mare (in provincia di Bari), è stato consentito al pullman del dottor Prodi e alla sua carovana di auto al seguito di entrare nel centro cittadino «in pompa magna» percorrendo la principale via di accesso in controsenso e con la scorta anche di vigili urbani;

che per quanto detto non sono chiari i motivi per cui sia stata messa a disposizione del professor Prodi la scorta e tantomeno chi lo abbia stabilito, se il questore, il prefetto o chi altri,

l'interrogante chiede di sapere:

chi abbia disposto questo beneficio per un soggetto sostanzialmente privato e al quale non spetterebbe alcun tipo di assistenza propagandistica da parte dello Stato;

quali siano i costi e i tempi di durata previsti per questo servizio, su quale capitolo di bilancio della spesa pubblica venga a gravare e con quali motivazioni.

(4-04270)

BORRONI, ROBUSTI, DI MAIO, ORLANDO, FERRARI Francesco. - Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. - Premesso:

che in data 15 febbraio gli interroganti hanno chiesto, con l'interrogazione 3-00469, di conoscere se rispondesse al vero l'ipotesi di scioglimento del consiglio d'amministrazione dell'ISMEA e di nomina di un commissario straordinario e su quali basi poggiasse l'eventuale commissariamento:

che il Ministro non ha ritenuto di rispondere all'interrogazione; che successivamente l'ISMEA è stato effettivamente commissariato:

che il TAR del Lazio in data 19 aprile ha accolto il ricorso relativo al commissariamento dell'ISMEA ritenendolo illegittimo;

che da parte del Ministro in indirizzo non è ancora stato dato corso alla sentenza del TAR,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni del comportamento del Ministro; se non ritenga di dare corso sollecitamente alla sentenza.

(4-04271)

SPECCHIA. - Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che con bando n. 11204 del 3 novembre 1994 l'EIMA, in attuazione del regolamento CEE n. 2352/94 del 19 ottobre 1994, indiceva una gara per la vendita all'asta di olio di oliva di vario tipo e genere stoccato presso i propri assuntori;

che le offerte di acquisto avrebbero dovuto esser presentate in ECU verde, senza possibilità per l'offerente partecipante alla gara di prefissame il valore, ed il prezzo avrebbe dovuto essere corrisposto prima della consegna della merce aggiudicata e cioè una volta ultimate le analisi della medesima presso laboratori a scelta dell'EIMA;

161 SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

che, mentre in altri paesi della CEE la consegna della merce è stata effettuata mediamente 30 giorni dopo l'aggiudicazione, in Italia si sono avuti ritardi superiori ai quattro mesi;

che tali ritardi, a quanto si dice imputabili sia a lungaggini burocratiche sia ai tempi di esecuzione delle analisi della merce aggiudicata, hanno creato turbative sul mercato nazionale dell'olio di oliva e gravi danni agli operatori del settore per i seguenti motivi:

- a) gli altri operatori comunitari, disponendo della merce aggiudicata in tempi più brevi di quanto si sia verificato per gli operatori italiani, hanno potuto immetterla sul mercato prima di questi ultimi conseguendo innegabili vantaggi;
- b) il ritardo nella consegna della merce aggiudicata ha fatto sì che gli operatori italiani, già penalizzati per le suesposte ragioni, ricevessero un altro e ben più grave danno conseguente al cambio della lira-ECU verde divenuto nel frattempo estremamente sfavorevole per la prima,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause del ritardo nella consegna della merce aggiudicata e per quali ragioni l'EIMA non abbia pianificato gli adempimenti d'ufficio e la esecuzione delle analisi in maniera tale da allinearsi nei tempi agli enti similari degli altri paesi comunitari;

quali iniziative si intenda intraprendere per risarcire gli operatori italiani del pregiudizio subito rispetto ai loro concorrenti comunitari. (4-04272)

SPECCHIA. – Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che fino a quando non sarà approvato il bilancio preventivo per il 1995 dell'EIMA non sarà possibile procedere ai pagamenti dei premi previsti dalle tre misure di accompagnamento della politica agricola comunitaria (PAC): agroambientali, forestali e di prepensionamento per la campagna 1994;

che questa situazione va avanti da mesi ed ha di fatto impedito l'applicazione di questi importanti provvedimenti che avrebbero dovuto accompagnare la riforma della politica agricola comunitaria (PAC) fin dalla sua entrata in vigore, ovvero dalla campagna 1992-1993;

che le regioni hanno già proceduto alla raccolta delle domande per il secondo anno di applicazione (1995) e non è stato possibile ancora corrispondere i premi ai beneficiari della campagna passata;

che le risorse nazionali necessarie al finanziamento delle erogazioni, stanziate con la legge finanziaria del 1994, sono disponibili già dal novembre scorso e che a causa di complicazioni tecniche le somme non sono ancora erogabili;

che in alcune regioni i produttori hanno richiesto ad istituti di credito la costituzione di una garanzia fidejussoria per ottenere la corresponsione degli anticipi dei premi necessari per la realizzazione degli impianti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinchè i produttori ottengano il pagamento dei premi previsti dalla PAC.

(4-04273)

11 Maggio 1995

BERSELLI. - Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea. - Premesso:

che in data 13 marzo 1995 il CIPE ha espresso parere favorevole al finanziamento del nuovo polo ospedaliero nell'area del «Basso Ferrarese», ex bacino della USL n. 33;

che il progetto approvato prevede una localizzazione delle strutture in località Valle Oppio, localizzazione contestata dal comune di Comacchio che, a più riprese, ha richiesto copia del progetto al direttore dell'azienda USL di Ferrara dottor Atos Miozzo, che si è sempre rifiutato di fornire la documentazione richiesta adducendo ragioni pretestuose, in violazione della normativa in materia di accesso agli atti pubblici;

che, esistendo già due strutture ospedaliere nei comuni di Comacchio e di Codigoro, sarebbe stato utile esaminare il progetto sull'esistente anzichè costruire un terzo ospedale, ottenendo probabilmente un miglior utilizzo del denaro pubblico;

che sul mancato invio di documentazione legittimamente richiesta dal sindaco e dal comune di Comacchio sono stati presentati quattro esposti alla prefettura di Ferrara;

che sono state inoltre presentate dal sindaco e dall'intero consiglio comunale di Comacchio due denunce alla magistratura, ampiamente documentate, riscontranti gravissime ipotesi di reato (truffa ai danni dello Stato, falso in bilancio, falso ideologico, falso in atto pubblico, abuso di potere, omissione di atti d'ufficio) nell'iter istruttorio della gara d'appalto per circa 70 miliardi, vinta dalla sola impresa presentatasi delle venti imprese invitate,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire urgentemente al fine di sospendere l'iter del finanziamento del nuovo polo ospedaliero in attesa di soddisfare le legittime richieste dell'amministrazione comunale di Comacchio e dell'inchiesta amministrativa richiesta in merito al comportamento del direttore della USL di Ferrara ed al mancato seguito dato agli esposti da parte del prefetto di Ferrara.

(4-04274)

MOLTISANTI, RECCIA, NATALI. – Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che alcuni comuni ricadenti nell'Altopiano degli Iblei hanno avviato insieme ad alcune associazioni ambientalistiche l'iter per la costituzione del Parco degli Iblei;

che questa iniziativa ha già suscitato grave allarme tra i produttori agricoli della zona che temono dalla istituzione di detto Parco il prodursi di ulteriori difficoltà per il loro settore, peraltro già fortemente compromesso dalla crisi generale del comparto, ulteriormente acuita nelle aree interne dall'abbandono delle tradizionali attività economiche;

che una iniziativa quale quella della istituzione di un Parco, con la conseguente apposizione di vincoli e limiti, può contribuire a rendere ulteriormente precario il mantenimento di attività econo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

miche essenziali alla sopravvivenza del debole tessuto produttivo di queste aree svantaggiate;

che la possibile produzione di attività venatorie anche in aree esterne alle numerose riserve già esistenti nel territorio in questione, ancorchè rappresentare una legittima limitazione di una pratica già rigorosamente disciplinata dalla legge, può costituire un ostacolo allo sviluppo delle attività turistiche ad essa collegate e particolarmente utili alla rivitalizzazione di dette aree,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per impedire che scelte di natura così delicata vengano adottate senza che siano stati ascoltati tutti i soggetti economici, sociali e culturali presenti sul territorio in questione, i cui legittimi interessi vanno contemperati con equilibrio e saggezza, specie da parte degli enti locali della zona, che devono prioritariamente perseguire l'intento di non produrre dannose e artificiose lacerazioni tra i cittadini delle aree interessate.

(4-04275)

MORANDO, SALVI, TABLADINI, GUALTIERI, DEBENEDETTI, ROGNONI, VIGEVANI, SCOPELLITI, PASQUINO, CIONI, ZACCAGNA, BACCARINI, CARPI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che gli elettori italiani saranno chiamati a pronunciarsi su dodici referendum;

che i quesiti referendari si riferiscono a materie le più diverse, dal sistema radiotelevisivo alle norme sugli orari degli esercizi commerciali, dal sistema elettorale dei comuni alle norme sulla rappresentanza sindacale;

che il numero dei referendum e la disparità di materie affrontate sono tali da rendere difficile per l'elettore l'espressione del voto con piena cognizione di causa, giacchè anche il più attento ed informato fra i cittadini può incontrare difficoltà a discernere un referendum dall'altro, sulla base della semplice lettura del quesito;

che il numero dei referendum è tale da rendere difficile che la distinzione dell'uno dall'altro possa essere efficacemente operata sulla base del diverso colore della scheda, giacchè dodici colori tra di loro nettamente distinti non sono tecnicamente disponibili;

che appare impercorribile la strada di una riscrittura dei quesiti, tale da consentirne una semplificazione, giacchè è impossibile che questa riscrittura avvenga senza che si ponga un problema di «neutralità» o meno della stessa rispetto al formarsi del giudizio dell'elettore,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda assumere un'immediata iniziativa volta a consentire che il numero progressivo posto a contrassegno di ogni referendum sul manifesto di indizione dei referendum stessi venga riportato, in grandissima evidenza, sulla scheda, seguito dall'indicazione della materia, desunta dal titolo della legge cui il quesito si riferisce.

(4-04276)

BONANSEA. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. - Premesso:

(pomerid.) Assemblea - Resoconto stenografico

11 Maggio 1995

che con il decreto legislativo n. 626 del 1994 sono state recepite nel nostro ordinamento giuridico numerose direttive comunitarie, concernenti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro;

che tale decreto, pur rappresentando un doveroso atto di adempimento del nostro paese agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, sta tuttavia creando non poche difficoltà ai numerosi imprenditori, soprattutto della piccola e media impresa, i quali sono tenuti ad attivarsi, entro termini brevissimi, per adeguare le loro aziende – qualunque sia l'attività svolta – agli standard di sicurezza previsti nel decreto;

che, in particolare, gli onerosi obblighi imposti dal decreto ai datori di lavoro, finalizzati a rendere i luoghi di lavoro assolutamente sicuri per i dipendenti, impongono la realizzazione di opere che riguardano le strutture murarie, gli impianti elettrici, le attrezzature ed i metodi di lavoro e richiedono l'attivazione di procedure di prevenzione dei rischi, sorveglianza, formazione ed informazione dei lavoratori;

che tra gli adempimenti maggiormente gravosi per le piccole e medie imprese – che costituiscono notoriamente il vero tessuto imprenditoriale del nostro paese – vi sono quelli legati alla realizzazione od all'ampliamento di determinati spazi dell'azienda (come spogliatoi, servizi igienici, pavimenti, passaggi, porte e portoni, eccetera);

che tali realizzazioni possono risultare:

- 1) impossibili per quelle aziende che non dispongono dello spazio fisico necessario per effettuare le opere;
- 2) di difficilissima attuazione, nei termini richiesti dal decreto, per quelle aziende che, pur disponendo dello spazio necessario, dovranno chiedere ai comuni nel cui territorio sono localizzate addirittura delle varianti al Piano regolatore generale perchè siano autorizzati gli ampliamenti richiesti;

che tale situazione sta generando forte preoccupazione presso moltissimi imprenditori italiani dal momento che il termine del 31 novembre 1995 entro il quale realizzare tali opere si sta avvicinando, non si intravvedono soluzioni praticabili e rispettose delle leggi urbanistiche, le sanzioni penali e pecuniarie previste per l'inadempimento sono estremamente gravose;

che è ovvio che, in tali condizioni, le norme del decreto vengono a tradursi in imposizioni esclusivamente di carattere vessatorio, prevedendo precisi obblighi a carico dei datori di lavoro senza che sia data la possibilità materiale di rispettare tali obblighi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

intervenire, mediante la decretazione d'urgenza, per prorogare i termini previsti nel decreto;

nel contempo, consentire l'adozione, da parte dei comuni, di atti autorizzatori degli ampliamenti necessari in deroga ai Piani regolatori generali vigenti, condizionando ovviamente tali ampliamenti alla superficie od ai volumi tecnici effettivamente necessari per l'adeguamento alle norme del decreto legislativo n. 626 del 1994.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

SPECCHIA. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, hanno posticipato la partenza da Bari per Lecce del treno n. 921 che partirebbe da Bari alle ore 6,55 con arrivo a Brindisi alle ore 8.46:

che detto treno attualmente arriva a Brindisi alle ore 8 e consente quindi a molti lavoratori e studenti pendolari di raggiungere le scuole e i posti di lavoro;

che non è prevista la presenza di nessun altro treno che consenta ai suddetti pendolari di arrivare a Brindisi intorno alle ore 8;

che una petizione popolare di protesta è stata inviata alle Ferrovie dello Stato,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro dei trasporti intenda assumere affinchè sia lasciato invariato l'attuale orario di partenza da Bari del treno n. 921.

(4-04278)

MANFROI, ALÒ, CARNOVALI, DANIELE GALDI. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che l'articolo 19 della legge n. 724 del 1994 prevede la soppressione dello SCAU e il trasferimento delle relative competenze all'INPS e all'INAIL con decorrenza 1º luglio 1995;

che i tempi e le modalità di detto trasferimento dovranno essere stabiliti con decreto del Ministro del lavoro, sentite le competenti Commissioni della Camera e del Senato;

che a tutt'oggi, a due mesi appena dalla scadenza del suddetto perentorio termine di legge, non risulta ancora emanato il prescritto decreto di attuazione del trasferimento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali difficoltà abbiano determinato il ritardo nell'emanazione del provvedimento in questione;

quali eventuali provvedimenti amministrativi siano stati nel frattempo assunti per dare attuazione al trasferimento;

se il Governo intenda rispettare la scadenza del 1º luglio 1995 imposta dalla volontà sovrana del Parlamento.

(4-04279)

BONANSEA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che la ridefinizione dei collegi elettorali per l'elezione della Camera dei deputati non è stata ispirata, come avrebbe dovuto essere, a criteri di omogeneità socio-culturale, storica, economica e territoriale;

che tra i casi maggiormente eclatanti figura senza dubbio quello del comune di Caselette, in provincia di Torino, che pur essendo compreso, sotto tutti gli aspetti, a partire da quello geografico, nella Valle di Susa, è stato inserito nel collegio elettorale n. 18 anzichè nel collegio elettorale n. 17;

che, in particolare, il comune di Caselette è incluso nella comunità montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia (il cui attuale presidente, paradossalmente, è proprio il sindaco di Caselette) ed è compreso nell'azienda regionale n. 5 con sede provvisoria a Collegno, nel distretto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

scolastico con sede a Susa (Torino), nella circoscrizione dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Susa;

che in virtù di tale appartenenza alla Valle di Susa - che è fortemente avvertita e condivisa da tutti gli abitanti di Caselette - il comune è stato correttamente inserito nel collegio n. 9 per l'elezione del Senato, comprendente tutti i comuni della Valle di Susa, ma non in quello n. 17 per l'elezione della Camera dei deputati (che invece comprende comuni che non fanno parte della comunità montana Valle Susa, come Rosta e Buttigliera Alta);

che tale errore – che risulta ancor più grossolano se si pensa all'esiguità del numero degli abitanti del comune di Caselette e, pertanto, alle minime conseguenze che il giusto inserimento nel collegio n. 17 avrebbe determinato e determinerebbe ai fini del calcolo del bacino elettorale – ha indotto il consiglio e la giunta municipale a deliberare di invitare tutte le autorità competenti a correggere la definizione dei collegi elettorali nn. 17 e 18;

che risulta all'interrogante che pure altri comuni italiani avrebbero protestato – anche mediante atti ufficiali – per essere stati inseriti in collegi elettorali configurati senza alcuna logica territoriale;

che tale situazione risulta assolutamente contraria ai criteri ispiratori della riforma elettorale mirata – mediante la scelta della prevalenza del sistema uninominale – a rafforzare i legami dei parlamentari rispetto ai territori di provenienza, ed è, di conseguenza, ancor meno accettabile da parte delle popolazioni interessate;

che sono già trascorsi diversi mesi dall'entrata in vigore della legge che ha riformato i collegi elettorali e si è già svolta una consultazione elettorale basata sui nuovi collegi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

realizzare un'indagine presso tutti i comuni italiani, da effettuare attraverso gli organi periferici del Ministero, mirata a registrare le proteste delle comunità locali ed a verificare l'effettiva esistenza di incongruenze nella definizione dei collegi elettorali;

porre a disposizione del Parlamento – organo preposto alla modifica delle leggi elettorali – gli esiti di tale indagine, affinchè possa essere avviata una corretta ridefinizione degli ambiti territoriali dei collegi elettorali.

(4-04280)

ROMOLI. – Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che con decreto risalente al 13 giugno 1988 venne istituito a Gorizia il corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche dell'Università degli studi di Trieste, che rappresenta un unicum su tutto il territorio nazionale;

che il legislatore, però, nel decreto non sancì l'equipollenza di detta laurea con quella in scienze politiche, affine per ambito di studi; a ciò si cercò di ovviare con l'articolo 13-bis del decreto-legge sulle disposizioni urgenti per il funzionamento delle università del 22 dicembre 1994 che, però, decaduto il 20 febbraio 1995, non venne riproposto nella successiva reiterazione del decreto del 21 febbraio 1995;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

che questa incomprensibile omissione, che determina la non equipollenza del titolo di studio alla laurea in scienze politiche, comporta l'impossibilità per i neo-dottori in scienze diplomatiche di partecipare a tutti i concorsi pubblici che non prevedano espressamente questa laurea,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda, con l'estrema urgenza che il caso richiede, provvedere con decreto-legge a sanare la situazione con effetto retroattivo.

(4-04281)

DANIELE GALDI, ROGNONI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 31 marzo 1971 alle direzioni periferiche delle carceri era consentito assumere personale femminile in qualità di vigilatrice penitenziaria a tempo determinato per sopperire alle carenze di organico, assunzioni che sarebbe stato possibile effettuare fino al luglio 1993 secondo l'articolo 14, comma 3, della successiva legge n. 321 del 1991;

che con legge di riforma n. 395 del 15 dicembre 1990 il personale femminile di ruolo è entrato a far parte del Corpo di polizia penitenziaria, abolendo quindi di fatto il ruolo delle «vigilatrici penitenziarie» e trasferendo a questa categoria anche i limiti di età per l'accesso ai concorsi che è fissato in anni 28 diversamente da tutti gli altri concorsi statali per i quali il limite è di 40 anni;

che, in conseguenza di tale legislazione, quanto meno contraddittoria, un numero rilevante di donne che, a Genova e in numerose altre parti d'Italia, ha prestato servizio in qualità di «vigilatrice penitenziaria» a tempo determinato, per più turni, negli anni scorsi, non ha alcuna possibilità di accedere ai concorsi per la stessa funzione pur avendo acquisito titoli professionalmente non trascurabili,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di prevedere una sanatoria per cui, indipendentemente dall'età, sia possibile l'accesso ai concorsi a chi ha acquisito notevole professionalità in un servizio tanto delicato e difficile;

se non si ritenga inoltre giusto valutare se le normative intervenute non finiscano nel caso segnalato col creare motivi di discriminazione tra il personale femminile e quello maschile.

(4-04282)

VIGEVANI. - Al Ministro delle finanze. - Considerato:

che il gruppo Buffetti con sede in Roma, via del Fosso di Santa Maura, con contratto del 30 gennaio 1994, è stato acquisito dai Fondi Baring con sede italiana a Milano, attraverso una serie di articolate operazioni societarie che hanno condotto a realizzare un leverage e successiva fusione per incorporazione della società che si era indebitata per l'acquisto della capogruppo; in particolare le operazioni svolte, in sostanziale contemporaneità (nello stesso giorno), sono state le seguenti:

la società capogruppo Buffetti spa vendeva la propria partecipazione al 100 per cento Buropa ai Fondi Baring;

la società Buropa acquistava la Buffetti spa, fino a quel momento sua controllante al 100 per cento;

11 Maggio 1995

le azioni della Buffetti spa venivano poste a pegno dalla Buropa presso le banche finanziatrici l'acquisto;

una volta costituito il pegno le banche erogavano il finanziamento che veniva utilizzato per il pagamento del prezzo al venditore Santavaleria Finanziaria spa;

nel corso dello stesso esercizio la Buropa assorbiva con operazione di fusione per incorporazione la Buffetti spa e cambiava la propria denominazione in gruppo Buffetti spa;

che in conclusione la società figlia ha acquistato la società madre indebitandosi e portando l'indebitamento nella stessa società acquistata attraverso la finale operazione di fusione;

data la rilevanza della operazione, pari a 143 miliardi circa, e l'atipicità della stessa,

si chiede di conoscere se le norme fiscali vigenti siano state regolarmente e correttamente applicate e rispettate dall'acquirente Baring.

(4-04283)

GRUOSSO. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che il decreto-legge n. 41 del 1995 dispone sensibili riduzioni di trasferimenti erariali ordinari e consolidati agli enti locali (comuni e province);

che l'entità di tali tagli colpisce in modo grave molti comuni della Basilicata penalizzando le loro popolazioni in termini di quantità e qualità dei servizi dagli stessi erogati;

che di notevole entità appare la riduzione disposta per il comune di Rionero in Vulture (Potenza);

che tale entità equivale a lire 71.923 per abitante e quindi è di molto superiore alla media nazionale;

che a comuni viciniori, con pari consistenza demografica (circa 13.000) e sostanziale parità di trasferimenti e di servizi resi, non risulta effettuata la stessa decurtazione;

che tale provvedimento risulta insostenibile perchè su un contributo ordinario di lire 4.800.000.000, l'importo decurtato incide per circa il 20 per cento e determina un taglio di circa il 13 per cento sulla quota di beni e servizi (in gran parte vincolata) iscritta nel bilancio 1995 pari a circa 7 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri seguiti dal Ministero dell'interno nell'effettuare tali tagli;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la situazione specifica del comune di Rionero in Vulture:

se valuti necessario ed urgente prevedere un riesame della materia tenuto conto dei negativi effetti che le decisioni allo stato adottate avrebbero sulla vita e sulla attività di diversi comuni.

(4-04284)

MARCHINI, PERIN. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che a seguito di un tragico incidente stradale avvenuto nei pressi di Calcutta (Bengala) domenica 7 maggio 1995 ha perso la

11 Maggio 1995

vita un nostro connazionale, nonchè collega di lavoro dell'interrogante senatore Marchini;

che la tragedia ha fatto sì che gli eventi succedutisi abbiano evidenziato gravi carenze nell'assistenza ai nostri connazionali in terre straniere, da parte degli organi preposti, consolati e ambasciate, e più specificatamente, in caso di decesso da parte di nostri connazionali, la mancanza di bare atte al rimpatrio dei defunti, poichè in certi paesi la cultura non prevede la tumulazione o il trasporto della salma;

che gli interroganti fanno altresì notare le difficoltà da parte dei familiari di mettersi in contatto con i consolati o le ambasciate dopo una certa ora poichè sembra che non ci sia per ragioni sconosciute un presidio costante in questi luoghi che possa essere punto di riferimento con un paese straniero da parte di cittadini italiani in cerca di notizie.

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per risolvere questi problemi che sembrano marginali ma che, come nel caso descritto, creano un'inutile angoscia nonchè risentimento da parte dei familiari nei confronti delle istituzioni.

(4-04285)

PEPE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e di grazia e giustizia. - Premesso:

che la Torre d'Otranto spa è proprietaria del villaggio Santo Stefano in territorio di Otranto (Lecce), attualmente gestito dal Club Mediterranée:

che la Torre d'Otranto spa è controllata direttamente dalla Insud spa che detiene la maggioranza (70 per cento del capitale);

che la Insud spa è la finanziaria pubblica partecipata dal Ministero del tesoro che ne detiene il controllo: si occupa di turismo nelle sue varie articolazioni e nel corso dell'ultimo decennio ha dato attuazione a numerosi programmi per la promozione e lo sviluppo del turismo nel Centro-Sud d'Italia; in particolare la Insud spa è presente nel territorio salentino con numerose società di partecipazione:

Tre Mari spa;

ITI spa;

Grand'Hotel delle Terme spa;

Robinson spa;

Torre d'Otranto spa;

che attualmente la Torre d'Otranto spa continua ad affidare in appalto lavori e commesse ad imprese «romane» non appartenenti al nostro territorio e che praticano in toto il sistema del sub-appalto sottraendo in tale modo la gestione dei lavori alla imprenditoria locale senza peraltro essere più qualificate e/o più competitive; in particolare il presidente della Torre d'Otranto spa affiderebbe arbitrariamente lavori e commesse ad «impresa di particolare gradimento»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover indagare sulla società Torre d'Otranto spa con sede in Roma in via S. D'Amico 40 per accertare, in particolare, l'uso corretto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 MAGGIO 1995

del sistema di appalto dei lavori in considerazione del fatto che la Insud spa è partecipata direttamente con capitale pubblico.

(4-04286)

BARRA. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che con legge 22 giugno 1988, n. 221, veniva estesa al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie la indennità attribuita ai magistrati con l'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27;

che l'amministrazione giudiziaria negò al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie la revisione triennale della indennità, prevista dall'articolo 3 della legge n. 27 del 1981, costringendo il personale dipendente a ricorrere a diversi TAR, i quali con decisioni conformi riconobbero al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie il diritto alla revisione triennale;

che in particolare il TAR del Lazio, sezione prima, con decisione in data 27 maggio 1992 – 11 luglio 1992, n. 1001/92, riconosceva il diritto alla revisione triennale della indennità;

che avverso tale decisione si appellò il Ministro di grazia e giustizia ed il Consiglio di Stato, con decisione in data 18 maggio 1993-22 ottobre 1993, n. 923/93, respingeva l'appello;

che tale ultima decisione è stata notificata al Ministero di grazia e giustizia in data 2 novembre 1993;

che in data 24 dicembre 1993 è stata pubblicata la legge 23 dicembre 1993, n. 537, in vigore dal 1º gennaio 1994, nella quale, all'articolo 3, comma 61, si dà l'interpretazione autentica degli articoli 1 e 2 della legge 22 giugno 1988, n. 221, interpretazione con la quale si tende ad escludere la revisione triennale riconosciuta dalla giurisdizione amministrativa;

che la decisione del Consiglio di Stato n. 923/93 è passata in autorità di cosa giudicata il 3 gennaio 1994, in pieno vigore, quindi, della legge n. 537 del 1993, con cui si disconosce la revisione triennale della indennità di cui alla legge n. 221 del 1988:

che l'amministrazione giudiziaria ha, però, liquidato inizialmente, ad una parte dei ricorrenti di cui alla sentenza n. 1001/92 del TAR del Lazio, gli importi della revisione triennale dal 1º gennaio 1989 al 31 dicembre 1993, provvedendo successivamente a corrispondere tali importi ai restanti ricorrenti;

che tale comportamento determina, in concreto, una grave disparità di trattamento economico tra una parte del personale in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia e tutto il restante personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie;

che l'allora Ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Conso, considerato che tutti i TAR ai quali era stato presentato ricorso per il riconoscimento della revisione triennale lo avevano accolto «e che da ciò possono derivare, tenuto conto dei principi affermati in modo univoco dalle citate decisioni, ulteriori oneri a carico dell'erario sotto forma di spese di giudizio, interessi legali e rivalutazione monetaria», con nota in data 16 dicembre 1993, diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la funzione pubblica ed al Ministero del tesoro, chiedeva l'attuazione della procedura di estensione del giudicato, prevista dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 1º

11 MAGGIO 1995

febbraio 1986, n. 13, e dell'articolo 66, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per eliminare la disparità di trattamento economico tra i circa 250 dipendenti in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia ed il restante personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, di pari qualifica e profilo, con le stesse funzioni, attribuzioni e mansioni e le medesime responsabilità, e risolvere, comunque, in maniera definitiva l'insorto problema.

(4-04287)

MULAS. - Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. - Premesso:

che in Sardegna si riscontrano ingenti danni subiti dalle attività agricole in conseguenza della drammatica siccità e della prolungata emergenza idrica che ha colpito l'intera regione nel periodo dal novembre 1994 all'aprile 1995;

che i danni rilevati nell'intero territorio regionale sono stati stimati dai servizi provinciali dell'agricoltura di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari tali da necessitare di un intervento di soccorso;

che pertanto, secondo quanto previsto dallo statuto speciale per la Sardegna e dalle relative norme di attuazione, dalla legge n. 590 del 1981, dalla legge regionale n. 12 del 1974, dalla legge n. 185 del 1992, l'assessorato all'agricoltura e riforma agro-pastorale ha richiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

riconoscere il carattere di eccezionalità di tale evento calamitoso; concedere, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera b), della legge n. 185 del 1992, contributi in conto capitale per la ricostruzione dei capitali di conduzione;

concedere, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera c), della legge n. 185 del 1992, prestiti a tasso agevolato ed ammortamento quinquennale, per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso per la perdita della produzione mediante abbuono di quota parte del capitale mutuato;

prorogare, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 185 del 1992, per una sola volta, e per non di più di 24 mesi, le scadenze delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento;

concedere prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato, finalizzati al consolidamento delle rate delle operazioni di credito agrario prorogate ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 185 del 1992;

concedere, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera f), della legge n. 185 del 1992, prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato a favore delle cooperative di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli che abbiano subito danni finanziari a causa delle minori entrate conseguenti alla riduzione dei conferimenti dei soci, titolari di aziende danneggiate dalla siccità, riduzioni pari almeno al 35 per cento della media dei conferimenti e della produzione commercializzata negli ultimi due anni;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

applicare le disposizioni previdenziali di cui all'articolo 5 della legge n. 185 del 1992, nella percentuale massima prevista.

(4-04288)

COSTA. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che il 14 aprile 1995 si è svolto presso l'amministrazione provinciale di Lecce un incontro fra le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) e le associazioni datoriali (Confapi, CNA, Confartigianato, CLAAI, Confindustria) per definire una strategia di intervento comune relativamente alla situazione di emergenza che investe il settore tessile-abbigliamento in provincia di Lecce;

che gli intervenuti hanno evidenziato l'assoluta urgenza che il problema inerente i contratti provinciali di gradualità del settore tessile-abbigliamento trovi una soluzione legislativa, possibilmente attraverso un decreto-legge che riapra i termini (scaduti il 31 maggio 1991) di cui all'articolo 2-bis della legge n. 210 del 1990 e che dia anche una interpretazione autentica nel senso che la previsione di cui al suddetto articolo 2-bis, comma 2, sia ritenuta adempiuta anche in presenza di una semplice rimodulazione degli scaglioni salariali di cui all'originario accordo provinciale di gradualità,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare la grave crisi occupazionale che investe il settore tessile-abbigliamento della provincia di Lecce.

(4-04289)

COSTA. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che la legge 23 ottobre 1992, n. 421, relativa all'elevazione del limite di età a 67 anni per alcune categorie di funzionari, fa salva la disciplina particolare prevista per i presidi (articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477), i professori universitari ed i magistrati, per i quali detto limite è di 70 e 72 anni;

che ciò evidenzia una difformità di trattamento tra questi ultimi ed i primi, difformità che non trova giustificazione alcuna, in quanto, al contrario, si ravvisa un interesse concreto sia del singolo che dell'amministrazione, che si avvarrebbe di personale di lunga esperienza ed alta professionalità, con vantaggi per la pubblica amministrazione, anche di natura patrimoniale, soprattutto per quanto concerne i dirigenti, atteso che il ruolo dirigenziale registra delle scoperture incolmabili,

si chiede di conoscere se non si ravvisi la necessità di un provvedimento legislativo diretto all'elevazione a 72 anni del limite di età dei dirigenti statali.

(4-04290)

PELELLA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che il signor Lenin Fienga Belmonte, nato a Boscotrecase (Napoli) il 9 luglio 1926 ed ivi domiciliato, piazza Sant'Anna 17, ha ricevuto dalla locale tenenza dei carabinieri parere contrario alla istanza prodotta per il rinnovo del porto di fucile, uso caccia, a due colpi per il periodo 1991-1997;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

che tale parere è stato espresso sulla base del presupposto che a carico dell'istante risulterebbero numerosi precedenti ed in particolare il procedimento penale n. 208/82 della pretura di Torre Annunziata (Napoli);

che il predetto signor Fienga è stato titolare di licenza di porto di fucile fino dal 1952;

che tale licenza gli è stata rinnovata costantemente alla scadenza fino all'anno 1979;

che nel 1985 dai carabinieri di Boscotrecase fu espresso parere contrario al rilascio della licenza perchè intercorrevano denunzie tra il Fienga e la di lui allora consorte Maria Malerba, dalla quale si separò nel 1983 per poi divorziare nel 1990;

che tale licenza fu però concessa dal commissariato della polizia di Stato di Torre Annunziata sulla base di ulteriori indagini svolte;

che il procedimento penale n. 2085/82 si è concluso fin dal 3 ottobre 1983 con assoluzione del Fienga;

che nell'anno 1985 (18 marzo) il Fienga ha ottenuto dal tribunale di Napoli sentenza di riabilitazione (sentenza della corte di appello n. 156 del 18-20 marzo 1985);

che da tale data non risultano a carico del predetto altre denunzie o pendenze giudiziarie;

che su tale questione fu prodotta analoga interrogazione nella scorsa legislatura (la 4-01930 presentata il 18 dicembre 1992),

si chiede di sapere le motivazioni in base alle quali le competenti autorità hanno espresso parere contrario alla istanza di rinnovo di porto di fucile da caccia prodotta nel 1991 nonchè alla richiesta di riesame della stessa prodotta nel 1992 sostenendo sussistere ancora pendenze giudiziarie a carico del signor Fienga.

(4-04291)

SALVATO, PUGLIESE, MARCHETTI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 9 della legge 25 marzo 1993, n. 81, stabilisce in modo inequivocabile il metodo di assegnazione dei seggi ai gruppi di candidati concorrenti alle elezioni provinciali;

che l'articolo 10 del regolamento attuativo della suddetta legge contenuto nel decreto presidenziale 28 aprile 1993, n. 132, interpreta il comma 3 dell'articolo 9 della predetta legge in modo da introdurre una modifica sostanziale e di merito alla legge elettorale per le province;

che in questi giorni gli uffici elettorali centrali, nelle province dove si è provveduto al rinnovo dei consigli, stanno procedendo all'assegnazione dei seggi;

che in ben sei casi noti agli interroganti, applicando il metodo inequivocabilmente descritto dal comma 3 dell'articolo 9 della legge 25 marzo 1993, n. 81, si ha una certa distribuzione dei seggi tra i gruppi di candidati, mentre applicando l'interpretazione proposta dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1993, n. 132, si ha un'altra distribuzione dei seggi che penalizza le minoranze in particolare nelle province di Frosinone, Crotone, Catanzaro, Benevento, Asti, Savona,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire immediatamente per ristabilire l'interpretazione letterale della legge nella considerazione dell'evidente incostituzionalità della norma contenuta nel suindicato regolamento applicativo;

quali iniziative si intenda porre in essere per far corrispondere al meglio le volontà espresse dagli elettori ai risultati elettorali atteso che la situazione sopra descritta determina incertezze nell'opinione pubblica molto ben evidenziate dalla stampa locale.

(4-04292)

RECCIA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che la sanità è un settore della pubblica amministrazione tanto vitale per il popolo quanto lo è, di contrappeso e all'inverso, l'assoluta carenza di una politica dal «volto umano» che da qualche tempo affligge la famiglia militare italiana;

che con circolare n. 66/SP in data 20 giugno 1994, in materia di «utilizzazione delle strutture sanitarie militari», la Direzione generale della sanità militare del Ministero della difesa ha disposto, fra l'altro, che sia posta a carico dell'utente, militare in servizio o quiescenza, e dei familiari conviventi, la corresponsione di un «contributo» secondo apposito tariffario che appare del tutto simile a quello del Servizio sanitario nazionale;

che i proventi sono versati in tesoreria in un conto di quelli «riclassificabili al bilancio della difesa»;

che, se «contributi» si vogliono, si devono ritenere già corrisposti nell'arco di decenni, quanto meno «in natura», per disagi e privazioni d'ogni genere che hanno provato il militare, la sua famiglia e gli studi regolari dei suoi figli, ove non si debbano quantificare e monetizzare i sacrifici subiti e tollerati per la particolare posizione di stato, certamente non compensati adeguatamente da miserrime indennità; stato che soltanto per caparbia contraddizione viene sottovalutato e considerato nella assoluta normalità, quando esistono altre realtà di pari se non minore preminente interesse nazionale o sociale che legittimamente costituiscono sacche di assistenza sanitaria gratuita o privilegiata;

che l'opinabile iniziativa dell'amministrazione della difesa a carico del proprio personale, notoriamente distinto per la natura del proprio stato giuridico, e la cui particolarità non emerge da un trattamento uniforme (in un contesto operativo che nulla riconosce per la capacità d'impegno, per l'aggravio di disponibilità permanente, per la conseguente esperienza di servizio) costituisce un onere che si sovrappone ad altri:

che nell'ambiente militare opera egregiamente una «famiglia», delimitata da apposito stato giuridico e contenuta nelle strette invalicabili - se non per discutibili sollecitazioni – di tale posizione, sempre in esercizio attivo e pronta a muoversi ovunque esigenze di interesse primario del paese dovessero richiederne la specialistica presenza;

che le più varie e imprevedibili circostanze coinvolgono, per forza di cose, i familiari e deve pure esistere, come da sempre esisteva, prima delle disposizioni di cui alla circolare in esordio, una politica

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

per il personale militare e per i suoi familiari adeguata alla particolarità dei fini che l'amministrazione intende perseguire;

che quelle altre realtà, che godono di assistenza sanitaria senza soluzione di continuità, o di controlli periodici a livelli specialistici, non gravata da alcun contributo, congiuntamente alla quasi totalità di rimborso di spese sanitarie d'ogni genere, o per legittima autonomia amministrativo-finanziaria o, in alcuni casi, per previdente «liberalità» dell'amministrazione di appartenenza parastatale, regionale, comunale o privata che sia, a seguito, anche, di contrattazione sindacale, riescono a sopperire, in piena tranquillità economica e completa soddisfazione, alle proprie esigenze sanitarie;

che l'amministrazione militare, sia per secolare tradizione che per evitare raffronti imbarazzanti con l'operato delle strutture sanitarie militari della totalità dei paesi impegnati nel mondo, dovrebbe astenersi dal distanziare nettamente quei paesi, livellando la propria importantissima opera di presidio salutare a quello – nello stato di fatto e di diritto improponibile al momento – del Servizio sanitario nazionale;

che, nel contesto delle argomentazioni riportate, sorge legittimamente il dubbio che l'amministrazione della difesa voglia ripianare il proprio bilancio con proventi di basso e sottile reperimento, poveri ma pesanti proventi posti a carico di utenti militari, dei familiari e dei pensionati, già gravati, peraltro, dalla corrente svalutazione e dal conseguente aumento del costo della vita oltre che da tasse e balzelli vari che piovono letteralmente da tutte le parti – dovendo essi pur mantenere una dignitosa esistenza certamente non inferiore a quella che si voleva fosse vissuta durante il servizio attivo – disattendendo così uno dei fini primari dell'amministrazione dello Stato – principalmente quello della difesa – che deve, fra l'altro, preoccuparsi del benessere e dell'integrità psico-fisica del proprio personale e dei suoi familiari per poter conseguire espressamente, alla luce del sole, quel conclamato «alto livello morale» del quale oggi più che mai ha grandemente bisogno il nostro paese,

l'interrogante chiede di conoscere:

i reali motivi dell'iniziativa voluta dall'amministrazione della difesa che sta provocando le perplessità, le sperequazioni ed i gravi disagi sunteggiati nella premessa;

quali provvedimenti si intenda adottare, con doverosa sollecitudine, per verificare le situazioni denunciate;

se si intenda emanare nuova circolare, correttiva di quella richiamata in premessa, per ricondurre alla normalità della gestione sanitaria le strutture militari – da sempre egregiamente operanti – che hanno concorso alla formazione di medici e specialisti dei vari Corpi della difesa ed attraverso le quali, spesso, diverse leggi hanno individuato controlli di sicura affidabilità.

(4-04293)

PELELLA, DONISE. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che nel 1990 il servizio commerciale nonchè il servizio di emissione biglietti della stazione delle Ferrovie dello Stato spa di Torre Annunziata (Napoli) furono soppressi;

11 Maggio 1995

che attualmente nella suddetta stazione fermano, quotidianamente, venti treni locali:

che da più parti è stato richiesto, ai competenti uffici delle Ferrovie dello Stato spa, un incremento delle fermate dei treni interregionali e che fermino, in detta stazione, i rapidi per Milano e Torino delle ore, rispettivamente, 6,25 e 13,18;

che parimenti è stata richiesta, anche attraverso petizioni di un gran numero di cittadini di Torre Annunziata, la riapertura del servizio commerciale di detta stazione:

che la periferica stazione delle Ferrovie dello Stato di Torre Annunziata centrale, abilitata anche a tale servizio, è scarsamente e malamente collegata al centro della città;

che l'esigenza di cui innanzi e quella più complessiva di rivitalizzazione delle attività e dei servizi soppressi della stazione di Torre Annunziata appaiono motivate da molteplici ragioni:

- 1) la città di Torre Annunziata sarà interessata da un complessivo progetto di sviluppo produttivo, economico e sociale dell'area torrese-stabiese;
- 2) la stessa è dotata di essenziali servizi ed infrastrutture: dal porto commerciale, contiguo alla stazione delle Ferrovie dello Stato nonchè punto di partenza ed arrivo di corse di collegamento marittimo con l'isola di Capri e la città di Sorrento, al palazzo di giustizia;
- nel territorio della città si trovano luoghi e complessi di rilevante interesse archeologico e turistico: scavi di Oplanti, Villa di Poppea, eccetera;
- 4) la suddetta stazione appare essere più favorevolmente situata anche rispetto alla stessa stazione della Ferrovia circumvesuviana, del cui servizio è possibile fruire per il raggiungimento della stragrande maggioranza dei comuni vesuviani e della stessa fascia costiera posta a sud di Napoli;

che i non pochi pendolari che di detta stazione si servono manifestano, da tempo, l'esigenza di poter fruire, in detta stazione, di una sala d'attesa, dei suoi servizi igienici attualmente chiusi nonchè di un servizio informazioni;

che la riapertura della stazione di Torre Annunziata, a partire dal suo servizio commerciale e di emissione biglietti, può significare anche il recupero di una larga fascia di utenza al trasporto su ferrovia,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non giudichi opportuno, sulla scorta delle considerazioni innanzi espresse, intraprendere, verso le competenti autorità delle Ferrovie dello Stato spa, iniziative tese a favorire la riapertura della stazione di Torre Annunziata.

(4-04294)

TABLADINI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che nella città di Brescia si sta assistendo passivamente ad una ondata di criminalità da parte di cittadini extracomunitari;

che la zona antistante la stazione ferroviaria e le zone limitrofe sono teatro di spaccio di sostanze stupefacenti, spaccio attuato del tutto liberamente senza che il grave reato venga minimamente represso;

11 Maggio 1995

che le rassicurazioni dei vertici delle forze dell'ordine e delle istituzioni preposte alla repressione del crimine ed al ritorno alla civile convivenza hanno raggiunto livelli umoristici;

che la cittadinanza è stanca di sentirsi ripetere che mancano leggi adeguate, quando è risaputo che comunque sono spesso una interpretazione eccessivamente lassista delle stesse e certe vergognose connivenze anche a livello istituzionale a provocare le situazioni che questa interrogazione denuncia;

che nella notte di mercoledì 3 maggio 1995, sempre nei pressi della stazione ferroviaria, è avvenuto uno scontro fra bande rivali di extracomunitari che ha portato al danneggiamento di numerose vetrine di negozi e di diverse automobili in sosta con una vera e propria battaglia a colpi di spranghe, bastoni, coltelli, eccetera;

che i cittadini della zona, abbandonati a se stessi, già pensano a forme di autodifesa e lo scrivente non creda si possa dare loro torto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire alle autorità cittadine preposte all'ordine pubblico che il concetto di accoglienza per i rifugiati extracomunitari è cosa ben diversa dalla «accoglienza» della criminalità che deve essere repressa duramente senza alcun tentennamento.

(4-04295)

BERSELLI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante nel procedimento n. 1086/94 avanti il pretore penale di Padova (dottoressa Sonia Bello, imputati Golfetto Massimo e figli) sono accaduti i seguenti fatti:

- a) il 3 ottobre 1994 furono ammesse le prove richieste dalle parti, senz'opposizione alcuna;
- b) dopo che i soli testi del pubblico ministero erano stati sentiti, il pubblico ministero medesimo il giorno 15 dicembre 1994 presentò una memoria in cui chiedeva l'esclusione di tutti i testi della difesa;
- c) il pubblico ministero d'udienza dottor Prato presentò tale istanza a metà dell'udienza del 15 dicembre 1994 dopo che erano stati sentiti (anche quella mattina) i suoi testi; tale istanza porta la data del 14 dicembre 1994 e consta di quattro pagine dattiloscritte; in esse il pubblico ministero scrisse di agire alla conclusione dell'esame dei propri testi, mentre l'istanza fu redatta e datata il 14 dicembre 1994, e cioè il giorno prima;
- d) la difesa svolse quindi il controinterrogatorio dei testi del pubblico ministero, contando sull'esame dei propri, esame che il pubblico ministero dottor Prato sapeva di voler impedire;
- e) il difensore non fu avvertito di tale intenzione del pubblico ministero;
- f) i quattro imputati Golfetto furono condannati in blocco senza alcun'indagine su chi fra loro fosse colpevole o eventualmente innocente e per tutti i reati contestati;
- g) i Golfetto furono condannati quali ispiratori di un certo articolo comparso su «Il Gazzettino» di Padova, senza che il giornalista autore dell'articolo fosse individuato e senza nessun'indagine relativamente ai rapporti tra i Golfetto (presunti mandanti) e l'esecutore materiale del reato, o anche tra i Golfetto e il giornale;

11 Maggio 1995

h) essendosi l'avvocato dei Golfetto assunto la responsabilità di talune diffide legali imputate ai Golfetto, detto legale (professor avvocato Alberto Miele) fu interrogato come persona che si dichiarava autore di un reato;

i) avendo l'avvocato Miele nominato un difensore di fiducia – nella persona del presidente del consiglio dell'ordine di Padova – gli fu nominato un difensore d'ufficio, nonostante l'opposizione della difesa degli imputati;

l) i Golfetto furono condannati per tutti i fatti contestati nel dispositivo della sentenza del pretore, ma vennero assolti da talune imputazioni in sede di motivazione,

che i fatti di cui sopra potrebbero essere stati influenzati dal particolare contenzioso tra un giudice del tribunale fallimentare di Padova, dottoressa Maria Giovanna Pozzan, e gli imputati Golfetto, che tale magistrato hanno denunziato per fatti gravissimi e citato come teste,

si chiede di sapere quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e quali urgenti iniziative intenda porre in essere.

(4-04296)

PERIN, CAVITELLI. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che il Ministero degli affari esteri con apposito concorso terminato i primi di settembre 1994 ha selezionato il personale di ruolo da destinare all'estero nelle scuole italiane, nei corsi di lingua e cultura italiana e negli istituti di cultura;

che i vincitori di concorso hanno raggiunto la sede di destinazione i primi di gennaio 1995, considerata la complessità delle operazioni di nomina (nulla osta della pubblica istruzione, emanazione del decreto ministeriale, visto della ragioneria centrale);

che nell'arco di tempo intercorso tra settembre 1994 e gennaio 1995 il Ministero in parola, per non danneggiare l'utenza, sui posti dei vincitori del concorso ha nominato dei supplenti, con nomina «fino all'arrivo del titolare e comunque non oltre il 31 dicembre 1994»;

che alcuni di tali docenti-supplenti, durante il corso della supplenza all'estero, sono passati di ruolo ope legis nei provveditorati agli studi italiani di appartenenza e, in virtù dell'interpretazione dell'articolo 23 della legge 27 dicembre 1989, n. 417, chiedevano di rimanere in servizio all'estero per sette anni, sul posto del docente vincitore del concorso che stavano supplendo;

che il Ministero degli affari esteri non ha mantenuto in servizio i supplenti, procedendo alle nomine dei vincitori dell'apposito concorso;

che i suddetti supplenti hanno presentato ricorso al TAR del Lazio, prima sezione Ter, assistiti dall'avvocato Sgueglia, ottenendo la sospensiva alla loro denegata nomina con ordinanza di esecuzione e nomina del commissario ad acta nella persona del direttore generale del personale del Ministero stesso;

che il Ministero degli affari esteri ha deciso di eseguire le sospensive inviando tale personale in soprannumero nelle sedi richieste con una retribuzione di circa lire 8.000.000-10.000.000 al mese e

11 MAGGIO 1995

sospendendo le nomine dei vincitori di concorso che ancora non avevano assunto servizio nella sede di destinazione;

che pare che l'invio di personale in soprannumero in sospensiva all'estero, su ordinanze del TAR del Lazio relative a personale assistito dagli avvocati Sgueglia e Merola, sia ricorrente;

che sembra che il Ministero degli affari esteri non sia stato informato in tempo utile della scadenza per la presentazione dell'appello;

che sembra che gli avvocati dell'Avvocatura dello Stato, scelti dal Ministero degli affari esteri, non riescano ad opporre alcuna resistenza alle ordinanze del TAR del Lazio;

che ciò comporta il mantenimento all'estero di personale che non esplica alcuna attività ma viene ugualmente remunerato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno modificare l'attuale situazione, provvedendo a richiamare il personale in soprannumero e restituendo ai docenti di ruolo, vincitori di concorso, i posti per i quali hanno acquisito la titolarità. (4-04297)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- 3. Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)
- 3-00634, del senatore Bosco, sulle ambasciate italiane nell'ex Unione sovietica:
 - 6º Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- 3-00636, dei senatori Staniscia e Orlando, sull'assoggettamento a ritenute fiscali delle somme percepite per le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni di terreni;
- 7º Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
- 3-00642, del senatore Diana, sul riconoscimento del servizio prestato all'estero negli anni Sessanta dagli insegnanti;
 - 8º Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):
- 3-00638, del senatore Falqui, sull'aumento del grado di rischio delle infrastrutture stradali italiane;
- 3-00639, dei senatori Prevosto ed altri, sulla situazione delle ferrovie in Sardegna;
 - 11º Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):
- 3-00640, dei senatori Staniscia ed altri, sull'erogazione di contributi per l'occupazione giovanile da parte della regione Abruzzo;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 Maggio 1995

3-00641, dei senatori De Luca ed altri, sul fenomeno del «caporalato»;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00635, del senatore Smuraglia, sulla nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie;

3-00637, dei senatori Caddeo ed altri, sul settore termale in Italia.